



# L'Alpino



L'Adunata più Bella



## IN COPERTINA

Una miriade di immagini dell'Adunata nazionale formano il cappello, simbolo alpino per eccellenza. Abbiamo chiesto alle Sezioni Ana: "Qual è stata la più bella Adunata?".

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 L'Adunata più bella
- 20 I volontari Ana in Libano
- 24 Don Bonelli cento anni dopo
- 27 SPECIALE  
60° ANNIVERSARIO DELLA MORTE  
DI DON GNOCCHI
- 40 Perrucchetti e gli alpini
- 44 Il 20° Cisa a Belluno
- 48 L'arte di Baù
- 50 Gorizia: raduno del 3° raggruppamento
- 52 Rubriche

## Adunata di Treviso 2017: concorso medaglia e manifesto

In occasione della 90<sup>a</sup> Adunata nazionale del 12, 13 e 14 maggio 2017 a Treviso, l'Ana bandisce un concorso per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale. I progetti dovranno avere le seguenti caratteristiche:

**Medaglia commemorativa della 90<sup>a</sup> Adunata:** su una facciata devono comparire il logo dell'Ana e lo stemma della città di Treviso con la data dell'Adunata (12-13-14 maggio 2017), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini di Treviso e nel bordo la scritta "90<sup>a</sup> Adunata Nazionale Alpini" (con eventualmente il nome di Treviso qualora non compaia sull'altra facciata).

**Manifesto ufficiale della 90<sup>a</sup> Adunata:** devono risultare le seguenti scritte "Associazione Nazionale Alpini - 90<sup>a</sup> Adunata Nazionale Treviso 12-13-14 maggio 2017". Dovranno inoltre trovare rilievo il logo dell'Ana e una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini e la città di Treviso, nonché della provincia di Treviso nonché della Regione Veneto.

Gli elaborati dovranno pervenire alla Sede Nazionale, via Marsala 9 - 20121 Milano, **entro il 30 giugno 2016**.

I progetti e le specifiche degli elaborati sono visibili sul bando completo del concorso pubblicato su [www.ana.it](http://www.ana.it)

## DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

## DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano  
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

## INTERNET

[www.ana.it](http://www.ana.it)

## E-MAIL

[lalpino@ana.it](mailto:lalpino@ana.it)

## PUBBLICITÀ

[pubblicita@ana.it](mailto:pubblicita@ana.it)

## COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli, Renato Romano

## NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi  
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139  
[associati@ana.it](mailto:associati@ana.it)

## Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano  
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203  
BIC: BPPIITRXXX

indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

## ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



## ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

## Segreteria:

tel. 02.62410200  
fax 02.6592364  
[segreteria@ana.it](mailto:segreteria@ana.it)

## Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212  
[segretario.nazionale@ana.it](mailto:segretario.nazionale@ana.it)

## Amministrazione:

tel. 02.62410201  
fax 02.6555139  
[amministrazione@ana.it](mailto:amministrazione@ana.it)

## Protezione Civile:

tel. 02.62410205  
fax 02.62410210  
[protezionecivile@ana.it](mailto:protezionecivile@ana.it)

## Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207  
[centrostudi@ana.it](mailto:centrostudi@ana.it)

## Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219  
fax 02.6555139  
[servizi@ana.it](mailto:servizi@ana.it)

## Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.  
Via Sondrio, 3  
20096 Seggiano di Pioltello (MI)

## Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 27 aprile 2016  
Di questo numero sono state tirate 362.731 copie



# Le porte aperte

«La giovinezza è un rimpianto di chi non l'ha più. Una speranza, per chi vede nelle nuove generazioni il futuro del Paese. Ma la giovinezza è anche una malattia da cui si guarisce presto». La battuta, che non avrei più dimenticato, era di un vecchio signore, che me la ripeteva spesso quando da poco avevo cominciato a portare i pantaloni lunghi. Sapevo che mi voleva bene e questo giustificava l'ottimismo verso i giovani. Ma c'era anche quella coda realistica sulla giovinezza come malattia, che mi riportava con i piedi a terra, obbligandomi a guardare alla saggezza di chi da quella malattia era da tempo guarito.

I due giorni dedicati al Cisa, convegno itinerante della stampa alpina che abbiamo tenuto il mese scorso ospiti degli amici di Belluno, sono probabilmente l'icona più efficace per incarnare questa scheggia di saggezza.

Al tavolo dei relatori avevamo invitato quattro giovani delle scuole superiori. Sono venuti a raccontarci, loro che alpini non lo sono, come pensano di noi e cosa ci chiedono. Lo hanno fatto con una competenza e una profondità di ragionamenti da lasciarci stupiti. Un momento di aria pura, una porta spalancata alla brezza di un pensiero carico di futuro. Lo stupore è stato anche quello di capire che oggi le nuove generazioni, a dispetto dei tanti lamenti in circolazione, hanno un'ampiezza di vedute, che forse era estranea alla maggiore parte di noi, quando avevamo la loro anagrafe. Certamente noi eravamo più ruspanti e più generosamente obbedienti, ma sicuramente più naïf e mentalmente meno aperti.

Ebbene, la stima per i nostri valori, quelli per i quali siamo ogni giorno a interrogarci su come trasmetterli, temendo un finale della nostra Associazione senza prospettive per il domani, prendeva corpo nelle parole di quattro giovani, venuti a raccontarci la loro ammirazione verso gli alpini.

A chi ci suggeriva di ascoltare anche la voce di altri giovani meno... profetici, vorremmo ricordare quanto sia importante evitare due estremi. Quello di un pessimismo sconsolato che ci fa guardare alle nuove generazioni come uomini senza valori e senza meta, ma anche l'ottimismo ingenuo di chi vedendo un bocciolo già annuncia la primavera. Non basta un mandorlo in fiore per suonare le campane, ma l'esperienza di Belluno è qui a raccontarci che il fascino della nostra storia trova eco e disponibilità nella coscienza di chi deve prendere in mano il domani del nostro Paese.

Un tema sul quale l'Ana si sta muovendo da tempo, per interrogarsi sul proprio futuro, che prima d'essere una questione di numeri, è una questione di cultura e di valori. È possibile affascinare e contaminare i giovani d'oggi con la storia di cui siamo depositari? È chiedere troppo invocando il ripristino del servizio militare per quanti volessero dedicare un po' di tempo della loro vita per il bene comune?

Domande retoriche, dirà qualcuno, prevedendo l'ovvietà della risposta. Ma sappiamo che non per tutti questo sentire è così scontato. Sentiamo ancora l'eco del vietato vietare, cresciuto insieme ad un concetto di libertà che si confondeva con l'anarchia, insieme al mito del buon selvaggio, quello di genitori convinti che il valore delle persone si costruisca intorno all'idea di benessere economico. Teoremi che hanno messo in piedi l'idea di una gioventù libera e gaudente, gioiosamente vorace alla greppia dei beni procurati dai predecessori.

A Belluno, quattro giovani, capaci di razionale onestà, ci hanno detto che la nostra visione della società non è retorica nostalgica, ma condizione di civiltà e garanzia di futuro. Come intraprendere insieme questo viaggio è tutto da inventare. Ma è consolante sapere che esso è possibile e, soprattutto, che non siamo soli.

**Bruno Fasani**



# lettere al direttore

## QUARANT'ANNI DOPO

**S**ono passati quarant'anni, ma sembra solo ieri, quando il Friuli conobbe, col terribile terremoto, uno dei momenti più dolorosi della sua storia. Una prima scossa a maggio. Poi tante scosse, come un singhiozzo continuo che scuoteva il petto della terra. Le chiamavano di assestamento e la gente imparò a convivere convinta che il peggio fosse passato. Una pura illusione, seppellita da un'altra terribile scossa nel mese di settembre.

Quel che rimase alla conta finale era un numero terribile di morti e una distruzione spettrale, che prendeva il cuore solo a guardare. Quarant'anni dopo, quella vicenda va ricordata, non solo per un doveroso tributo alle genti friulane, ma anche perché fu lo scenario in cui gli alpini scrissero una delle loro pagine più belle. Per non dimenticare come siamo soliti dire.

**Marco Mattiussi**

*La vicenda del Friuli, come l'Irpinia, L'Aquila e altri luoghi analoghi colpiti dal terremoto, va ricordata per molte ragioni.*

*Prima di tutto per risvegliare la coscienza di chi ha responsabilità nella gestione del territorio. Sistemi antisismici, regolamentazione dei piani urbanistici, messa in sicurezza delle varie strutture, cominciando da quelle scolastiche, vanno considerate priorità in vista di possibili futuri eventi calamitosi. Ricordare il Friuli è anche, come tu hai sottolineato, un doveroso riconoscimento alle sue genti.*

*La rapidità con cui furono rimesse in piedi le varie strutture e l'altissima qualità degli esiti raggiunti sono un miracolo di quella italianità che tutti vorremmo da esportazione, dentro e fuori i confini del Paese. Infine, come tu ricordavi, il Friuli del terremoto fu la grande scenografia in cui brillò il cuore e il genio degli alpini. Fu a partire da allora che il nostro volontariato assunse quella connotazione strutturale che oggi va sotto il nome di Protezione Civile. Nei prossimi mesi ci saranno più cerimonie per ricordare quegli avvenimenti, che si concluderanno a settembre con la presenza ufficiale dell'Ana. Ma di questo vi daremo notizia.*

## STOP AI FURBETTI

**D**omando tante volte a me stesso perché molti alpini finti portano il bel cappello da alpino. Mi perdoni signor direttore, sono nauseato di vedere questi burattini marciare a tutte le Adunate. Io ho fatto l'alpino con un buon rendimento e sono mitragliere contraereo.

**Aristide Sattolo, Vito D'Asio (Pordenone)**

*Caro Aristide, per fortuna nostra non viviamo in un regime poliziesco. Questo fa sì che gli abusi siano sempre possibili dietro l'angolo. Spetta ai Gruppi e alle Sezioni vigilare perché i furbetti non si sentano liberi di fare quello che vogliono.*

## LA NOSTRA PREGHIERA

**D**opo aver letto molto sulla nostra Preghiera, ho avuto l'impulso di dire la mia. Ho conosciuto la Preghiera dell'alpino quando mi presentai alla Scuola Militare Alpina, il 17 gennaio 1969, quale partecipante al 22° corso Acs. Da quel giorno, pur non essendo un buon cattolico, "sentii" decisamente tanto la "Preghiera dell'Alpino", forse perché mi porta a ricordare chi prima di me l'ha recitata, anche in tempi meno felici dei miei. A chi propone di modificarne il testo, vorrei dire di ricercare in lui quella umiltà che contraddistingue gli alpini tutti, vorrei poter dire loro che il passo "Rendi forti le nostre armi..." è solo una licenza poetica, io leggo un'esortazione ad esser forti contro le avversità, vorrei poter dir loro che gli alpini, con tutto il bene che hanno fatto e ancora dispensano, non pensano certo

a usare le armi, fermo restando il fatto che abbiamo giurato fedeltà alla Patria. Infine, vorrei chieder loro con quale diritto si chiede la modifica del testo, domani chiederanno di modificare o cambiare il nostro 33.

**Erminio Ferrarese, Genova**

*Le armi usate per difesa non sono una bestemmia ma un servizio ai fratelli. Ci sono stati fior di Papi che hanno parlato di ingerenza umanitaria per difendere categorie di cittadini indifesi. O vogliamo credere che le persone si possano difendere con i cortei in piazza?*

## PENSIERI CONDIVISI

**H**o letto l'editoriale di marzo e come succede sempre l'ho gustato e apprezzato ma questa volta mi sono anche compiaciuto. Dall'alto del tuo ministero spero che assolverai questo mio peccato di superbia attenuato dall'orgoglio di condividere i tuoi pensieri. Ho scritto una lettera sul "Ciao Pais" che mi trova in perfetta sintonia nei concetti anche se tu, come è giusto che sia, ti esprimi mirabilmente come Dante Alighieri ed io... essendo piemontese, come Guido Gozzano.

Bellissima anche la tua risposta al generale Panunzi, mi ha fatto ridere di gusto e non ti sei nemmeno preso gli arresti. Un abbraccio don Bruno e come dice papa Francesco, prega per me.

**Pasquale Perrucchiotti**

*Senti adesso non mettermi in cattedra, che poi mi tocca espiare in purgatorio. Mando intanto un abbraccio al generale Panunzi. Un po' di pepe aumenta le... vendite, ma l'amicizia alpina è più forte di tutti i malintesi.*

## INCONTRIAMOCI

In qualità di iscritto all'Ana consulto con molto piacere e attenzione la nostra rivista periodica *L'Alpino* apprezzandone e condividendone le motivazioni, lo spirito e le finalità. Scorro con attenzione anche la rubrica degli incontri tra ex commilitoni, e peraltro non da solo, rilevo come la partecipazione risulti, talvolta, parziale e limitata. Ci insorge il dubbio che ciò possa essere parzialmente determinato anche da un'insufficiente, preventiva e tempestiva informazione verso i potenziali interessati ai vari eventi organizzati. Mi permetterei di sottoporre alla sua attenzione questa mia modesta proposta di introdurre un angolo di tempestivo preannuncio degli incontri anche eventualmente trimestralmente ripartito, laddove la divulgazione delle date e delle località dei raduni programmati possa essere opportunamente effettuata, raggiungendo e recuperando anche altri "ex commilitoni di un tempo", ma "alpini per sempre", laddove più dispersi e isolati. Rispettosi saluti.

**Claudio Dal Maso**

*L'unica obiezione, caro Claudio, è che quasi sempre gli avvisi arrivano all'ultimo minuto, impedendo quel margine di tempo necessario per gli obiettivi che tu ti proponi.*

## DIFENDIAMO I NOSTRI VALORI

Il mondo è continuamente "in divenire" e la velocità dei cambiamenti è così rapida che non si fa tempo a metabolizzare le novità perché già superate dal nuovo che avanza. Questo correre continuo "per una selva oscura" ci dà la sensazione di superiorità sugli altri, quasi avulsi dal contesto sociale, un ritorno al culto della personalità di staliniana memoria. Gli stessi modelli di vita che per tanti anni abbiamo preso come esempi fulgidi e lampanti sono ormai al crepuscolo, obsoleti e fuori dalla storia. Ma in che mondo viviamo? Dove stiamo andando? I nostri figli a cui abbiamo insegnato i valori reali della vita ci snobbano; il mito del dio palanca è sempre al primo posto; i sacrifici fatti per dare maggior sicurezza e serenità non sono ripagati; non c'è più tempo per un grazie, una carezza. La sensibilità nel capire le situazioni anche le più difficili è solo un optional fine a sé stesso. Che tempi! E, in mezzo a questo bailamme, ecco spuntare gli alpini che vanno in controtendenza mettendo in luce i lati migliori della vita: esempi e valori indissolubili che restano nel tempo come pietre miliari che raccolgono il testimone dei propri vecchi per tramandarli ai giovani.

**Ferruccio Righele, Sezione di Vicenza**

*Caro Ferruccio, è vero che tante cose non funzionano in questa società prigioniera della fretta e dell'utilitarismo. Però non dobbiamo generalizzare. Abbiamo appena terminato un Cisa in cui abbiamo sentito e visto giovani di straordinario spessore. Mi è caro pensare che anche in questo caso fa più rumore l'albero che cade che non la foresta che cresce.*

*Gli alpini rimangono un sicuro punto di riferimento, anche se dobbiamo vigilare, evitando beatificazioni a buon mercato. Anche tra noi si nasconde il pericolo del conformismo all'andazzo generale, se non siamo attenti.*

## GIOVANI, PASSIONE E SINCERITÀ

Ho deciso di scriverle in merito ad alcuni commenti particolarmente severi rivolti ai giovani contenuti negli ultimi numeri de *L'Alpino*. Vorrei lanciare un messaggio per difendere i giovani, i loro ideali e la loro ricettività verso il passaggio di testimone generazionale. Il problema non è che i giovani non ci capiscano: siamo noi adulti (io per primo) a dover essere più bravi a trovare le vie per arrivare a loro ed aggiornare il nostro linguaggio per comunicare "il reale" attraverso i canali virtuali. Ma soprattutto serve a noi adulti più coraggio e smettere, usando la scusa del relativismo culturale, di indietreggiare dalle nostre responsabilità ma ricominciare a dire chiaramente cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. Come possiamo quindi accusare i giovani "di poca ricettività e differenti ideali"? Come possiamo quindi colpevolizzarli di essere degli scansafatiche e come poter parlare loro dei differenti ideali? È stato il mio mitico nonno alpino reduce di Russia, Leonelli Diotallevio, classe 1921, artigiere della divisione Julia ad avvicinarmi fin da bambino al cappello alpino e soprattutto insegnarmi, con il suo esempio, i valori che contraddistinguono gli alpini. Proprio per l'obiettivo di raggiungere i giovani, il nonno si è aperto alle nuove tecnologie ed abbiamo creato una pagina su Facebook che raggiunge alpini ed amici degli alpini di tutte le età ed ovviamente soprattutto i giovani anche oltre i confini nazionali. Ed è incredibile la risposta entusiastica da parte dei tanti boccia e giovani che gli chiedono di continuare a raccontare le sue testimonianze.

**Massimo Toschi**

*Diceva un grande padre della Chiesa che i giovani sono come i cani da lepre. Corrono solo se sentono l'odore della selvaggina. Dove la selvaggina, fuori metafora, è la passione e la sincerità che viene dal cuore per le cose che meritano di essere tramandate.*

## UNA METAFORA ALPINA

Non ti nascondo che quanto mi è capitato di leggere su alcuni recenti numeri del nostro mensile mi abbia dato un po' di fastidio. Mi riferisco, ad esempio, a una lettera che asserisce che "non credo che Cantore possa avere un paradiso" e che "il Paradiso di Cantore lo ha stupito in modo veramente negativo". Cosa rappresenta per noi alpini "quell'angolo di cielo riservato ai martiri ed agli eroi" se non il Paradiso di Cantore? (Ovviamente riservato agli alpini in armi e non a quelli dell'Ana che non abbiano dovuto partecipare a qualche conflitto militare). Inoltre mi pare che Luserna abbia anche lui indicato, assai giustamente, almeno per un novantunenne vecio come chi scrive, un Dio degli Eserciti e che la nostra Preghiera risulta chiarissima: non inneggia alla guerra ma prega il Signore di aiutare gli alpini che dovessero, purtroppo, essere impegnati per contrastare un eventuale attacco contro la nostra Patria ovvero in una "missione di Pace". Grazie per la pazienza e, rallegrandomi per la tua assai condivisibile direzione, ti saluto molto cordialmente.

**Giuseppe C.M. Cigliana**

*Caro Giuseppe, chiedo scusa a te e a tanti altri lettori se ho dovuto dare qualche sforbiciata alla tua lettera. Ne approfitto per ricorda-*

# LETTERE AL DIRETTORE

re a tutti che gli scritti troppo lunghi vengono snobbati dai lettori e quindi diventano ininfluenti per il nostro dialogo. Ciò precisato, ricordo che l'obiezione sul Paradiso di Cantore non riguardava il merito dei nostri Caduti o degli alpini che sono "andati avanti", quanto il fatto che si attribuisse a Cantore la titolarità di un regno di beatitudine che, di solito, viene assegnato al Signore Iddio. Si tratta quindi di una metafora, per indicare il luogo dove sono andati avanti i nostri eroi e dove speriamo di ritrovarci un giorno, dopo la nostra attraversata della vita.

## VIVERE LA GUERRA

**Q**ualche tempo fa sono stato onorato della visita del nostro Presidente della Sezione di Brescia al quale ho avuto il piacere di mostrare la mia tessera di iscrizione all'Ana dal 1944. Non è un merito speciale ma io considero il tesseramento una goccia di solidarietà alpina, e con la goccia si fanno i ruscelli ecc. Naturalmente mi hanno invitato a raccontare la mia storia che così riassumo. Quando arriva l'ora della chiamata alle armi a cui si risponde con l'entusiasmo della gioventù, non si pone la domanda che poi si può andare in una guerra giusta o meno (tutte le guerre sono ingiuste) si fa il proprio dovere con gesta che sono anche eroiche come la battaglia di Nikolajewka. Con altri due bresciani: Vittorio Poli e Luigi Chilovi (da tempo in paradiso) per un insieme di circostanze ho fatto parte come ufficiale del 3° Alpini btg. Exilles destinato dal gennaio 1942 fino all'armistizio ad operazioni di guerra in Jugoslavia. In quasi due anni la mia compagnia fra morti, feriti, malati, ecc. ha perso circa un centinaio di alpini. Abbiamo combattuto contro tutto, fatica, paura, fame, pidocchi e contro tutti: comunisti ustascia, bande varie e alla fine contro i tedeschi asserragliati nel forte del porto di Cattaro (Monte Negro). Il 15 settembre 1943 dopo aspri combattimenti la batteria di artiglieri tedeschi con relativi cannoni si arrese. Se tutto l'esercito italiano si fosse comportato come noi la guerra finiva, invece contemporaneamente alla resa dei tedeschi venne l'ordine di sciogliere il reparto. Con l'ultima ammaina bandiera al porto il comandante sciolse ognuno dal giuramento fatto al re (che era scappato) e da vincitori diventammo prigionieri cominciando l'odissea verso campi di concentramento in Germania.

**Giovanni Marco Franceschini**

*Caro Giovanni, in poche righe tu ci racconti quanto sedimentato nella tua esperienza di vita militare. E ci si rende conto che scrivere è molto facile, ma solo chi l'ha provato nella propria carne può rendersi davvero conto di cosa significhi vivere la guerra.*

**S**ono Pietro Fabbris, reduce di Russia, nella divisione Julia, grande invalido e mutilato di guerra, classe 1922. L'Alpino, per me, che sono costretto a passare quasi tutti i giorni, in casa a letto, la lettura, con vari ricordi, mi è di grande conforto. Quando avevo sette-otto anni ricordo mio papà Giuseppe Fabbris, classe 1883, 4° Alpini, battaglione Monterosa, 143<sup>a</sup> compagnia, intento a confezionare ceste e cestini, allora io mi sedevo accanto perché mi raccontasse alcune sue vicende di guerra: Col Moschin, Col Beretta, Caprile, Monte Pertica, Cauriol, Broccon, ecc... Qualche volta si spazientiva o, forse, i ricordi erano talmente atroci che si bloccava nel lavoro e mi

diceva: «Basta Piero, ti dirò qualcosa anche domani». A pagina 28 de *L'Alpino* di marzo, ho visto la bella foto di un eroe. I miei ricordi sono andati a quando frequentavo la terza o quarta classe elementare. Il libro di lettura edito dalla Libreria dello Stato, testo unico per il Veneto e l'Emilia, in una pagina erano indicati alcuni eroi della guerra 1915-'18: Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Nazario Sauro e Francesco Rispondo, subito dopo, i giovinetti eroi che ricordo ancora adesso: Vittorio Montiglio, Gian Luigi Zucchi, Ugo Polonio, Alberto Riva-Villasanta, Roberto Sarfatti, Enzo Valentini, Claudio Calandra, Amerigo Rotellini, Ferruccio ed Enrico Salvioni e poi chiudeva l'elenco con le parole "... e tanti altri che la Storia e il tempo non potranno rodere". Ricordo ancora il Bollettino della Vittoria che la maestra mi ha fatto recitare alla presenza dei miei compagni e di quelli della quinta classe elementare. Chiedo scusa se faccio perdere tempo ma mi difettano anche gli occhi e la testa gira un po'.

**Pietro Fabbris**

*Complimenti caro Pietro per la tua lucida e brillante memoria. Mantieniti così e vedi di fare con le nuove generazioni quanto tuo padre ha fatto con te.*

**H**o partecipato, con entusiasmo giovanile al conflitto italiano al confine dell'Italia nel 1944-1945, arruolato nel btg. Guastatori Valanga. Terminato quel conflitto, come la storia racconta, noi giovani alpini, come molti altri giovani arruolati in vari reparti militari, fummo soggetti alle peggiori angherie, dai campi di concentramento all'arresto ed altro. Ma nulla risultò di veritiero contro gli alpini se non l'atmosfera politica creata dai tempi e dai partiti politici. Il ricordo più bello di tutto quel periodo fu il piacere di esser comandati o affiancati da ufficiali, sottoufficiali e graduati, dai quali avemmo consigli ed insegnamenti. Tutti questi veterani erano reduci dei vari fronti di guerra, per ultimo il fronte russo ove il "Valanga" fu quasi totalmente distrutto. I pochi commenti negativi relativi ai componenti degli alpini tutti anche in quel periodo, furono falsi e non veritieri. Siamo rimasti pochissimi e prima della fine, sarei lieto di ricordare, pubblicando la mia lettera nella rubrica sopracitata, perché i vivi ed i morti tutti sono degni di rispetto, quando Caduti in difesa della Patria, in qualsiasi occasione militare.

**Marcello Lama, Roma**

*Caro Marcello, la diffusa considerazione di cui godono gli alpini non è un'invenzione culturale fatta a tavolino, ma sono galloni conquistati sul campo con lo stile di vita. L'importante è non essere presuntuosi quasi si trattasse di un patrimonio non deperibile.*

## PUNTI DI VISTA

**P**erdonami se compio un peccato confessando che leggendo i tuoi articoli su *L'Alpino* provo dell'invidia nei tuoi confronti, questa invidia è scaturita nel dedurre che vivi in un mondo a dir poco meraviglioso, mio caro dimmi se c'è un posto anche per me, e per la mia famiglia sarei veramente felice ed eternamente riconoscente, la mia Patria si chiama Italia ho sempre amato la mia Patria, soprattutto durante gli 11 anni di lavoro all'estero. Questa mia sfortunata Patria... si chiama Italia non dimenticartelo, tu forse non lo sai ma c'è una guerra non di-

chiarata soprattutto contro noi cristiani, vogliono cancellarci dalla faccia della terra, pare che ci stiano riuscendo. Beato te caro direttore che vivi nel tuo mondo ovattato.

**Giovanni Fois**  
**Gruppo Genova Monte, Sezione di Genova**

*Caro Giovanni, leggendo la tua lettera, mi rendo conto che ognuno legge le cose con gli occhiali che indossa. E non capisco bene se mi stai dando dell'ingenuo o dello sprovveduto. Il che, se fosse vero, sarebbe un inedito che incasso per la prima volta. Sta di fatto che di fronte alle magagne del mondo, o ci si chiude nel lamento o si battaglia per uscirne. Io, da che parte stare, l'ho scelto da tempo.*

## UNA MELA A METÀ

**M**i sono congedato nel lontano dicembre 1970, da Bassano del Grappa, 6° art. da montagna. Per i 10 anni successivi non avevo mai preso in considerazione la partecipazione alle Adunate, sino a quando un amico mi trascinò con lui alla mia prima di Verona. Mentre aspettavamo all'ammassamento il nostro turno per la sfilata, riconosco il magg. capo del Centro Tiri della mia caserma, in borghese, ormai in pensione. Mi presento e inganniamo assieme l'attesa ricordando alcuni aneddoti e le energiche alzate di peso (quanto mi sono servite successivamente nella vita civile!) che ci dava quando nelle missioni fuori caserma il nostro entusiasmo giovanile e la nostra inesperienza ci facevano commettere qualche imprudenza. D'un tratto mi chiede: «Ti sei portato qualcosa da sgranocchiare mentre aspettiamo?». «No», rispondo. «Ah, sei proprio un bocia» e toglie una mela dal suo zainetto la spacca in due e me ne offre metà. All'Adunata successiva porto anch'io con me una mela, lo cerco, lo trovo e gli restituisco la metà. Lo scambio della "mezza mela dell'Adunata" si è ripetuto ogni anno sino a quando non l'ho visto più. Chiesi a quelli del suo Gruppo e mi dissero che era "andato avanti". Da quella volta a tutte le Adunate cui partecipo porto sempre nello zainetto una mela (anzi è mia moglie, che peraltro sempre mi accompagna, a prepararmela) e vado a cercare qualche mio commilitone disposto a fare metà con me e ad ascoltare questa, forse per molti banale, ma per me significativa storiella.

**Tino Mignone**  
**Gruppo Brinzio, Sezione di Varese**

*Una mela come metafora della comunione fraterna alpina. E soprattutto senza il serpentello della tentazione, almeno fintanto che non ci si metta qualche Eva di turno.*

## IL PONTE IGNORATO

**M**i rivolgo a lei come ultimo salvagente. Abito a Borso del Grappa e ho nel mio terreno un ponte, tipo decauville, otto piloni in cemento, di una ferrovia fatta nel 1917 dopo Caporetto, che da Bassano portava rifornimenti in una villa veneta che poi con teleferiche raggiungevano il fronte a Cima Grappa. L'ho ripulito dalle sterpaglie, ho chiesto aiuto a tutti: alpini, politici, ho trovato solo un silenzio assordante. Potrebbe lei fare una piccola inserzione su *L'Alpino* per vedere se si riesce a recuperare questo manufatto, ancora intat-

to, unico rimasto dal Brenta al Piave? Le sarei eternamente grato.

**Giuseppe Serena, Borso del Grappa (Treviso)**

*Accontentarla mi costa poco, ma mi incuriosisce il motivo di tanto silenzio. Non è per caso che si tratti di un bene privato, utile soltanto al suo proprietario?*

## CIAO FRANCO

**L**eggendo l'editoriale di marzo la spina che ho nel cuore punge, le lacrime scendono lungo i rivoli dell'età. Come dite voi, Franco è "andato avanti": marito, padre, uomo e alpino esemplare. Nella chiesa gremita le parole del suo Presidente Bionaz sono tutte racchiuse nel vostro editoriale. Franco c'era sempre per qualsiasi evenienza. In ogni gruppo c'è sempre la pecora nera ma io dico di non guardare il puntino nero sulla pagina bianca, ma tutto ciò che in tante pagine è stato e sarà scritto. Lo conferma il Banco alimentare.

**Giuseppe Meneghini - Aosta**

*Ci uniamo al vostro lutto per Franco, andato avanti.*

## AMOR DI PATRIA

**L**eggio sugli ultimi numeri del nostro mensile la storia di italiani che sebbene all'estero decisero di venire in Italia e combattere per la Patria. Posso dire che anche mio nonno fece una cosa simile, era a Vienna con altri due fratelli a vendere dolci e gelati, ma allo scoppio della Grande Guerra disse ai fratelli che sarebbe tornato a casa per combattere anche se era troppo vecchio e aveva già 5 figli, il sesto sarebbe arrivato in quell'anno. Allo scoppio della seconda guerra mondiale i due figli minori furono richiamati e mandati al fronte, uno artiglieria e il più giovane alpino, che arrivato in Albania morì e fu riportato in Italia nel 1962. L'altro fu rimpatriato e promosso caporale e inviato al 1° artiglieria dove rimase fino all'8 settembre come magazzino. Ho dimenticato di dire che il nonno non si mosse più da Zoldo.

**Vittorio Brustolon, Siegen (Germania)**

*Quando si dice amor di Patria! Certe lezioni escono dalla cronaca dei fatti e arrivano dritte al cuore come messaggi morali di straordinario spessore.*

## PADRE MARIO PICECH

**S**ono purtroppo non alpino col cappello, ma cuore alpino, classe 1956. Grazie per lo spessore morale di tutta la rivista, sempre interessante; grazie, in particolare per il bell'articolo e testimonianza su padre Mario Picech, segno che la stirpe dei santi e dei profeti non si è smarrita, ma è presente, silenziosa e viva, in mezzo a noi.

**Andrea Carlo Lanza, Mondovì**

*Hai detto bene, Andrea. Mario Picech è dell'ordine dei profeti. Lui se ci leggerà ne resterà indignato. Ma è l'unica cosa che mi viene spontanea. Alpini e uomini di Dio di tale fatta meritano solo questo appellativo.*

# L'Adunata

## ASIAGO

La più bella? A Venezia nel 1960. Adesso però mi piacerebbe ce ne fosse una in Ortigara, come nel 1920.

*Felice Alberti classe 1931, 8° rgt. alpini.*

## BASSANO DEL GRAPPA

Tra le molte cui ho partecipato, dal 1969, ne sceglierei due, tutte collocate negli ultimi anni, perché l'emozione aumenta con il passare del tempo e con la scomparsa progressiva degli amici più cari. Indico quindi l'Adunata di Latina nel corso della quale ho avuto l'esperienza della rinascita di emozioni forti con la scelta di quella che sarebbe diventata la mia futura moglie. E poi un'Adunata vicina, vicinissima. Maggio 2008, Bassano del Grappa. In quei giorni ho rivissuto, nel ricordo, l'Adunata del 1948; l'emozionante visione del Ponte che avevo intravisto dalle colline circostanti la città, accanto ai miei genitori. Da lassù, sulla Costa, vedevo la "vacca mora" (così la gente chiamava il trenino, poi scomparso, che univa Vicenza a Bassano dove aveva il capolinea) arrivare da Vicenza carica di gente che affluiva alla grande festa indetta per celebrare la ricostruzione del ponte poi chiamato Ponte degli Alpini.

*Gianfranco Cavallin, capitano 11° rgt. alpini d'arresto.*

## BELLUNO

Tutte belle le Adunate! Perché qualunque sia il luogo è l'occasione per incontrare i vecchi fratelli di naja e rinsaldare l'amicizia; perché non sei costretto, ma ci vai di tua spontanea volontà e quando arriva la fine, già pensi alla prossima. Ecco perché le adunate sono tutte belle.

*Angelo Dal Borgo, 6° art. mont.*

## CADORE

Ricordo quelle di Udine e Trieste. Mi piacevano le Adunate quando erano degli alpini, ora sono una festa piena di cose che non c'entrano nulla con noi e con il nostro spirito. La sfilata più bella è stata quella a Cuneo: il vialone con il fiume di penne nere resterà indimenticabile.

*Leone Pampanin, 7° rgt. alpini.*



Asiago



Bassano del Grappa



Belluno



Cadore



Carnica



Cividale



Conegliano

## CARNICA

Ricordo con particolare interesse la 29ª Adunata nazionale a Napoli, nel 1956, per il grande senso di ospitalità da parte delle cittadine e per l'afflusso numeroso di soci e parenti che hanno saputo, in quella degna cornice, far risaltare lo spirito alpino.

*Ezio Agarinis, classe 1930, 8° rgt. alpini.*

## CIVIDALE

Alla domanda: qual è l'Adunata più bella? rispondo sempre: la prossima! Tuttavia tra le ormai 30 a cui ho partecipato, quella che mi è rimasta più nel cuore è Catania nel 2002. Eravamo accampati in un parco di via Etna dove i giovani locali "i picciotti", rotta una prima diffidenza da entrambe le parti, hanno condiviso con noi la vita alpina, i pasti e le merende al campo. Ci hanno condotto per la città mostrandoci le sue bellezze, raccontandoci della storia e della cultura di quei luoghi. Una sera abbiamo chiesto loro di poter cenare in un ambiente tipico nel centro storico della città, ma il ristorante scelto purtroppo era al completo. Eppure, dopo qualche minuto di confabulazione tra i picciotti e il proprietario, ecco tutta per noi, una tavolata imbandita di ogni ben di Dio dove l'allegria brigata alpina è stata allietata da un'orchestrina tradizionale siciliana a cui hanno fatto eco cori alpini, villotte friulane e nenie delle valli del Natisone. Una serata e un'Adunata indimenticabili in una terra splendida, riscaldata dal calore della gente locale.

*Guido Fulvio Aviani, tenente 8° rgt. alpini.*

## CONEGLIANO

Arduo per me rispondere, per evidenti motivi... Ogni Adunata è bella, partecipata, solenne, festosa! Ma si diversifica dalle altre per caratteristiche e significati. Forse quella di Bolzano 2012, che ha cambiato il "clima" della città, può divenire simbolo di quell'abbraccio sincero e generoso che solo gli alpini sanno donare.

*Nino Geronazzo, maggiore 6° art. mont.*



# più bella



## FELTRE

Quando un alpino ritorna a casa stanco, ma felice per la meravigliosa giornata trascorsa, nel caloroso abbraccio di commiato all'amico compagno di viaggio, rivolge solitamente queste parole: «Bene, fatta anche questa, è stata proprio una bella adunata. Ora pensiamo alla prossima!». Ecco la più bella Adunata è la prossima. Perché non lo fermerà la pioggia, il sole, il vento, ma lo porterà il desiderio di incontrare il vecchio amico, vecchio perché ogni anno, nell'abbraccio di saluto scappa qualche lacrima in più. Ma non importa, l'emozione passerà presto e sarà ancora una volta una bellissima Adunata.

*Rino Giuliano Della Mea, sergente Genio trasmissioni.*

## GEMONA

Mi sono piaciute tutte, ma proprio tutte, anche quelle che han portato più disagi. Perché in ognuna ho respirato lo spirito alpino, quello spirito che ci tiene uniti e ci fa continuare ad essere come siamo.

*Ivano Benvenuti, 3° art. mont.*

## GORIZIA

Molte sono state le Adunate che mi hanno appassionato, ma quella di Trieste del 2004, dove ho partecipato come vice Presidente della Sezione di Gorizia, è stata emotivamente molto forte ed entusiasmante per l'accoglienza e le amicizie ritrovate. Siamo stati salutati da una città imbandierata che ha accolto le penne nere con grande coinvolgimento per il 50° anniversario del ritorno all'Italia.

*Paolo Verdoliva, btg. Gemona.*

## MAROSTICA

Torino. Ma ogni Adunata è unica e irripetibile, è motivo di incontro con alpini e familiari che camminano con noi, ci sostengono, ci ricordano i valori da perseguire. Questo appuntamento, se affrontato con lo spirito giusto, ci aiuta ad avvicinarci a chi ha combattuto, a chi ha donato la vita alla Patria, ai nostri familiari e ai nostri alpini "andati avanti".

*Luigi Ramon, 6° art. mont.*



Gemona



Marostica



Palmanova



Vallecamonica



Feltre



Gorizia



Padova



Parma

## PADOVA

La mia Adunata più bella? Naturalmente Bassano 2008! Perché la mia prima e per l'aria che ho respirato a dir poco magica! La foto a Cima Grappa con il Labaro, il generale Bruno Petti, allora Comandante delle Truppe Alpine, e il past president Corrado Perona resteranno uno splendido ricordo.

*Massimo Pagiaro, artigliere alpino.*

## PALMANOVA

Premettendo che ogni Adunata porta con sé emozioni e sensazioni legate al nostro vissuto, direi principalmente due: quella di Pordenone perché, lavorando nella piazza principale, ho vissuto tutte le fasi dalla preparazione allo smantellamento e, benché sia cittadino pordenonese per "adozione lavorativa", l'ho sentita mia. L'altra è L'Aquila per il calore, per il senso di gratitudine e per le lacrime degli abruzzesi.

*Davide De Piante, sten. 8° rgt. alpini.*

## PARMA

Tra le tante alle quali ho partecipato durante la mia carriera e dopo, l'Adunata per me più bella è stata quella di Parma nel 2005. Anzitutto perché ebbi modo di partecipare alla preparazione e ammirare l'impegno e l'entusiasmo alpino di tutti i componenti della macchina organizzativa. Era la prima volta per la mia città che incredula si lasciò sommergere dall'inatteso tsunami di patriottismo, solidarietà, allegria e fiducia nel prossimo, facendo bravamente onore alla sua fama di ospitalità. Ce la ricordiamo ancora tutti e ogni tanto qualcuno mi chiede quando ci sarà la prossima... per riscoprire, almeno per una settimana, quanto la vita nel nostro Paese potrebbe essere migliore.

*Giuliano Ferrari, generale degli alpini.*

## VALLECAMONICA

Nel 1995 ad Asti. Eravamo stati in città dopo l'alluvione a prestare i primi soccorsi e quando tornammo per l'Adunata, l'anno successivo, la gente ci accoglie con tanto calore. E quest'anno faremo il bis, ne sono certo!

*Ciro Ballardini, 2° art. mont.*

## TRENTO

Una città "tricolorata", una fiumana di alpini festanti, l'abbraccio caloroso della folla, la gioia del ritrovarsi e ristringersi dopo il servizio militare, accompagnata dalla mia famiglia, una famiglia alpina. Questo ricordo, questa apoteosi rimarranno indelebili. L'Adunata di Bergamo, la mia prima adunata da borghese. Un sogno di adunata.  
*Monica Sighel, 2° art. mont.*

## TREVISO

La mia più bella Adunata è stata quella di Genova nel 2001. Una grande Adunata che ha oltrepassato tutte le migliori aspettative, quattro meravigliosi giorni trascorsi in felicità e allegria assieme agli amici alesandrini. Il caloroso abbraccio dei liguri rimarrà sempre nel mio cuore!  
*Marco Piovesan, caporale btg. Gemona.*

## VERONA

L'è un drama risponder, mi ghe no fate 40. Potremo scriver un libro noantri: Asti, Genova, Trieste, Pordenon. L'Adunata più bella l'è sempre l'ultima: te parti con entusiasmo, te vegni a casa contento. Eto capio? L'è così. Se vedemo a Asti.  
*Enzo Lonardi, sergente 6° rgt. alpini.*

## VENEZIA

Quella a Bassano nel 2008 che ho sempre considerato come l'Adunata del cuore. Sono stati tre giorni di incontri e di emozioni che ancora ricordo. Il momento sicuramente più bello è stato quando la colonna degli alpini, da una laterale, si è immessa, tra l'entusiasmo di due ali di folla, nel gran Viale delle Fosse. È stato un colpo d'occhio che mi ha veramente commosso, anche perché ad un certo punto sulla sinistra, ho scorto tra la folla la bella figura di Bortolo Busnardo. I nostri sguardi si sono incrociati, un cenno di capo, un sorriso e ho capito che si stava godendo la "sua" adunata.

*Nerio Burba, sergente reparto comando brigata Cadore.*

## GRAN BRETAGNA

Quella di Reggio Emilia città del Tricolore, nel 1997. Dormimmo nei magazzini del formaggio, sui letti a castello, con coperte della naja della guerra mondiale (non so se la prima o la seconda!?) che odoravano di naftalina e per lavarsi un solo lavandino rudimentale... in cortile. Fu la più bella Adunata! Anche perché avevamo... qualche anno in meno!

*Bruno Roncarati, sten. 6° rgt. alpini.*



Trento



Verona



Gran Bretagna



Udine



Treviso



Venezia



Vicenza



Vittorio Veneto

## VICENZA

A Cuneo nel 2007. Allora stavo scrivendo il libro sul btg. Vicenza nelle campagne di Grecia e Russia e incontrai Aldo Quagliato, 117° cp. Vicenza reduce delle due campagne. Non dimenticherò mai quel pomeriggio passato ad ascoltare i suoi racconti. Il giorno seguente poi conobbi per caso, Marcello Giovanardi, sten. della 61° cp. del btg. Vicenza, reduce di Russia. Da lì è nata una splendida amicizia che dura ancora oggi perché, a 95 anni, Marcello è ancora un ragazzino.

*Manuel Grotto, tenente btg. Logistico Tridentina.*

## UDINE

Avendo prestato il mio servizio di leva vent'anni fa ho alle mie spalle soltanto 17 adunate. Ogni Adunata è bella e diversa per vari motivi, per la città che cambia ogni anno, perché si incontrano gli amici e ci si sente bene. Ma se proprio devo menzionarne una, la mia scelta cade sicuramente su Pordenone nel 2014. La sfilata è stata qualcosa di "epico": marciare sotto il diluvio tra vento, pioggia e poi grandine con il timore che il cappello non avrebbe resistito. Le intemperie colpivano anche le migliaia di persone che, nonostante tutto, restavano lì ad applaudirci e ad incitarci. Erano lì per noi! Questo calore, questo affetto, questa vicinanza mi hanno fatto davvero sentire fiero e orgoglioso di essere un alpino. Alla fine della sfilata un amico alla sua prima adunata mi ha detto: «Grazie, grazie di cuore per avermi fatto provare come ci si sente a far parte del Corpo degli alpini».

*Marco Franz, 14° rgt. alpini.*

## VITTORIO VENETO

Rispondo d'istinto, L'Aquila. Tarzo, il gruppo alpini a cui sono iscritto, è gemellato dal 1994 con il Gruppo di Paganica. Il giorno successivo al 6 aprile 2009 ci siamo subito mobilitati per prestare il nostro soccorso alla terra abruzzese colpita dal terremoto ed è così che abbiamo realizzato, proprio a Paganica, la Casa degli alpini. Come dire, due Gruppi un cuore solo.  
*Francesco Introvigne, sergente 7° rgt. alpini.*

## TRIESTE

Per me è stata certamente quella del 1961 a Torino. Finita la naja nel 1960 partecipavo all'evento alpino unitamente al commilitone Renzo Zambonelli e ai numerosi nostri soci, la gran parte dei quali reduci di guerra. Trovammo una città imbandierata come non mi era mai capitato di vedere: Torino prima capitale d'Italia, festosa, accogliente, bellissima. Entusiasmo, partecipazione di folla, un godimento nel vedere un'Italia risorta dalle rovine della guerra. Alla sfilata poi, al passaggio della Sezione, una cascata di fiori lungo tutto il percorso con entusiastici battimani e acclamazioni per Trieste che esprimeva l'amore dei torinesi, ricordando il suo recente passato glorioso e tragico allo stesso tempo. Alla fine del percorso ho avuto la fortuna di incontrare il mio colonnello comandante diventato generale, Aldo Bricco. Che emozione ritrovare quell'ufficiale che sapeva infondere dignità ai suoi uomini! Poi un salto a Rubello d'Asti, ospiti in una fattoria. Indimenticabile anche quella e potete immaginare perché.

*Gianpiro Chiapolino, caporale maggiore 11° Alpini da posizione.*

## PORDENONE

Nonostante le oggettive difficoltà logistiche, il clima puramente alpino che si respirò in quei giorni, fa di Asiago un'Adunata unica per tradizione e valori alpini. Indimenticabile la cerimonia in Ortigara.

*Ilario Merlin, tenente 2° rgt. genio.*

## VALSESIANA

L'adunata che di più porto nel cuore è quella di Pordenone, nel 2014: è stata la prima Adunata nella quale ho sfilato con cappello Alpino e costume tipico valsesiano. Quello che di più nella vita mi rende fiera di me stessa? L'unione tra spirito alpino - che sento prezioso - e le mie maestose montagne. Sara Scarone, caporale Centro di Addestramento Alpino di Aosta.

## ALESSANDRIA

L'Adunata che più mi è rimasta nel cuore è quella di Catania, nel 2002, per la bellezza della terra e l'ospitalità del popolo siciliano. Daniele Bertin, Reparto comando e supporti tattici, brigata Taurinense.



Trieste



Pordenone



Valsesiana



Alessandria



Bolzano



Biella



Casale Monferrato



Salò

## BOLZANO

La testa mi suggerisce quella di Bolzano nel 2012, perché si è tenuta nella mia città dopo 63 anni, ma il cuore e i ricordi mi portano a quella di Bassano del 2008. Fin da bambino vedevo appesa una foto in bianco e nero a casa dei miei nonni e ogni volta che, incuriosito, chiedevo spiegazioni, mio nonno Battista (classe 1918, btg. Vestone, reduce dal fronte occidentale, da quello greco-albanese e dalla battaglia di Nikolajewka), mi raccontava che nel 1948 insieme al nonno materno Luigi e allo zio Piero parteciparono all'Adunata di Bassano, facendosi fotografare sotto il monumento del generale Giardino. Sessant'anni dopo ho voluto fare la foto nello stesso luogo, con mio fratello.

*Paolo Massardi, Comando Truppe Alpine.*

## BIELLA

Dopo tanti anni di impegno ho diradato la mia presenza alle manifestazioni. Poi è arrivata l'Adunata di Piacenza e l'aria alpina che ho respirato in quell'occasione mi ha riportato alla passione che avevo in gioventù! Da Piacenza non ne ho mancata una... quindi... arriverci ad Asti!

*Silvio Biasetti, 103 anni, artigliere del 1° reggimento. Reduce di Grecia, fu fatto prigioniero, fucilato dai tedeschi e creduto morto.*

## CASALE MONFERRATO

Catania è indubbiamente la più bella! È stata una scelta coraggiosa che ha portato gli alpini ad assaporare l'ospitalità di una terra a molti sconosciuta. E in uno scambio virtuoso i siciliani hanno potuto conoscere meglio gli alpini. Ecco perché le nostre grandi manifestazioni dovrebbero essere celebrate dove meno ci conoscono!

*Gian Luigi Ravera, 6° reggimento artiglieria da montagna.*

## SALÒ

Piacenza 2013 è stata un'adunata che ricordo con piacere e nostalgia... Dopo aver sfilato sui mezzi dei reduci mi hanno accompagnato in tribuna con il mio amico Antonelli Giovanni (classe 1917). Lì ci hanno coccolato e ci hanno dato perfino da mangiare! Un bel ricordo, anche perché il Giovanni l'anno scorso è "andato avanti". Angelo Beltrami, reduce classe 1921, 53ª compagnia, btg. Vestone.

## IVREA

L'Adunata nazionale più bella è stata quella di Bassano, nel 2008, per la grande emozione provata durante la cerimonia sul Monte Grappa.

*Giovanni Donato, 34ª Compagnia, battaglione Aosta.*

## CANADA

Il tempo può essere bello o brutto, le Adunate degli alpini, invece sono sempre belle! Quella che porto nel cuore è Piacenza nel 2013. Tredici alloggi popolari ristrutturati hanno ospitato più di 60 penne nere provenienti dall'Europa, dall'Argentina, dal Canada e dagli Stati Uniti. Ricordo l'inaugurazione del Palazzo alpino, il taglio del nastro, la cerimonia religiosa e l'abbraccio tra me e l'allora Presidente Corrado Perona. È già buio mentre sfila lo striscione 'arrivederci a Pordenone nel 2014'.

*Gino Vatri, 3º art. mont.*

## SAVONA

Un'Adunata nazionale indimenticabile per me? Asiago 2006! Neo Presidente di Sezione ho sempre nel cuore un cumulo di forti emozioni e di brividi, conditi con pioggia, fango, disguidi vari, fatica per la salita sull'Ortigara e festa con i miei alpini. Adunata irripetibile e... alpina.

*Gian Mario Gervasoni, btg. Tirano, brig. Orobica e poi Compagnia comando del 2º rgt. Taurinense.*

## IMPERIA

L'Adunata di Firenze nel 1975 è stata la migliore, perché s'inserì nello splendore di una città unica. Fu la mia prima adunata e come il primo amore che non si scorda mai. Mi è rimasta nel cuore.

*Artigliere Luigi Bera, classe 1947, 1º reggimento, gruppo Aosta.*

## AOSTA

Bari nel 1992 e Catania nel 2002. Normalmente le nostre adunate si svolgono quasi sempre al Nord dove la cultura alpina già di per sé crea un'atmosfera del tutto particolare, al Sud invece devono veramente creare un certo qual spirito. Ed è proprio nelle Adunate al Sud che ho riscontrato che non mancava nulla rispetto a quelle 'montane-nordiche'. Credo che in questo abbia fortemente inciso lo spirito gioviale e di ospitalità della gente che ci ha fatto sentire a casa, spesso invitandoci nelle proprie abitazioni come fossimo amici.

*Carlo Bionaz, Auc a Foligno, sergente gruppo Susa e sten. gruppo Aosta.*



Ivrea



Canada



Savona



Imperia



Aosta



Como



Valdagno



Val Susa

## COMO

Non ho alcun dubbio. La migliore Adunata è quella che sto aspettando da un anno; praticamente dal momento preciso in cui è finita la precedente. Ed è proprio l'attesa a darmi la certezza che si tratterà di un'adunata migliore di tutte le altre, perché tutto ciò che si desidera a lungo ha un sapore diverso, un gusto che credi di conoscere ancor prima di averlo assaggiato. So già esattamente tutto quello che farò, ma sono sicuro che mi piacerà più dell'anno scorso e ancor più di due anni fa. E vivo in anticipo con entusiasmo tutte le nostre cose, quelle alpine, che ci fanno star bene quando siamo insieme. E più siamo, meglio è, perché gli entusiasmi si sommano e sentiamo il sole sulla pelle anche se piove, ci lamentiamo per le lunghe attese in ammassamento, ma siamo contenti di sopportarle con gli amici. Poi, quando la Sezione inizia a sfilare, aspetti solo il momento di passare davanti alla tribuna, con la precisa sensazione che tutti stiano guardando te. Sensazioni che provo ogni anno e che per tutto l'anno sogno di riprovare. Se non vivessi così l'attesa dell'adunata, non mi verrebbe nemmeno voglia di partecipare!

*Chicco Gaffuri, 62º Corso Auc, capitano 3º rgt., btg. Susa.*

## VALDAGNO

Per me le Adunate sono state tutte belle, non ne ho mancata una, dal 1967 in poi. Fate voi il conto!

*Bruno Sandri, 7º rgt. alpini.*

## VAL SUSÀ

L'adunata più bella che io abbia vissuto è stata quella del 1999 a Cremona. Non che le altre siano state brutte, ma quella la ricordo in modo particolare perché ho trovato una città dalle dimensioni giuste per offrire l'abbraccio più caloroso. Diffido sempre delle grandi città perché sono più dispersive; Cremona l'ho trovata... giusta, oltre che essere una bella città. Ho anche trovato la popolazione estremamente calorosa. Ricordo che ovunque andassi erano sempre tutti cordiali, prodighi di complimenti. Ma proprio tutti! In seconda posizione metto L'Aquila, dove ho ritrovato l'affetto della gente e la morte nel cuore nel girovagare tra le macerie. Un'Adunata in cui la Sezione aquilana ha dato il meglio di sé nell'organizzazione.

*Dario Balbo, 51º corso Auc, tenente 6º Alpini, btg. Trento.*

**Orgogliosi di avere l'Alpino in famiglia.**



L'Alpino è inconfondibile perché fatto con il latte piemontese di allevatori selezionati. Il suo sapore delicato e cremoso è frutto della sapiente lavorazione dei mastri casari di Fattorie Osella. Alle Fattorie Osella siamo orgogliosi del nostro Alpino. Oggi più che mai.



**13, 14 e 15 MAGGIO,  
FATTORIE OSELLA  
È PARTNER UFFICIALE DELLA  
89ª ADUNATA NAZIONALE  
DEGLI ALPINI AD ASTI.**



[www.fattorieosella.it](http://www.fattorieosella.it)

## ACQUI TERME

Ho vissuto 41 Adunate da quando mi sono congedato, ne ho perse 15 per motivi vari e 10 le ho fatte con il Son. La più bella? Impossibile a dirsi! Al ritorno a casa dopo aver sfilato, ricomincia sempre il countdown per la successiva! Che sicuramente sarà la più bella.

*Roberto Vela, 8° Alpini, btg. L'Aquila.*

## OMEGNA

La mia prima Adunata, a Genova nel 1980. In quell'occasione ebbi la fortuna di sfilare come reparto in armi con i miei commilitoni del 98° corso Auc. Sotto la guida dell'allora capitano Abrate, stavamo imparando a diventare ufficiali degli alpini. E da quel giorno imparammo a conoscere chi erano veramente gli alpini.

*Igor Bettoni, sottotenente btg. Aosta.*

## BERGAMO

La prima, dice il proverbio, non si scorda mai. Per me la prima Adunata è stata proprio nella mia città, Bergamo, nel '62 a pochi mesi dal mio secondo congedo. Nell'occasione è stato inaugurato lo stupendo monumento all'Alpino che si erge al centro di Città Bassa. Io c'ero, quei giorni per me sono indimenticabili, ma l'Adunata più emozionante l'ho vissuta a Bari nel '93, trent'anni dopo. Ero partito da Bergamo con una tradotta, dove ho poi dormito per i giorni dell'Adunata. Il viaggio in treno mi ha ricordato la storia di Lucia; una signora anziana, vicina di casa e amica di famiglia, che aveva perso il fidanzato sui monti della Grecia, alpino dell'Edolo, al quale aveva giurato fedeltà per tutta la vita e per questo non aveva più voluto sposarsi. Quando mi vedeva con il cappello alpino il suo sorriso era più luminoso del sole e mi raccontava del suo "moroso". Dopo giorni di bagni di folla tra la calorosa gente di Bari, giunse il giorno dell'Adunata. Mi ricordo un largo viale che saliva verso il cielo – forse era un cavalcavia o una sopraelevata – con due folte ali di folla sui lati: tanta, tantissima gente che cantava sommergendo il suono delle fanfare. E tutti gli alpini ad adeguare il passo al canto di 'O surdato 'nnamurato' e poi unirsi al coro: "Oje vita, oje vita mia/ oje core 'e chisto core...". Giunto sul culmine del viale mi si è mostrato l'azzurro del mare, uno spettacolo grandioso, unico. Più che marciare, sembrava di volare. Allora mi sono tornati alla mente i racconti di Lucia, i Caduti sui monti della Grecia e ho immaginato che questi stessero venendoci incontro marciando sul mare. Ebbene in quel momento il mio viso si è bagnato di grossi lacrimoni. Ancora oggi, rivivo quella scena.

*Luigi Furia, artiglieria alpino 6° reggimento.*



Acqui Terme



Omegna



Bergamo



Sardegna



Intra



Genova



Colico



Molise

## SARDEGNA

Per me l'Adunata più bella è stata a L'Aquila perché lì vi ho fatto servizio. Ricordo un centro storico bellissimo e rivedere la città tutta puntellata mi ha colpito, ma tornando mi sono ricordato di quando ero un giovane sottoufficiale...

*Carlo Abis, maresciallo btg. logistico, brigata Tridentina.*

## INTRA

L'Adunata più bella è stata quella di Bolzano, la mia prima da presidente, perché è dove ho fatto la naja... è stato un ritorno a casa, pieno di ricordi, emozioni e nostalgia.

*Gian Piero Maggioni, 2° Genio guastatori, btg. Iseo.*

## GENOVA

Cortina nel 1953, la mia prima adunata dopo la guerra e la prigionia, ma è stata a Roma l'anno successivo quella della quale mi è rimasto un ricordo indelebile. Partito da Genova con degli amici di naja, incontrai dei compagni che avevano diviso con me le peripezie della guerra e che ci fecero visitare in lungo e il largo tutta la città. Che emozione.

*Lodovico Portesine, classe 1918, battaglione Ceva.*

## COLICO

1981, 54ª Adunata nazionale di Verona, perché è stata la prima dopo il servizio militare. È seguita una serie ininterrotta di 36, tutte straordinariamente belle e coinvolgenti ma... il primo amore non si scorda mai.

*Luigi Bernardi, maggiore 5° Alpini.*

## MOLISE

L'Aquila. Al di là dei vincoli che, come molisano, mi legano ai fratelli d'Abruzzo che ho riabbracciato con enorme piacere, sintetizzo i motivi della mia preferenza, nell'aver potuto rivedere i luoghi, dove ero accorso con l'Unità di Protezione Civile, lo stesso giorno del devastante sisma e trovarli, insieme ai suoi meravigliosi abitanti, a eccezione del centro storico, sulla via di una progressiva rinascita. A testimoniare che L'Aquila, simbolo della forza d'animo della città, della Sezione e della Regione tutta, ha ripreso ad arabescare i cieli d'Abruzzo dei suoi possenti voli.

*Sebastiano Martelli, 11° Alpini d'arresto.*

PARTNER UFFICIALE DI



SALAME  
PIEMONTE IGP



BAROLO  
DENTRO

IL GUSTO UNICO DI CARNI PIEMONTESE E BAROLO D.O.C.G.

[WWW.RASPINISALUMI.IT](http://WWW.RASPINISALUMI.IT)



## LATINA

L'82ª Adunata nazionale a Latina è annoverata tra le più belle dal 1920. Gli abitanti della città, che da principio avevano temuto "l'invasione" degli alpini, ipotizzando di lasciare le abitazioni trasferendosi altrove, dovettero ricredersi e, richiamati dall'eco di cori festosi nelle piazze, cominciarono a vivere i momenti più salienti dell'adunata: arrivo della Bandiera di guerra, cittadella militare, cori, fanfare... per finire con l'indimenticabile sfilata degli 80mila. Al termine la città, commossa e grata, si è stretta agli alpini serbandosi nel cuore il ricordo del calore umano e dello spirito di comunione e solidarietà delle penne nere.

*Francesco Totaro, colonnello 7º Alpini.*

## CUNEO

Dato che erano quasi 40 anni che non l'avevamo direi... Cuneo! Vedere piazza Galimberti gremita il sabato sera è stato indimenticabile. Le Adunate però sono tutte belle perché sono simili, ma diverse nella particolare accoglienza della popolazione che le ospita.

*Giuseppe Delpopolo, autoreparto Tridentina.*

## NOVARA

La più bella Adunata è quella che dobbiamo ancora vivere. L'aspettiamo per un anno, la immaginiamo come vogliamo e la viviamo per come sarà.

*Gianpaolo Bertaglia, 4º Alpini.*

## LA SPEZIA

Non saprei, le Adunate sono state tutte indimenticabili! Pensandoci bene, quella di Napoli mi è rimasta nel cuore per il calore e la partecipazione della città. Però, se devo essere sincero, l'Adunata più bella è sempre quella che deve ancora venire.

*Alfio Fontanabuona, 18º corso Acs Smalp Aosta.*

## BRESCIA

Si dice che l'Adunata più bella sarà sempre la prossima, perché incontrerai nuove persone e nuovi luoghi, ma a me è rimasta nel cuore quella del 2000, nella mia città, Brescia. La prima del nuovo millennio, una delle ultime con ancora la naja e con tantissimo sole. Giorni davvero bellissimi.

*Massimo Cortesi, 91º Corso Auc, 5º Alpini, btg. Edolo.*



Latina



Novara



Brescia



Massa Carrara



Bari, Puglia e Basilicata



Cuneo



La Spezia



Valtellinese



Lecco

## VALTELLINESE

Sicuramente la 55ª a Trieste! Città appena restituita all'italianità, un'accoglienza indimenticabile! Eravamo solo con il vessillo e cinque tagliaretti: Torre S. Maria, Treviso, Sondrio, Morbegno e Chiavenna, ma che festa, che emozioni! Anche lo scorso anno a L'Aquila mi sono commosso, mi sono entusiasmato per il calore e l'accoglienza degli abruzzesi!

*Enea Cometti, 5º Alpini, btg. Tirano.*

## MASSA CARRARA

Sono rimasto veramente impressionato nei giorni passati a L'Aquila per l'Adunata nazionale, per come la popolazione ci ha abbracciato con gratitudine, memore dell'aiuto che gli alpini hanno portato nei giorni drammatici dell'emergenza "post sisma". Anche nelle precedenti Adunate siamo sempre stati accolti con amicizia, ma a L'Aquila si è respirato un clima particolare. Gli aquilani "gente di montagna" sanno che gli alpini "gente di montagna" onorano i morti aiutando i vivi, e fanno tutto ciò non con le parole, ma con i fatti, con altruismo e generosità.

*Gianni Romanelli, 7º Alpini, brigata Cadore.*

## LECCO

Partecipai alla prima Adunata con cappello alpino (fin da bambino vi andavo come familiare) a Trieste; da poco avevo terminato il servizio di prima nomina al gr. art. da montagna Pinerolo a Susa. Con me alcuni altri ufficiali e anche la mia piccolissima figlia Ilaria, quasi neonata. Sfilammo con orgoglio dietro il vessillo della Sezione di Lecco, Presidente Sandro Merlini. L'atmosfera, la città, l'accoglienza furono indimenticabili e noi eravamo giovani pieni di speranze e di entusiasmo.

*Luca Ripamonti, capitano gruppo artiglieria da montagna Pinerolo.*

## BARI, PUGLIA E BASILICATA

Cremona, 72ª Adunata 1999: "Era una notte che pioveva" e che, nella tenda, bagnava i vestiti riservati per la sfilata: furono indossati e poi... asciugati.

*Luigi Leo, ufficiale medico sten. 6º art. mont., gruppo Agordo.*



## REGGIO EMILIA

Correva l'anno 1997, e, complice il bicentenario della nostra Bandiera nata proprio a Reggio Emilia il 7 Gennaio 1797 (a quel tempo denominata "della cispadana") si è tenuta l'Adunata nazionale dell'Ana. Reggio Emilia è terra del generale Reverberi. La cittadinanza rispose con slancio alla allegria invasione di penne nere, rimanendo meravigliata di come venne lasciata la città dal punto di vista del decoro ed ordine, al termine delle manifestazioni. La memoria dell'Adunata è rimasta così impressa nella cittadinanza, che grata, dei fatti del 1997, chiede "quando ritornerete?".

*Ettore Benassi, sergente 4° Alpini.*

## MONDOVI

Ricordo con emozione e nostalgia la mia prima Adunata a Udine nel 1983. Il viaggio in treno con tanti amici, l'arrivo nell'accampamento, la prima sfilata e l'entusiasmo della gente. Poche le comodità ma così tanto vero spirito alpino in mezzo a noi.

*Armando Camperi, 2° Genio trasmissioni.*

## DOMODOSSOLA

L'Adunata di Padova perché, finalmente, nella Sezione di Domodossola nasceva la fanfara Alpina Ossolana: tra i fondatori il sottoscritto diede il suo piccolo contributo. È un sogno che tutt'ora continua.

*Giovanni Grossi, 11° Alpini d'arresto, btg. Val Fella.*

## TORINO

Le nostre Adunate sono tutte belle ed emozionanti. Quella che mi è piaciuta di più è stata a Cuneo; non lo dico per simpatia ma per l'organizzazione e per il modo in cui hanno seguito e accompagnato noi reduci, facendoci sentire veramente protagonisti.

*Giovanni Alutto, classe 1916, reduce di Russia, divisione Cuneense.*

## PINEROLO

È quasi impossibile rispondere in modo obiettivo a questa domanda perché tutte le Adunate sono bellissime, irripetibili ed uniche. Quando la stanchezza per le fatiche quotidiane sembra essere insopportabile, basta un pensiero al mese di maggio e torna il sorriso. Per noi piemontesi sono indimenticabili piazza Galimberti a Cuneo e le piazze San Carlo e Castello a Torino che sono diventate, per una sera, il salotto degli alpini, anziché quello dei torinesi.

*Domenico Odetti, 3° Alpini.*



Reggio Emilia



Mondovi



Domodossola



Torino



Pinerolo



Varese



Napoli



Sicilia



Pavia

## VARESE

Ogni Adunata nazionale è a mio parere evento stupendo, sia per le caratteristiche locali che per l'accoglienza della popolazione. Ricordo in particolare la 77<sup>a</sup> Adunata di Trieste, occasione nel maggio 2004 di una grande festa, per ricordare in modo solenne il cinquantenario del ritorno nel 1954 della città all'Italia. È stata un'occasione eccezionale, perché ha unito in un solo coro l'amor patrio degli alpini col popolo triestino a sottolineare dopo cinquant'anni l'importanza del ritorno di Trieste al "patrio suolo".

*Luigi Bertoglio, 5° art. mont., gruppo Sondrio.*

## NAPOLI

Presente ad ogni raduno, sicuramente il più bello è stato quello di Bari, non disdegnando l'ultima Adunata fatta a Cuneo...

*Clemente Famà, brigata Tridentina.*

## SICILIA

L'adunata più bella? Facile, tutte! Al di là dell'ovvio quella incisa, quando il nostro... carattere ha manifestato la sua. Si Reggio Emilia per me, la naja stava per morire. Noi sapevamo che ai nostri figli e nipoti avrebbero tolto quella insostituibile... prova da uomini! Tutti sfilammo portandoci il cappello sul cuore davanti alle tribune, quello che "non ci stava" il presidente Scalfaro storse ulteriormente il naso. Noi quelli del tricolore, della Patria, dell'onore, del dovere, quelli del cappello sul cuore... saldi al pezzo.

*Giuseppe 'Bepi' Fornasier, 3° art. mont. Julia.*

## PAVIA

Dire quale è stata l'Adunata più bella mi è difficile, perché tutte sono belle anche se diverse le une dalle altre. Proverò ad indicarne una con un particolare ricordo... Torino 1977. Allora non mi ero ancora avvicinato all'Associazione, e un mio amico, sten. appena congedato mi propose di andare a vedere. Siamo partiti la domenica mattina con la sua 127 e arrivati lungo il percorso della sfilata devo dire che rimasi impressionato, sbalordito ed emozionato dallo spettacolo. Ricordo i molti reduci, alcuni indossavano vecchie uniformi della guerra di Libia. Quando arrivò la Sezione di Pavia, entrammo nella sfilata e abbiamo concluso la nostra giornata dimenticandoci anche di mangiare.

*Carlo Gatti, 1° art. mont., gruppo Susa.*

## MILANO

È sempre difficile raccontare il profilo emozionale di un'adunata, ma quella che ad oggi è più viva dentro di me è senza dubbio L'Aquila 2015. È stata un'adunata ricca di emozioni e carica di significato: camminare tra le vie della città lasciava una sensazione strana addosso, da una parte i colori, la festa dell'adunata, dall'altra i segni indelebili del terremoto del 2009. Durante la sfilata si poteva percepire l'affetto degli aquilani, ma soprattutto la loro grande voglia di ricominciare e la loro riconoscenza verso gli alpini che, nei giorni terribili del terremoto, sono stati al loro fianco sempre, senza mai lasciarli soli. Dopo un'adunata così senti una grande carica addosso e sai che ti rimarrà dentro per giorni!

*Daniela Barindelli, mininaja.*

## MODENA

Dopo la prima del 1957 a Firenze, a cui partecipai come alpino del Gruppo di Pavullo nel Frignano, ne ho fatte tante sino all'ultima del 2012 a Bolzano, dove me la sono ancora sentita di sfilare. Però una fra tutte, che mi ha regalato tante emozioni, è quella di Torino nel 2011: ho sfilato dall'ammassamento fino a Piazza Castello, dove mi attendevano le mie figliole. Sfilare a 96 anni alle spalle del vessillo sezionale di Modena, che avevo scortato per sei anni come Presidente, dal 1989 al 1994, fra quelle ininterrotte ali di folla festante, fra tanti battimani e incitamenti, è stato molto bello, veramente indimenticabile.

*Trento Montanini, sergente del Genio alpino.*

## ABRUZZI

Per me è stata l'Adunata di Torino, la più completa, quella che raccoglie meglio lo spirito alpino. Per il 150° Torino ha tirato fuori la sua vera faccia, di grande città. Eppure ho questa immagine dei torinesi scesi in piazza, sulle tribune... erano centinaia di migliaia; lì ho sentito il cuore. Davvero una grande Adunata!

*Giovanni Natale, 11° Alpini.*

## MARCHE

Direi Torino sotto tutti gli aspetti e anche perché, occasione in cui è stata "coniata", per noi alpini marchigiani, ad opera del nostro inossidabile referente per il Centro Studi art. mont. Enzo Agostini, la ormai ricorrente frase che immancabilmente cantiamo in occasione di ogni nostro brindisi alpino: "Alziamo il bicchiere, facciamo cin cin...".

*Sergio Mercuri, Comando IV Corpo d'Armata.*



Milano



Modena



Abruzzi



Marche



Firenze



Monza



Cremona

## FIRENZE

L'adunata più bella? Quella che non ho fatto, Firenze 1975. Avevo vent'anni e non avevo ancora fatto la visita di leva. Non conoscevo gli alpini. Quel venerdì tornai a Firenze dopo una settimana di lavoro fuori sede e la trovai invasa dalle penne nere. Non sapevo chi fossero ma nei due giorni seguenti, li conobbi, parlai con loro, cantai e bevvi notevoli bicchieri di vino in allegria. Mi raccontarono le loro storie e la loro storia, seguii la sfilata. Meno di due anni dopo ero sul treno per Aosta: destinazione Smalp. E non li ho più lasciati.

*Marco Ardia, 83° corso Auc, maggiore 8° alpini, btg. L'Aquila.*

## MONZA

Dalla prima, nel 1975 a Firenze: eravamo in divisa da Auc e venivamo dalla gloriosa Sausa di Foligno. E poi Torino nel 1988, la mia prima da Capogruppo. Sfilare in prima linea, che emozione! Il ricordo si fa vivo e pieno di simpatia pensando a Cremona dove, dopo 23 anni, ho incontrato con piacere il mio Capitano del "Berghem de Sass". E ancora Bolzano per l'accoglienza calorosa della città imbandierata di tricolori e L'Aquila città riconoscente per quanto fatto dagli alpini dopo il terremoto. E potrei continuare, ma la domanda si fa incalzante: quale è stata l'Adunata più bella? La risposta è spontanea e viene dal profondo del cuore: la prossima, quella che deve ancora venire!

*Roberto Viganò, 5° art. mont., gruppo Bergamo.*

## CREMONA

Per parlare dell'Adunata più bella basterebbe scrivere: tutte! Ogni Adunata ha sue particolarità uniche e irripetibili; probabilmente perché è stata la mia prima da Presidente, sicuramente perché ricordava la prima Adunata voluta dai nostri veci, ma quella di Asiago ha avuto, per me e Stefano che mi stava al fianco portando il vessillo, un sapore tutto speciale: partiti scambiando qualche parola, abbiamo finito con le lacrime agli occhi e il groppo in gola emotivamente travolti dai ricordi e dall'incredibile spettacolo del viale che sale verso il Sacratio stracolmo di... italiani!

*Carlo Fracassi, tenente 104° corso Auc.*

## SALUZZO

Quella nel 2007 a Cuneo è stata straordinaria per il calore della gente!

*Giovanni Bertino Fiolin, artigliere alpino.*

## BOLOGNESE ROMAGNOLA

Era l'Adunata nazionale del 1979 a Roma, non era la prima Adunata, non sarebbe stata l'ultima, ma come porta-cartello della mia Sezione sono avanti a tutti, con l'emozione e l'orgoglio di sfilare in questa bellissima città, con i suoi monumenti, le sue piazze, la sua gente sempre disponibile, le sue trattorie, la sua millenaria civiltà romana.

*Paolo Emilio Venturi, 3° art. mont., gruppo Udine.*

## PISA LUCCA LIVORNO

Siamo ritornati a L'Aquila dopo 6 anni dal terremoto. Era doveroso ritrovarsi a Fossa, volevamo rivedere il Villaggio alpino che, ancor oggi, ospita le famiglie in attesa della loro casa. Un villaggio destinato a rimanere anche dopo l'emergenza quale significativo monumento di amicizia e solidarietà alpina. Nell'attraversare quei viali, accompagnati dalle mogli, abbiamo notato il suggestivo addobbo floreale. Un abbellimento che esprimeva la grazia femminile e il desiderio di umanizzare le costruzioni, modeste per ampiezza, ma immense per il loro significato. E ritornavano alla mente le parole del sindaco di Fossa Luigi Calvisi: "Per la nostra comunità di 700 abitanti l'incontro con gli alpini è stato come la realizzazione di un sogno". In occasione della 56ª Adunata nazionale di Udine nel 1983, tornammo a visitare la città di Osoppo, sede operativa dei volontari della nostra Sezione intervenuti 7 anni prima per portare aiuto ai *fradis* dopo il terremoto. La città risolledata dalla tragedia presentava ancora, qua e là, cumuli di macerie a testimonianza della tragedia, nascosti da semplici ornamenti floreali. Siamo stati colpiti da queste analogie ricolme di grande significato. Ci siamo sentiti fieri e orgogliosi dei nostri valori. Fieri di appartenere a quella grande Famiglia che è l'Associazione Nazionale Alpini.

*Florio Binelli, 6° rgt. alpini.*

## PIACENZA

Qual è stata la mia Adunata preferita? Direi Piacenza, ma troppo scontata, proprio sotto casa; allora Bergamo dove ho potuto incontrare tantissimi commilitoni.

*Gianluca Gazzola, tenente 5° art. mont., gruppo Bergamo.*



*Bolognese Romagnola*



*Saluzzo*



*Piacenza*



*Pisa Lucca Livorno*



*Luino*



*Roma*



*Svizzera*



*Vercelli*

## ROMA

Non posso dire altro che L'Aquila! Perché? L'attaccamento all'Abruzzo dove per decenni ho trascorso tutti i weekend, e non solo, fra le sue montagne, i ricordi unici dei mesi al comando del plotone esploratori del btg L'Aquila, la profonda amicizia con tanti abruzzesi. Un'adunata qui è stata la realizzazione di un sogno a lungo portato avanti con tutti loro, una scommessa vinta con chi non ci credeva, inoltre con l'esperienza unica di aver fatto parte del Coa, che, credetemi, ha lasciato il segno! Ma il ricordo più forte emotivamente parlando non può essere altro che quello di aver visto le facce delle persone colpite dal sisma in lacrime per il trauma i giorni successivi al terremoto e in lacrime per la gioia durante i giorni dell'Adunata.

*Federico di Marzo, 99° Corso Auc.*

## LUINO

Ricordo Aosta, quando ci fu chiesto di organizzare il Congresso Ifms 2004 seguito da una forte fratellanza tra i soldati di montagna stranieri, in particolare spagnoli sempre numerosi ai nostri annuali raduni, e la nostra Sezione. Rivivo L'Aquila, quando durante un giro nelle strade di Fossa due signore anziane ci pregarono di visitare le loro case costruite dagli alpini. Due episodi distanti e differenti, ma che valgono la stessa parola: amicizia. Cioè "amici per sempre" all'insegna del nostro Vogliamocibene.

*Michele Marroffino, 4° Alpini, btg. Aosta.*

## VERCELLI

Quella indimenticabile è stata nel 2011 a Torino, nel 150° anniversario della nascita della nostra Italia, perché era la mia prima adunata da presidente della Sezione. Sfilare davanti ai miei alpini è stata una sensazione indescrivibile; le persone, il loro sano entusiasmo, il coinvolgimento, gli applausi e gli incitamenti ti spingevano in piazza San Carlo, quasi volando. Ricordo il piacere di essere lì, di vivere un momento magico non solo per gli alpini ma condiviso da tutta la città. Tante emozioni che rimarranno sempre impresse nel mio cuore di italiano e di alpino della brigata Taurinense.

*Piero Medri, tenente 78° corso Auc.*

## SVIZZERA

L'Adunata più bella è sicuramente la prossima, quindi Asti. Per noi alpini all'estero sarà come ripercorrere un rientro in Patria. Asti in quei giorni sarà la nostra casa e la città, la gente e gli alpini, la nostra famiglia. Risentiremo le emozioni di tutte le adunate passate e ci faremo riabbracciare dal calore di questi momenti indimenticabili.

*Fabio Brembilla, 5° rgt. alpini.*

VOLONTARI ALPINI

# Missione



di  
LORENZO  
CORDIGLIA

[lorenzo.cordiglia@ana.it](mailto:lorenzo.cordiglia@ana.it)



RIPRISTINANO IL SITO ARCHEOLOGICO DI QUANA

# Libano

**D**odici alpini appartenenti alle Sezioni di Asti, Bergamo, Luino, Monza e Salò, lavorando sodo e rinunciando a trascorrere le festività pasquali con la propria famiglia, in soli dieci giorni sono riusciti a portare a termine l'impegno promesso. In stretta collaborazione con ufficiali e soldati del Cimic (Civil-Military Cooperation) e con gli alpini della Brigata Taurinense il sito storico archeologico di Qana ha davvero cambiato faccia.

All'arrivo in Libano, durante il sopralluogo iniziale, mi sono realmente reso conto delle condizioni di totale abbandono della zona e la preoccupazione di non fare in tempo ad ultimare i lavori è stata grande. Ma non ci siamo persi d'animo e con un po' di attrezzi messi a disposizione dalla squadra del "minuto mantenimento" della Base di Shama, abbiamo iniziato ad eliminare la vegetazione che stava soffocando i vialetti, a levigare i circa 500 metri di parapetto in legno, le grosse travi dei porticati e la segnaletica direzionale, sostituendo le parti rotte o marcite.

Ci siamo divisi in squadre in modo da esaltare le capacità di ciascuno e il lavoro ha preso da subito un ritmo perfetto: sembrava che non avessimo fatto altro nella vita che carteggiare, pulire, inchiodare, verniciare, potare piante e ripulire il terreno da arbusti, erbacce e spazzatura, tanta tantissima spazzatura.

Le giornate sono passate in un lampo. La notte, silenziosa quanto il russare degli ospiti, la passavamo nei nostri "alloggi": quattro brandine per ogni container adibito a camera e altrettanti per la pulizia personale. Di buon mattino ci trasferivamo a Qana in pulmino, scortati da due Lince, dai soldati delle Forze Armate libanesi e dalla Polizia locale, con i quali abbiamo subito fatto amicizia e condiviso il pranzo al sacco, offerto dal sindaco locale, consistente in specialità libanesi, assai saporite e ben gradite.

Il mio compito era anche quello di provvedere all'acquisto di tutto quanto occorreva per l'esecuzione dei

lavori. Andare in paese accompagnato dall'architetto del Cimic che seguiva i lavori e dall'interprete per cercare i negozi giusti era il minor problema; i guai iniziavano quando si doveva trattare sul prezzo e poi sul cambio, da lira libanese a dollaro o a euro. I negozianti, sempre pronti a fare i loro interessi e infallibili nei conti, cedevano nella contrattazione solamente se minacciavamo di cambiare negozio.

Il generale Federici, comandante della task force italiana, ha ammesso di aver avuto qualche dubbio sulla riuscita dell'operazione, viste le condizioni del sito e l'età media della nostra squadra. Ma dopo alcuni giorni, in occasione di una visita, si è reso conto del nostro sforzo e ci ha descritto come "macchine da guerra".

Alla cerimonia di consegna dei lavori alla cittadinanza, il gen. Federici ha voluto esprimere il suo apprezzamento precisando che «nell'area di Qana i lavori sono stati rapidi: sono infatti durati due settimane ed hanno portato alla valorizzazione dell'intera area archeologica. L'importanza di questa ini-

ziativa è notevole non solo in termini di risultati materiali ma anche perché coloro che l'hanno portata a termine, hanno trasmesso grande entusiasmo alla popolazione locale, che ha visto un gruppo di militari e alpini in congedo adoperarsi per il bene del loro villaggio, suscitando ammirazione e, spero, spirito di emulazione».

È stato talmente soddisfatto che ci ha proposto di realizzare un altro progetto: donare due climatizzatori da installare in un oratorio fatto costruire dall'arcivescovo di Tiro in quella bellissima città. Analizzati i costi e verificato il budget a disposizione abbiamo dato il nostro assenso e, in occasione di una visita ai siti archeologici di Tiro, con una semplice, suggestiva cerimonia suggellata dallo scoprimento di una targa ricordo, abbiamo consegnato le apparecchiature acquistate in loco.

Il mio grande grazie va agli alpini che con il loro lavoro hanno consentito all'Ana di raggiungere questo obiettivo, alla Sezione di Bergamo e a tutti i nostri soldati che con la loro professionalità, vicinanza e assistenza ci hanno





**Lorenzo Cordiglia**, quale responsabile e coordinatore della squadra di alpini che hanno operato in territorio libanese per realizzare il progetto di recupero del sito storico archeologico di Qana, ha ricevuto dalle mani del Sindaco, alla presenza di numerose autorità civili e religiose e del generale Franco Federici, una pergamena sulla quale è riportata questa motivazione:

*Noi, Sindaco di Kana  
Dr. Salah Salameh  
E la Giunta Municipale conferiamo  
la Cittadinanza Onoraria  
all'Associazione Nazionale Alpini.  
Per l'affetto e l'interesse mostrato  
verso la città e la comunità di Kana,  
testimoniata dalla nobile iniziativa  
finalizzata a promuoverne la  
conoscenza e la valorizzazione della  
realtà storico artistica e umana.*

**Kana: 30 marzo 2016**

aiutato a trascorrere due settimane senza pericoli e difficoltà. Ragazzi che sono lontani da casa e impegnati 24 ore su 24 con un altissimo senso del dovere. Un grazie infinito al generale Franco Federici e a tutta la brigata alpina Taurinense che, con tutte le sue componenti è al comando del Sector West di Unifil nella missione "Leonte 19", cui contribuiscono militari di ben 13 nazioni e che, nella Base "Millevoi" di Shama custodisce la bandiera delle Nazioni Unite.



## IL SITO DI QANA

Il sito archeologico custodisce 35 sculture scavate nella roccia in bassorilievo che hanno una connotazione religiosa.

Particolare è la grande scultura che rappresenta un gruppo di dodici persone che circondano un tredicesimo di maggiore dimensione ad indicarne l'importanza. Con grande probabilità rappresenta Gesù Cristo e i discepoli.

Sul lato nord-est c'è una caverna che si affaccia sulla valle di Qana. Fu abitata dall'uomo preistorico ed è anche plausibile che i primi cristiani vi si siano rifugiati dalle persecuzioni.





PER DON COSTANZO BONELLI,  
CENTO ANNI DOPO

# Un animo se

**A**nche se ci si avvia verso la primavera, lo sguardo e il pensiero alle montagne innevate ci richiamano alla mente il nevosissimo inverno di cento anni fa, quando nel 1916 le valanghe colpivano sulle Dolomiti più degli eserciti in lotta. Nella Valle del Biois contornata dalla Costabella e dalla Marmolada quei lontani eventi evocano ancor oggi il nome di

don Costanzo Bonelli, che fra queste montagne vide la luce e conobbe la vita del montanaro, per tornarvi poi da sacerdote e cappellano dei suoi alpini, coi quali divise fino in fondo la sorte in guerra.

Costanzo era nato nel lontano 1880 a Vallada Agordina (allora appartenente alla Pieve di Canale d'Agordo), in Andrich, uno dei sette villaggi di questo

paese delle Alpi, vicino alla fontana e alla chiesetta dove ci si radunava per la preghiera comune. Un piccolo grande mondo, segnato dal lavoro della montagna, dalla laboriosità, dal senso della comunità, dall'ingegno che si esprimevano, oltre che nei molti aspetti della vita quotidiana, anche nella lettura e, per chi poteva, negli studi.

Possiamo ben immaginare il nostro gio-





*Gli alpini di don Costanzo  
riuniti attorno al suo altare a Fuchiade  
(passo San Pellegrino) nell'agosto 1915.*

# mplice

vane impegnato a falciare, a pascolare nell'alpe, a preparare la legna, come tutti e ad aiutare fin dai primi anni della gioventù suo padre Abramo nel lavoro di muratore, come tramandò il pievano don Filippo Carli. All'età di diciotto anni avviene la prima svolta nella sua vita, con il desiderio di entrare in seminario, realizzatosi con gli auspici del parroco don Antonio Della Lucia,

sacerdote intelligente e lungimirante (fu il fondatore a Canale d'Agordo della prima latteria cooperativa d'Italia), che lo presentava al vescovo come "ottimo nel riguardo morale e religioso". Con forte impegno, e con il sostegno di Abramo, Costanzo giunse ad essere ordinato sacerdote il 14 luglio 1912. Inviato dal 1912 al 1915 nella parrocchia di Sedico, dove adempiva alla cura

d'anime in qualità di Cooperatore, don Costanzo con la Grande Guerra divenne cappellano militare, ascritto alla 5ª compagnia di sanità "siccome ministro del culto cattolico" il 30 aprile 1915. Il reparto a cui fu destinato era il battaglione Val Cordevole, di cui fu il primo cappellano militare, rivestendo il grado di tenente, schietto e alla buona, molto amato dai suoi alpini: per lui era



Don Costanzo Bonelli,  
tenente cappellano del Val Cordevole.

veramente il Battaglione di casa, dove poteva ritrovarsi con i compaesani, gli amici d'infanzia, i parenti e, nello stesso tempo, entrare in contatto e in conoscenza con gli altri ufficiali del Battaglione, fra cui v'erano il leggendario Arturo Andreoletti, in seguito padre fondatore dell'Associazione Nazionale Alpini, e Ivano Bonomi, sottotenente volontario di guerra, in seguito chiamato ad importanti cariche del governo. Con l'onorevole Bonomi, annota l'irredentista Gustavo Ochner, don Costanzo tenne un discorso inneggianti ai Trentini; partecipava alle discussioni politiche del capitano Magnaghi, di Nuvoloni, Tito Brida, Bonomi, Andreoletti: un nuovo, stimolante mondo per questo sacerdote di montagna. Si può immaginare la legittima soddisfazione del padre Abramo, vecio alpi-



no nelle prime compagnie con la penna nera, nel sapere l'unico figlio introdotto, a pieno merito, fra gli ufficiali del Corpo, ma più di tutto di Costanzo viene ricordata la profonda umanità e la vicinanza ai suoi alpini, fra cui si scelse come attendente Gaetano Tomaselli di Vallada, della sua stessa età, richiamato in guerra da padre di cinque figli.

Don Costanzo ben lo sapeva, e se lo fece assegnare con l'intento di limitare per Gaetano i rischi a cui la guerra esponeva; i due amici si trovavano vicini anche quella mattina del 9 marzo 1916 quando una grande valanga travolse i ricoveri degli uomini a Fuchiade sul Passo San Pellegrino. Gaetano stesso tramandava ai nipoti, a loro volta Alpini, il ricordo di quel tragico momento, quando fra il polverio e la confusione della valanga intravide il cappellano travolto dalla neve assieme a parte della baracca in cui si trovavano; egli invece era stato salvato.

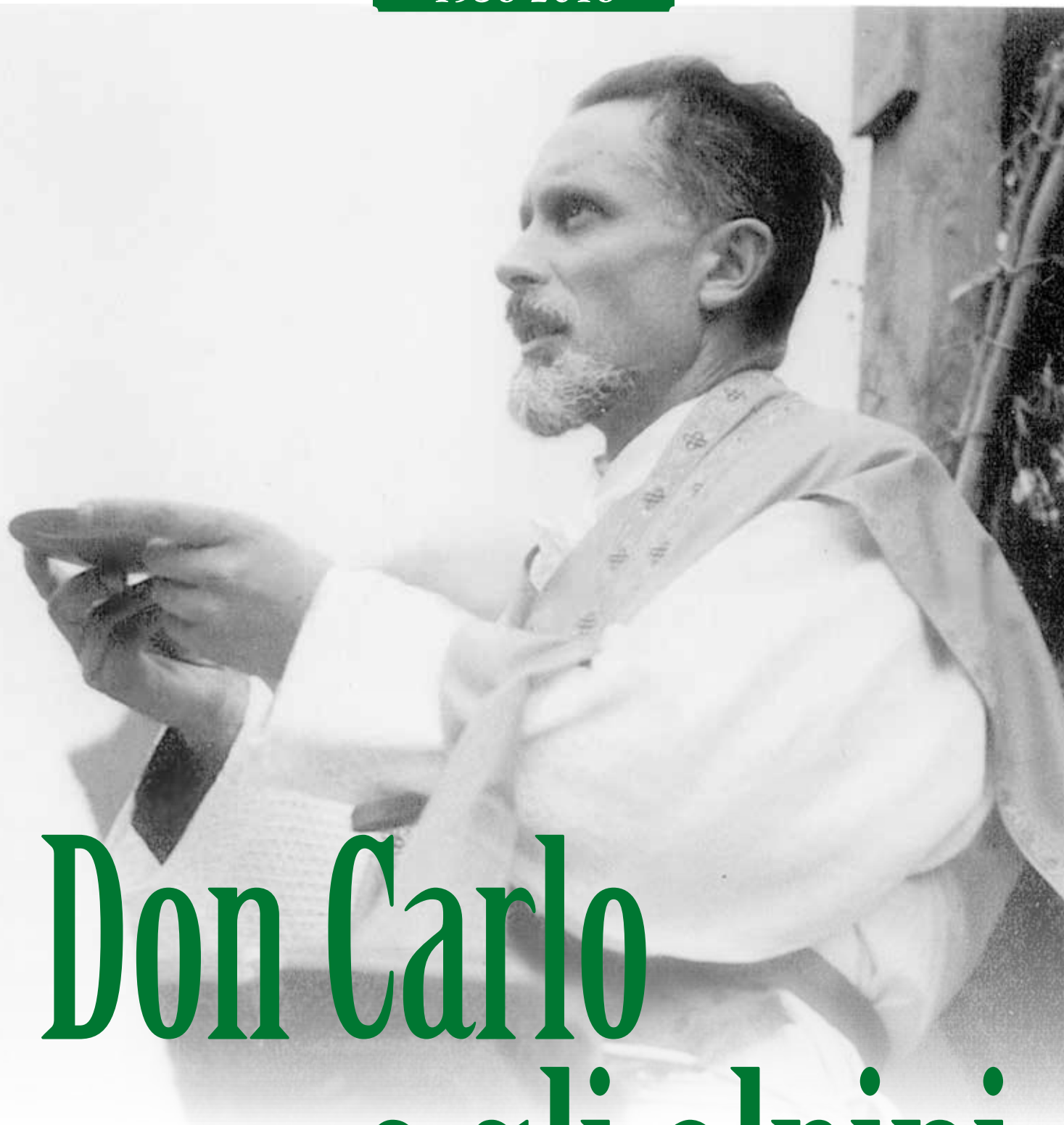
Da allora la memoria delle numerose vittime di Fuchiade è legata a questo sacerdote di 36 anni, alpino fra gli alpini, sepolto il 15 marzo, con una bandiera tricolore ad adornare la bara, i cori accompagnati dalla tromba e alcune parole a rievocare i martiri di Belfiore. La sua memoria non sarebbe andata dispersa, ma continuamente rinnovata, e nel 2005 la Croce un tempo posta sulla tomba di don Costanzo venne collocata nell'ex cimitero di guerra a Zigolè (passo San Pellegrino), a memoria di quella lontana guerra.

Lo ricordiamo qui con le parole di don Filippo Carli, nato fra le stesse montagne del confratello Caduto, di lui più giovane di un anno: «Don Costanzo Bonelli fu ottimo sacerdote, di animo semplice, buono e mite. Era molto ben voluto dagli Ufficiali ed amato dai subalterni» e con quanto si legge di lui nell'opera di Andreoletti e Viazzi, Con gli Alpini sulla Marmolada (1977): «Tipica e simpatica figura del prete di montagna, vivamente compianto dagli alpini, ai quali sapeva parlare il linguaggio di un cuore semplice, buono, ricco di umanità».

Cesare Andrich  
[besendel@libero.it](mailto:besendel@libero.it)

Santino ricordo di don Costanzo Bonelli.

SPECIALE 60°  
1956-2016



# Don Carlo e gli alpini



Sono trascorsi sessant'anni dalla sua dipartita eppure l'eco di don Gnocchi risuona ancora in tutti, alpini e non. È emblematico come quest'uomo, figlio di un artigiano del marmo, modelli la propria vita sulle orme di Cristo facendone un esempio luminoso che rifugge a distanza di anni continuando a (s)colpire le nostre vite. La sua è una carità trasbordante, quella che all'indomani dalla Russia mette in moto qualcosa di nuovo. L'esperienza della guerra con il suo alito di morte e neve lo cambia, ma è lui, in ultimo, a mutare il conflitto stesso, umanizzandolo fino alla creazione del fiore più bello, la Pro Juventute. Un'ancora di Pace nella fluttuante atrocità della guerra. E per una volta possiamo dire che la montagna partorisce un gigante. Un alpino instancabile capace di grande sensibilità e acume in grado di sollevare gli animi, specialmente dei più giovani, gli stessi che oggi tornano nell'occhio del ciclone. Prendiamo allora parte a questa sua eredità con la semplicità di quel sorriso che fa nuova la società!

Quella tra don Carlo e gli alpini è una di quelle storie che dovrebbero essere raccontate ai bambini la sera per farli addormentare sereni. È una storia fatta di sorrisi, di pacche sulle spalle di devozione e rispetto reciproci. Di sacrifici, certo, ma soprattutto di speranza e di amore.

Una cosa, però, è difficile da comprendere: saranno gli alpini ad aver imparato da don Gnocchi o sarà il nostro Beato (che per noi è Santo da sempre) ad essersi plasmato definitivamente alla scuola degli alpini? A sentir loro l'interrogativo non può essere sciolto: entrambi ritengono di essersi formati alle virtù gli uni dell'altro. E forse è proprio così.

Sia come sia quella di don Gnocchi e degli alpini è la storia di un rapporto semplicemente straordinario. Un binomio incredibile che costituisce uno dei nostri tesori più preziosi.

Don Carlo è affascinato degli alpini, dalla loro semplicità e del loro modo di essere uomini buoni e schietti. È affascinato dal modo in cui interpretano

il dovere anche quando la situazione potrebbe giustificare la ricerca di una scorciatoia. Gli alpini continuano semplicemente a fare quello che devono nel miglior modo possibile.

Fanno cose straordinarie come se fossero le più ordinarie.

La meraviglia di don Carlo per questi uomini semplici e grandi al tempo stesso si ritrova copiosa nelle lettere e negli scritti e ogni volta è un'attestazione di stima infinita e di meraviglia sincera.

«Gli alpini non dicono nulla. Marciano, lavorano e tacciono. Quasi ostinatamente. Non chiedono nulla. Anche l'eroico è per loro normale. Lo straordinario è ordinario. (...) Potessi imparare anch'io dai miei alpini questa virtù sublime: di rendere naturale e quasi inavvertito il sacrificio! Noi possiamo troppo. La semplicità evangelica essi solo la possiedono: i poveri e gli umili. Lo creda, caro direttore, io mi sento umiliato davanti a questi ragazzi. Mi sono accorto anch'io che non so fare sacrificio, o, meglio, non so farlo con la semplicità, la inavvertenza ed il cando-

re di questi ragazzi, i miei alpini. Questi fanno la vita dura! Questi hanno la stoffa dell'eroe».

Ed ancora: «Vi assicuro che questi alpini sono la mia "meditazione giornaliera" ed ho imparato ed imparo molte cose da loro. Attuarle, però, è un'altra cosa!».

L'ammirazione di don Carlo per gli alpini si spinge sino al più lusinghiero dei giudizi che sia mai stato scritto: «Nella storia di questa valanga di uomini che cozza undici volte contro la ferrea parete della sua prigionia e la sfonda, è difficile raccogliere episodi individuali. Tutti hanno dato fino all'estenuazione, fino all'eroismo... Tutti hanno compiuto opera veramente sovrumana. Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio».

Gli alpini del canto loro sono affascinati dal loro cappellano, dalla capacità di sorridere e di sperare sempre. Sono affascinati dalla serenità che riesce a trasmettere anche nei momenti più bui.

È instancabile. Non si cura di sé e della sua salute e ha sempre una parola di speranza per tutti. Sorride! Sorride sempre. Gli alpini lo cercano, anche solo con lo sguardo, per trovare la forza di continuare a camminare nella neve e con lui tornano a casa.

La loro ammirazione per quest'uomo non diminuisce nemmeno in tempo di pace.

Lo seguono, lo vedono girare instancabilmente per andare a portare una parola di conforto alle mamme, alle mogli e ai figli dei dispersi. Lo osservano iniziare a raccogliere i primi orfani, mutilati e mulattini di guerra.

Forse lo considerano un visionario, ma percepiscono che non ha alcuna intenzione di fermarsi.



Don Gnocchi con i suoi mutilati, in udienza da Papa Pio XII.

Non è spaventato dalla constatazione di non essere in grado di alleviare il dolore del mondo. Semplicemente si adopera per questo scopo con una determinazione che tende all'infinito.

Non c'è limite alla Carità e nemmeno alla Divina Provvidenza quando l'uomo comprende che deve fare la sua parte senza cercare scorciatoie o attendere che altri facciano qualcosa.

Questa lezione gli alpini la conoscono bene. È il loro linguaggio naturale e dunque seguono il loro cappellano e lo sostengono per quanto è nelle loro possibilità. Sentono che farà cose grandi e non si stupiscono dell'accelerazione che don Carlo riesce ad imprimere alla sua "baracca" e dell'autentico miracolo che riesce a compiere.

Don Carlo, però, ha in serbo per loro un dono davvero speciale.

Lui, alpino tra gli alpini e reduce tra i reduci, conosce bene quell'angoscia che accompagna tutti quelli che sono riusciti a salvarsi dalla tragedia della Russia e dalla guerra in genere.

Conosce perfettamente quella frustrazione che logora l'anima, quella senso di colpa, quel debito insoluto che si sente nei confronti dei compagni che non ce l'hanno fatta.

Conosce tutto ciò e, prima di ogni altro, capisce quale sia la via da seguire per ritrovare la serenità.

Capisce che è fondamentale ricostruire la società adoperandosi affinché quell'incredibile lezione di costanza, di tenacia, di fratellanza, di valore, di amore per la propria terra non venga vanificata dall'oblio ed anzi si perpetui nei fatti, di padre in figlio.

Comprende che occorre dare un senso a quell'immane sacrificio facendo quanto è possibile per realizzare i sogni dei compagni lasciati nella steppa che erano partiti per il Fronte con la speranza di fare dell'Italia un posto migliore per vivere e crescere i loro figli.

Comprende, dunque, che solo impegnandosi in tal senso si può placare quell'angoscia profonda. Don Carlo non si limita a teorizzarlo. Non sale in cattedra. Semplicemente descrive il suo personale percorso. «Dalla primavera infausta del 1943, dal giorno che, per chiaro miracolo del Signore, approdai dal fronte russo in tragico sfacelo all'Italia ignara e sfiorante, ho sempre



*Durante una celebrazione alpina.*

portato nel cuore, fermi aperti e pungenti, gli occhi dei miei morti. E la loro insonne inquietudine ha sempre adombrato la mia pace.

Lo sguardo dunque dei miei compagni perduti ho sempre portato dritto e conturbante nell'anima fino a pochi giorni or sono, soffrendo come di un debito insoluto verso la morte, sentendone il peso come di un'oscura colpa personale. Ma ora non più.

L'altra sera, una chiara e fredda sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei alpini, dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi, della casa austera e serena da poco preparata per loro. Dormivano il loro sonno di seta, popolato di corse spensierate al paesello alpestre nella grande casa ancora tutta da scoprire. E nell'oscurità fruscianti di innocenti pensieri e di sogni ridenti, tornai a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei

miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi. I miei morti, finalmente, riposavano in pace». Gli alpini capiscono subito, tornano a camminare con il loro cappellano placano la loro angoscia, ritrovano la serenità e intraprendono con entusiasmo questa nuova strada. La tramandano ai figli e alle giovani generazioni di alpini che si susseguono. Plasmano il nuovo corso dell'Associazione Nazionale Alpini all'insegna di una visione dinamica della memoria. Passano dal "Per non dimenticare" al "Ricordiamo i Caduti, aiutando i vivi" convinti che, per dirla con le parole di don Carlo, «per rifar bella l'Italia, per farla migliore, ci vuole il coraggio degli alpini, ci vuole l'amore della terra degli alpini, ci vuole la sobrietà degli alpini, ci vuole la religiosità degli alpini».

**Cesare Lavizzari**  
[cesare.lavizzari@ana.it](mailto:cesare.lavizzari@ana.it)



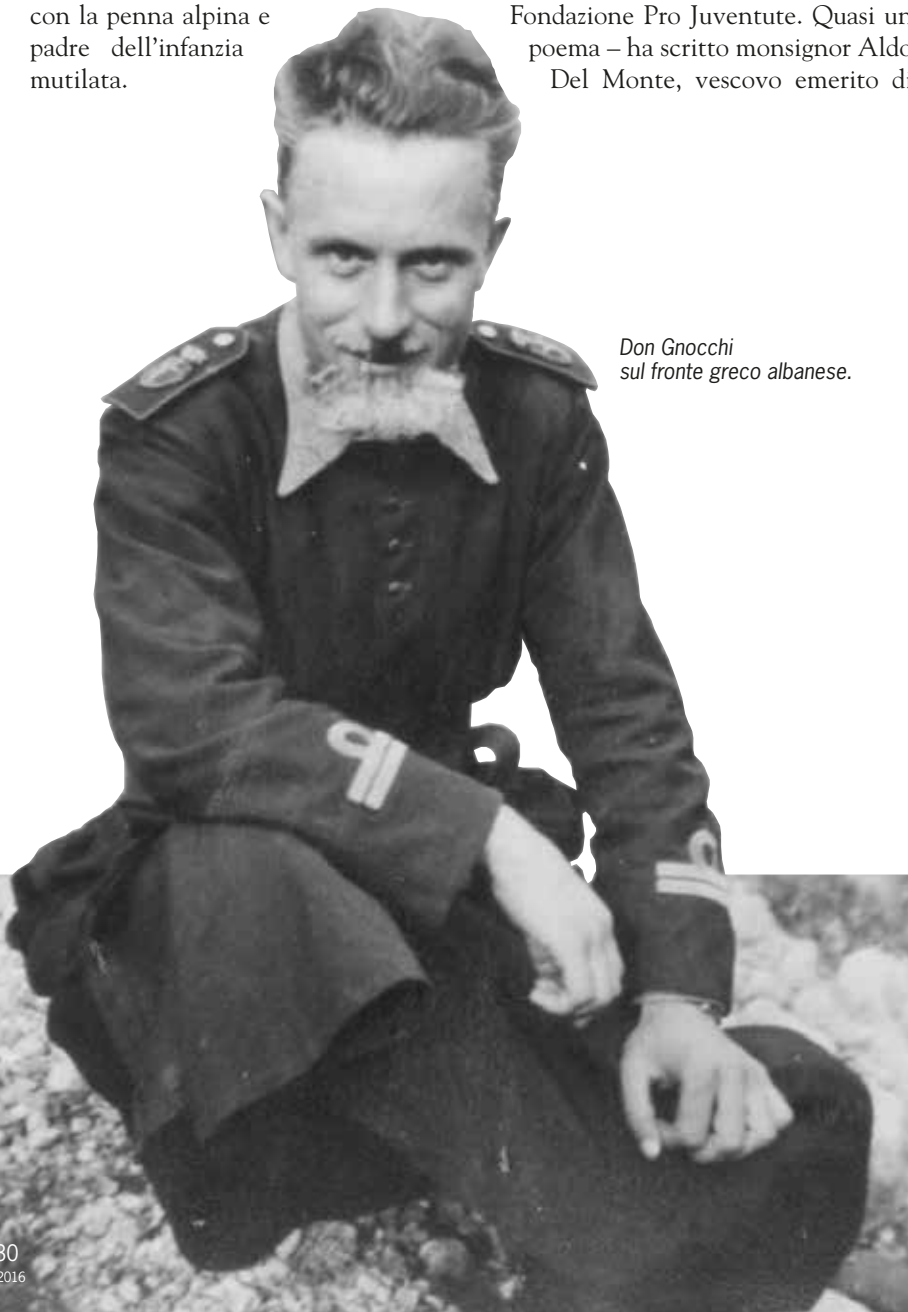
# Interprete

**R**acchiudere in un'immagine la straordinaria figura del beato don Carlo Gnocchi è impresa improba e per nulla soddisfacente. Eppure, tra gli slogan sopravvissuti alla storia, due sembrano sintetizzare più di altri la poliedrica e affascinante personalità di un uomo – e di un prete – che ha fatto la storia del Novecento italiano: santo con la penna alpina e padre dell'infanzia mutilata.

Non sono icone poi così distanti. Fu nello scontro infernale con il mistero del male e della morte, accanto a quei soldati mandati al macello, vittime degli orrori della guerra, che irruppe quella passione divina per l'uomo, quel fuoco ardente fatto di amore infinito per i più deboli, quel sogno di poter esaltare in un'opera di carità il valore e la bellezza della vita umana che si concretizzò – a conflitto finito – nell'allora Fondazione Pro Juventute. Quasi un poema – ha scritto monsignor Aldo Del Monte, vescovo emerito di



*Cappellano in guerra.*



*Don Gnocchi sul fronte greco albanese.*

Novara, cappellano con don Carlo in guerra – pari al poema che la Divisione Tridentina aveva vissuto in Russia per aprire una porta verso casa a centinaia di migliaia di disperati.

Non si capisce tuttavia il don Gnocchi dei mutilatini se non lo si vede cappellano tra i suoi alpini, in balia delle diaboliche potenze che danno la morte: la fame, il freddo, il gelo, la ferocia delle armi, la disperazione, la paura. In quelle notti tempestose, dove persino Dio pareva tacere al grido che si levava straziante da quella terra inospitale, don Carlo firmò la cambiale che avrebbe trasformato la sua sopravvivenza in un originale e straordinario ministero per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. «Ora comprendiamo – fece dire a un drappello di soldati, in una illuminata vignetta il pittore e alpino Giuseppe Novello – perché tu, don Carlo, non sei morto con noi allora in Russia...».

Era nato a San Colombano al Lambro (Milano) il 25 ottobre 1902. Nel 1925 fu ordinato sacerdote e divenne prima assistente d'oratorio per alcuni

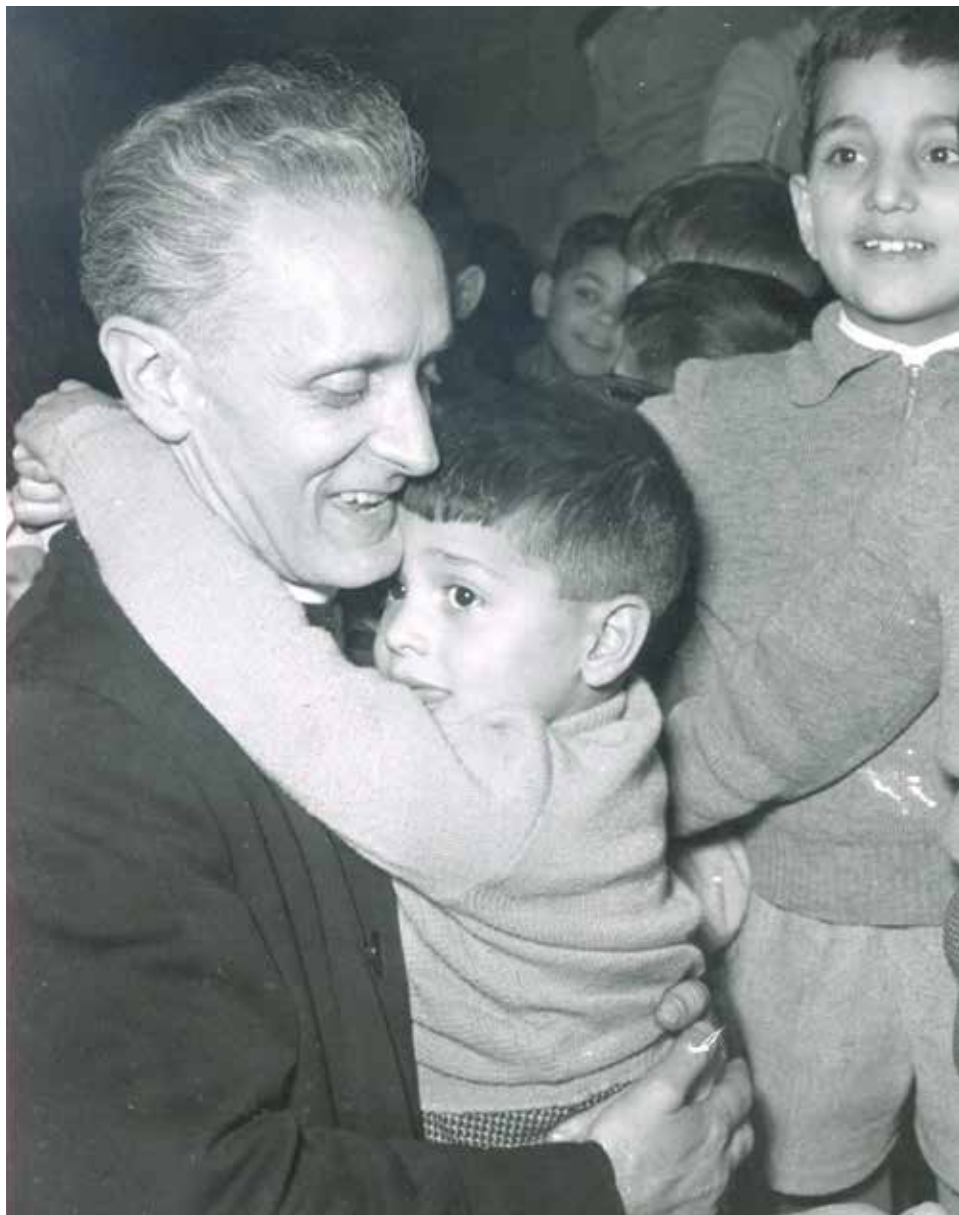
# d'umanità



anni, poi direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Allo scoppiare della guerra si arruolò come cappellano volontario e partì, prima per il fronte greco-albanese e poi – con gli alpini della Tridentina – per la Campagna di Russia, dove si salvò per miracolo. Fu proprio in quei giorni che, assistendo gli alpini feriti e morenti e raccogliendone le ultime volontà, maturò in lui l'idea di realizzare una grande opera di carità, che trovò compimento, a guerra finita, nella Fondazione Pro Juventute.

Se non avesse visto il Signore «piegato sotto lo zaino affardellato e ugualmente incolonnato», don Carlo non ci avrebbe lasciato quell'eredità che oggi la Fondazione Don Gnocchi – in 28 Centri e una trentina di ambulatori in Italia e nei progetti di solidarietà internazionale avviati nel mondo – cerca di onorare con fedeltà e impegno, accanto alle persone più fragili.

E se don Gnocchi ha visto il Signore fra i suoi alpini, è perché si è fatto interamente uno di loro e li ha guardati come i continuatori della passione e



della redenzione. Perché chi si mette con l'uomo che soffre e che muore per soffrire e morire con lui, non solo vede il Cristo, ma può farlo accettare da tutti, anche oggi, soprattutto oggi.

Sono i valori autentici che don Carlo seppe leggere nell'animo alpino: «Dio, l'anima, la Provvidenza, l'aldilà con la sua chiara e acquietante giustizia per tutti; ce n'è abbastanza per costruirvi saldamente tutta un'esistenza, come su

pochi pilastri di roccia gettati nel fiume rapido e insidioso della vita».

Le iniziative che accompagnano l'anniversario del sessantesimo della morte ce lo facciano sentire ancora più vicino. Gli occhi e il sorriso del beato don Gnocchi siano per tutti sprone, stimolo, sostegno e coraggio per continuare – ciascuno nel proprio ambito – la battaglia quotidiana al servizio della vita.



# All'inferno e ritorno

1956-2016

«L'altra sera, una chiara e fredda sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei alpini, dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi della casa austera e serena da poco preparata per loro. Dormivano il loro sonno di seta, popolato di corse spensierate al paesello alpestre, nella grande casa ancora tutta da scoprire. E nell'oscurità fruscianti di innocenti pensieri e di sogni ridenti, tornai a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi. I miei morti, finalmente, riposavano in pace».

Così, nelle straordinarie pagine di

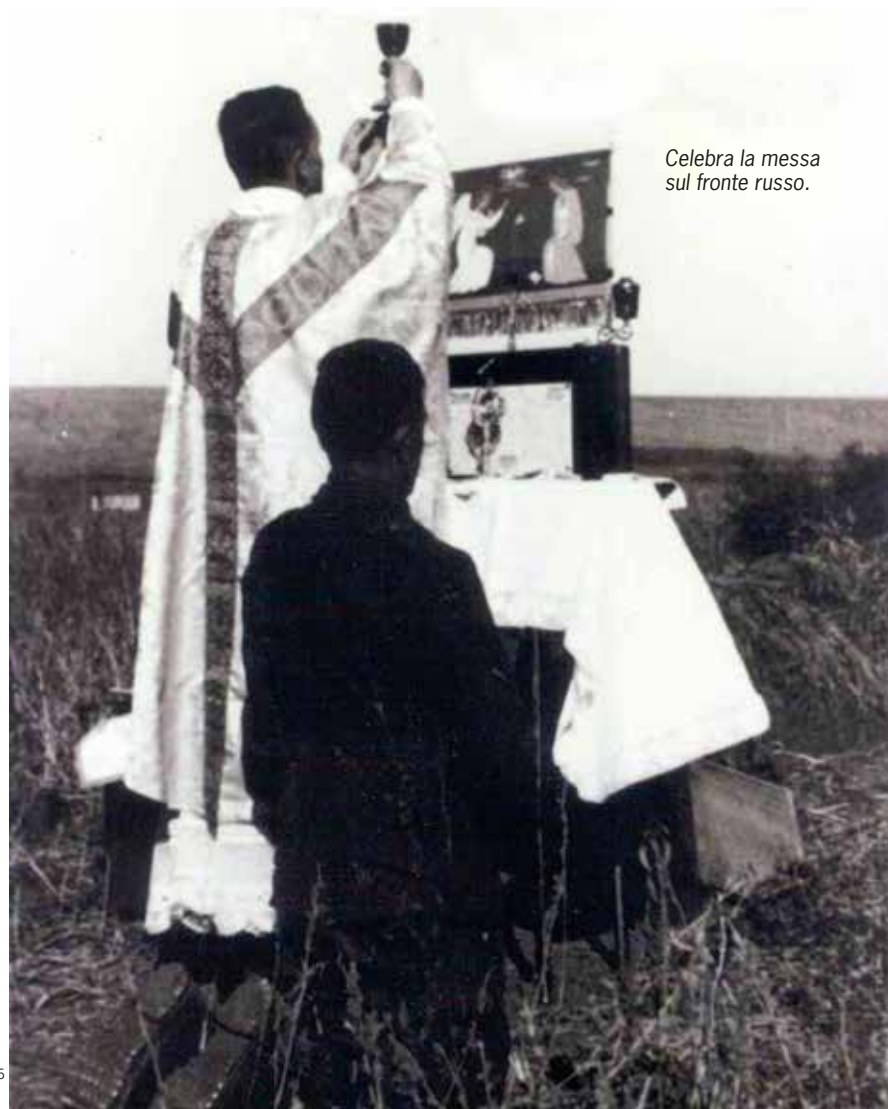
“Cristo con gli alpini”, don Carlo rivela di aver onorato quella cambiale sottoscritta con tanti alpini mandati al massacro nella straziante assurdità della guerra: nei volti sereni dei figli dei Caduti, l'animo del cappellano trova finalmente conforto.

La paternità è una delle chiavi interpretative più autentiche della figura di don Carlo Gnocchi. Paternità che don Gnocchi dispensò a piene mani nel corso di un'avventura terrena straordinaria, restituendo serenità e gioia di vivere a tanti orfani di guerra, mutilatini, mulattini, poliomielitici... Gli stessi che si strinsero attorno a lui, il giorno dei funerali, molti portati a braccio dagli alpini, le lacrime agli occhi e un saluto strozzato in gola: parlò per loro

il piccolo Domenico, dal microfono del Duomo: «Prima ti dicevo: “Ciao, don Carlo”. Ora ti dico: “Ciao, san Carlo”». Aggiunse il cardinale Giovanbattista Montini, qualche anno dopo, in occasione della traslazione della salma di don Carlo dal cimitero monumentale di Milano alla cappella del Centro “S. Maria Nascente”, a due passi da quel santuario a lui intitolato che oggi ne conserva le spoglie mortali: «Quando, nei momenti più tragici della Ritirata, egli promise ai morenti che sarebbe diventato il padre dei loro orfani figli, e quando, a guerra finita, egli guardò alla pietà immensa di file e file di ragazzi e di bambini mutilati dalla cieca crudeltà della guerra, la sua anima completamente si rivelò: era un soldato della bontà. Darsi per il bene degli altri, consolare, sorreggere, rieducare, far vivere: questa era la sua milizia, questa la sua vocazione. Eroi eravate tutti: ma lui, per giunta, era un santo».

Riscoprire i valori di fondo che accompagnano la crescita delle nuove generazioni è compito fondamentale di ogni società che voglia continuare a considerarsi civile. Senza questo sforzo pedagogico non si costruisce una convivenza pacifica, relazioni interpersonali giuste e una società ordinata. Il gemellaggio di valori tra gli alpini e la Fondazione Don Gnocchi è l'occasione, in questo sessantesimo anniversario della morte dell'indimenticato cappellano della Tridentina, per ribadire questi pilastri come la solidarietà generosa, l'umanità forte, la pietà profonda, la semplicità intelligente, l'ottimismo inesauribile, l'amor di Patria. Valori che gli alpini di ogni tempo hanno sempre incarnato alla perfezione.

Un atteggiamento costruttivo verso la vita che faceva esclamare a don Gnocchi: «Siate sempre ottimisti, fate che gli uomini credano nel bene; non solo in quello ideale ed archetipo, ma in quello vivente e operante nel mondo. Anche nel mondo moderno. Perché, dopo tutto, questa è la verità: l'ultima parola spetta sempre al bene».



Celebra la messa sul fronte russo.





# Genesi di un santo

Milano,  
Piazza del Duomo  
il 25 ottobre 2010,  
giorno della  
beatificazione  
di don Carlo Gnocchi.

«**C**ari amici, noi ci domandiamo se don Gnocchi abbia esaurito il suo servizio sacerdotale alla Chiesa ambrosiana chiudendo gli occhi all'esistenza terrena, oppure se egli lo continui in una forma che non sia soltanto quella dell'efficacia della sua opera, della nostalgia della sua persona, ma in una missione permanente per la Chiesa di Dio». Con queste parole il cardinale Carlo Maria Martini annunciava il 27 febbraio 1987 nel Duomo di Milano l'avvio del processo di canonizzazione di don Carlo Gnocchi. «Sappiamo naturalmente che nessuno dei nostri fratelli termina di compiere il bene quando muore. Il mistero profondo della comunione dei santi - aggiungeva l'allora arcivescovo di Milano - ci dà la certezza che come a noi, pellegrini sulla terra, è dato di intercedere per coloro che continuano a vivere oltre le soglie della morte, così è dato a chi già vive nella luce di Dio di operare e di intercedere per noi, di farsi a noi vicino, compagno del nostro "fantastico viaggio verso la meta dell'incontro finale e perenne con il Signore"». La "Positio" è il volume che contiene

testimonianze e documenti raccolti nel corso del "processo sulla vita, virtù e fama di santità" del Servo di Dio don Carlo Gnocchi, celebrato nell'Arcidiocesi di Milano dal 6 maggio 1987 al 23 febbraio 1991 (199 sessioni per un totale di 178 deposizioni).

È stata attentamente esaminata e discussa per anni e il 22 ottobre 2002 è arrivato il giudizio positivo del Congresso Speciale dei Consultori Teologi e il 3 dicembre dello stesso anno quello della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi.

Solo dopo questi pareri, la Congregazione per le Cause dei Santi ha preparato il decreto sull'eroicità delle virtù, che è stato letto dinanzi a Papa Giovanni Paolo II: il 20 dicembre 2002 a don Carlo è stato dato il titolo di Venerabile.

L'intera documentazione raccolta è stata inviata nuovamente alla Congregazione vaticana per le Cause dei Santi, che con decreto del 6 maggio 2005 ne ha riconosciuto la validità.

Il 5 luglio 2007 la Consulta Medica, chiamata all'esame dell'episodio, ha dichiarato "inspiegabile la sopravvivenza dell'infortunato in rapporto all'estrema

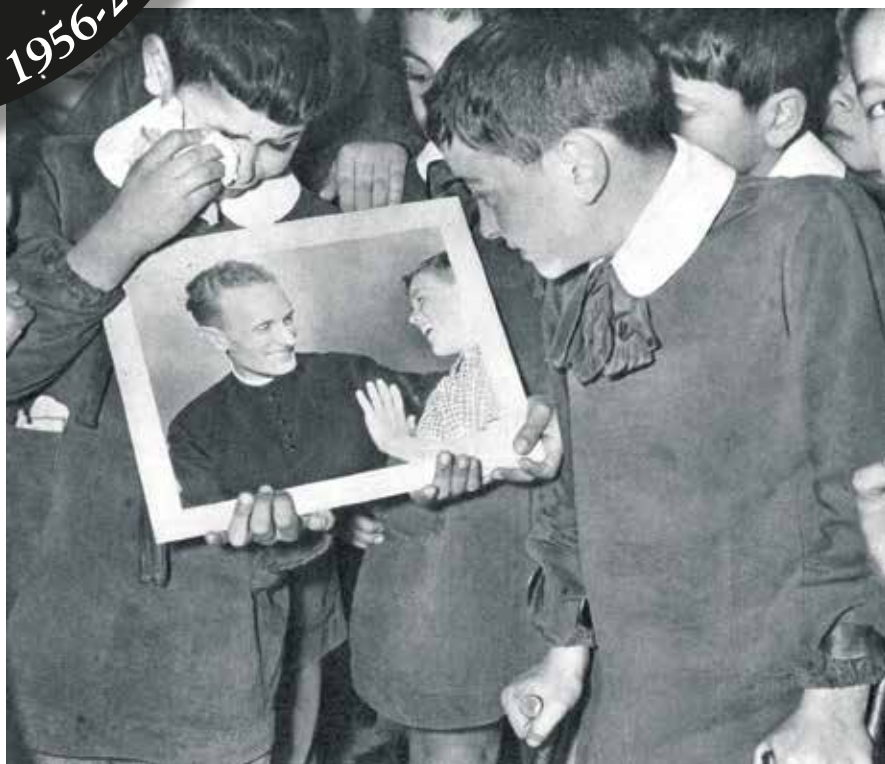
gravità della folgorazione subita, che avrebbe dovuto comportare la morte dello stesso". Il 4 novembre 2008, nel Congresso teologico riguardante il Venerabile don Gnocchi, i sette Consultori (all'unanimità) hanno dato parere positivo. Infine, il Collegio cardinalizio, riunitosi il 13 gennaio 2009 in Vaticano, ha riconosciuto che il miracolo in discussione è da attribuire all'intercessione di don Carlo.

Il Santo Padre Benedetto XVI, il 17 gennaio 2009, ha autorizzato il prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, monsignor Angelo Amato, alla pubblicazione del relativo decreto, stabilendo di fatto la beatificazione di don Gnocchi il cui rito - presieduto dal legato pontificio mons. Angelo Amato, oggi cardinale, e dall'allora arcivescovo di Milano cardinale Dionigi Tettamanzi - è stato celebrato domenica 25 ottobre, anniversario della nascita di don Carlo, nella piazza del Duomo di Milano, gremita da oltre 50 mila fedeli, con altri tre milioni che hanno seguito la cerimonia in diretta dagli schermi della tv.

Un altro miracolo viene ora chiesto per la Canonizzazione.



# Verso la santità



*I suoi mutilatini.*

**È** il 17 agosto 1979. Sperandio Aldeni, artigiano ed elettricista, è al lavoro come tutte le mattine. Quel giorno si trova ad Orsenigo, in provincia di Como (oggi Lecco), a pochi passi dallo stabilimento della Cartotecnica. Intorno alle ore 16, entra nella cabina di trasformazione da 15 mila volt per collegare l'interruttore primario alla linea che arriva dall'Enel. Chiama Giuseppe Crotta, direttore della commessa, e gli chiede di togliere la corrente. L'altro armeggia, poi torna indietro e avvisa il tecnico: è tutto a posto. Aldeni può procedere: toglie la barriera che protegge la linea in tensione e prende un tordino di rame per collegarlo al gancio di sostegno. Operazione di routine, effettuata chissà quante volte in precedenza. È in piedi, su un armadio di lamiera, che contiene l'interruttore da 15 mila volt, ad un paio di metri da terra: l'ambiente misura, ad occhio e croce, tre metri per quattro. Improvvisamente a una quin-

dicina di centimetri dai suoi occhi vede un fulmine e sente un tuono. Il tuono che porta la morte, ma ormai è troppo tardi per tentare una qualunque fuga. La scarica lo investe in pieno: penetra dalle braccia, passa attraverso il corpo, scende giù fino ai piedi. Poi, finalmente, lo abbandona. Il poveretto cade. Trema come un grattacielo quando c'è il terremoto. E in effetti è quella la sensazione che squassa il suo corpo: il terremoto. Violentissimo. Devastante. Aldeni si accartocchia su se stesso e rimpicciolisce tanto quello schiaffo lo ha schiacciato. «Sentii una tremenda vibrazione in tutto il corpo – afferma nella relazione allegata agli atti del processo diocesano – con una forte attrazione verso il basso e un forte rumore come un terremoto, il mio corpo si è raggruppato in 40 centimetri, come una molla compressa, la fronte ha picchiato sui codoli che avevo fra i piedi....». Quindicimila volt nella carne. E tre visioni in rapidissima successione: il

tuono, il fulmine, il terremoto. Il terremoto non vuole finire.: lo sfortunato elettricista continua a vibrare. Come una foglia. Piccola. Sempre più piccola. Come risucchiata da una forza interna invisibile. È rannicchiato su se stesso. Gli occhi chiusi, immersi nel buio più profondo. Eppure la mente continua a girare: «Rimasi lì credo qualche minuto, aspettando la morte, sempre con la mente lucida, mi ripetevo che avevo preso una scarica di 15 mila volt, ormai mi consideravo spacciato, la sedia elettrica per la pena capitale è 6 mila volt. Ripetevo dentro di me: Adesso muoio, adesso muoio».

Passano i secondi. Scorrono i minuti. Un timidissimo istinto di sopravvivenza fa capolino nella mente dell'uomo: prova ad aprire gli occhi. Ci riesce. Vede sangue ovunque. Però capisce che gli occhi funzionano. E si accorge di sentire anche un nauseante odore di carne bruciata: la sua.

«Cominciai a gridare! Chiamavo il Signore, la Madonna, supplicai don Gnocchi di aiutarmi perché non sentivo più le gambe, pensai che sarei rimasto in carrozzina per sempre come i suoi ragazzi che portavo in giro».

Sì, perché Aldeni nel tempo libero va a Inverigo, alla Rotonda, al Centro della Fondazione Don Gnocchi: saluta il personale, prende i bambini handicappati e li porta in gita, al ristorante, a giocare, o casa sua a Villa D'Adda.

«Erano scappati tutti convinti che fossi morto. Sisto e Firmino sono stati i primi ad avere il coraggio di entrare in cabina, si sono avvicinati ma non sapevano come prendermi, perché continuavo a gridare dal dolore, mi sembrava che la corrente non mi lasciasse più, il mio corpo continuava a vibrare».

«Prendemmo Aldeni e lo portammo fuori – raccontano i primi soccorritori -. Ricordo che aveva un buco in fronte. Colava sangue. Si vedevano bruciature sul petto, sullo stomaco. Era tutto raggrinzito e gridava: "Non sento più le gambe, non ho le gambe". E si la-

mentava... Allora, gli dissi, per confortarlo: "No guarda che le gambe le hai ancora" e dicendo così presi la scarpa per toglierla e mi venne via insieme la scarpa e la carne cui essa si era attaccata...».

Quella mattina è a Orsenigo c'è anche Marzio, figlio di Sperandio: «Mi affacciai alla cabina e vidi in alto sulla cabina mio padre che gridava per il dolore. Fu un istante e mi bastò: preso dal panico scappai, dietro una pigna di cartoni e mi misi a piangere...».

Marzio scappa, il padre lo invoca, ma lui resta lì, inebetito, dietro quegli imballaggi: «Ricordo ancora mio padre che si lamentava per il dolore. Non erano frasi complete. Erano lamenti. E poi le invocazioni al Signore, alla Madonna e a don Carlo Gnocchi. Era comprensibile: mio padre era molto vicino alle opere di don Gnocchi».

Sperandio, classe 1934, ha 45 anni e una famiglia: la moglie Amelia, i tre figli Marzio, Loretta, Alessio.

Aldeni arriva finalmente al Pronto Soccorso di Erba. Il suo cuore batte regolarmente, è sempre cosciente, riesce a parlare e ricorda ancora oggi quei momenti: «La dottoressa diceva: "Non possiamo tenerlo qui. È troppo grave". Allora, sentendo questa affermazione, mentre telefonava, le dissi: "Se devo morire, toglietemi l'occhio sinistro"».

Aldeni non parla a vanvera: fra le altre cose è anche membro dell'Aido, l'Associazione Italiana Donatori Organi, e anzi ha fondato la sezione di Villa d'Adda.

In realtà è ormai evidente che l'uomo ce l'ha fatta: è vivo e sta molto meglio di quel che i dolori gli fanno pensare. Più tardi lo portano alla Clinica di Ponte San Pietro che, peraltro, non è un ospedale specializzato. Da qui viene trasferito agli Ospedali Riuniti di Bergamo, nel Centro Gravi Ustionati.

Il primario lo visita e lo trova in uno stato relativamente buono, come confermerà venticinque anni più tardi nel corso del processo diocesano: «Il primo rischio e il problema più grave nelle



Lo scoprimento di un cippo dedicato al beato don Gnocchi.

esposizione a correnti elettriche elevate è di tipo cardiologico». E il professore sottolinea di «essere stato colpito dal fatto che il paziente al primo soccorso medico si trovasse in condizioni cardiologiche respiratorie discrete».

Inspiegabile. «Tutto - è la conclusione del primario - si è giocato in quei primi momenti; se è successo qualcosa che il buon Dio abbia dato una mano al signor Aldeni, è stato nei primissimi momenti».

Aldeni migliora rapidamente. Il 20 ottobre 1979 viene dimesso e presto ritorna alla vita normale di prima. Il 23 dicembre 1979 è sulla tomba di don Gnocchi. Agli amici ha detto: «Io vado a ringraziare don Carlo». Sulla strada del ritorno si ferma alla Rotonda di Inverigo. Nell'attimo in cui pensava di essere arrivato alla fine della sua esistenza, Aldeni aveva pensato proprio ai bambini di Inverigo e aveva invocato don Carlo: «Come farò a tornare dai tuoi ragazzi?». Don Carlo l'ha accontentato. Rieccolo fra di loro. Il 7 aprile 1980 l'Inail lo dichiara clinicamente guarito. Lo stesso anno Aldeni prende la patente C, quella per la guida degli autocarri.

Ventiquattro anni più tardi, è il tribunale ecclesiastico ad interessarsi del

fatto che la vox populi, almeno a Villa d'Adda, ha sempre definiti "miracolo". Viene ascoltato Sperandio, vengono sentiti i familiari, i colleghi presenti quel giorno, i medici che l'hanno assistito. Poi viene data la parola a Aldo Pisani Ceretti, endocrinologo e perito del tribunale, che sottolinea l'assoluta «eccezionalità della sopravvivenza immediata all'evento folgorativo, che è rarissima in casi del genere».

«La scarica elettrica di 15.000 volt ha attraversato tutto il corpo del signor Aldeni, come dimostrano le cicatrici di entrata alle mani, all'addome, e le cicatrici di uscita ai piedi, senza lasciare tuttavia alcuna traccia di sé all'interno dell'organismo».

Quel fulmine terribile, alla lunga, ha fatto meno male di un graffio.

Aggiunge uno dei periti interpellati nella Causa: «La potenza in gioco è stata sicuramente pari o superiore alla potenza di un motore di un autocarro o, se si vuole, il motore di mezza Ferrari di Formula 1. Questo è l'unico caso, a mia conoscenza, di una persona sopravvissuta a una folgorazione diretta».

(tratto dal libro di Stefano Zurlo "L'ardimento. Racconto della vita di don Gnocchi", Rizzoli, 2006).



# Dicono di lui...

## **Mario Rigoni Stern** «Segni di croce sugli alpini»

Struggenti le parole di Mario Rigoni Stern, anch'egli alpino della Tridentina, reduce di Russia e autore di libri famosi come "Il sergente nella neve": «Chissà quante volte, don Carlo, in quelle notti o in quei giorni ci siamo sfiorati. Noi del 6° eravamo davanti a fare punta di rottura e dopo ogni battaglia si doveva riprendere il cammino per non permettere all'avversario di richiudere la porta appena aperta e così da far proseguire nel varco la lunga colonna. Tu, don Carlo, poiché non c'era il tempo, né era possibile seppellire le spoglie dei nostri compagni, raccoglievi i piastrini di riconoscimento. E benedivi e assolvevi in articolo mortis noi che andavamo avanti. A volte, nelle tue memorie di quei giorni, quando le ragioni dello spirito apparvero come steppa immane, il tuo essere uomo di grande fede e di profonda cultura ti prendeva la mano; ma il tuo spirito di uomo responsabile ti fa scrivere: "Ma non è forse spietato quello che sto per dire? Non è bene che le madri ignorino per sempre la sofferenza dei loro figli? Eppure se la memoria dei morti deve essere sacra e il loro sacrificio indimenticato, se qualche peso di giustizia deve avere per noi e per essi il sangue versato, bisogna pure che si sappia!". Ciao don Carlo. Mi sembra di rivederti su un dosso della steppa, solo, staccato, affaticato, incrostato di neve e con una coperta sulle spalle tracciare con fatica un segno di croce su una lunga fila di alpini in cammino e poi anche tu riprendere la strada. Dopo tanti anni quella tua benedizione ancora me la porto addosso e spero mi giovi nell'ultima ora per farmi da lasciapassare verso l'ultimo presidio».

## **L'avvocato Peppino Prisco:** «Un faro per la nostra Italia»

Anche l'avvocato Peppino Prisco, già vicepresidente dell'Associazione Nazionale Alpini e reduce di Russia, scomparso nel 2001, era legato da profondo affetto a don Carlo. Così lo

ricordava: «Nel giugno '42 la incontrai alla stazione di Milano: al mio saluto affettuoso lei rispose con altrettanto affetto: "Sunt adrée a partì per la Russia". Potevo dire anch'io quelle parole, ma non ne ebbi il tempo, o l'emozione mi bloccò. Poi ci furono i lunghi e tremendi mesi sul fronte russo: Iddio volle che in pochi riuscissimo a tornare. Venni a trovarla e nonostante il suo invito al 'tu' più intimo tra ufficiali, io continuai con il più deferente 'lei': mi parlò del suo progetto di assistenza ai mutilatini che stava già realizzando e che ai più, ai troppi orientati soltanto a lucrare, sembrava un compito impossibile. Ma sappiamo tutti come lei ci riuscì. Incontrando il Santo Padre insieme con la 'sua' Fondazione mi sono sentito come quando, diciottenne, avevo conosciuto lei... Poi tornando a Milano, ho pensato alle tante miserie dell'Italia di oggi, vittima di un lento, progressivo e inesorabile decadimento non solo economico, ma anche e soprattutto civile e morale. Quanto ci manca un don Gnocchi, come sarebbe importante per noi avere uomini della sua forza d'animo, della sua levatura morale e della sua fede: potremmo finalmente immaginare un futuro migliore. Speriamo che tu, don Carlo (finalmente accolgo quel lontano appello!) possa dall'alto, con le tue preghiere, consentire a noi che siamo sopravvissuti a tante vicende in guerra e in pace di intravedere qualcosa di positivo per i nostri figli, per la nostra Italia».

## **Ugo Balzari, milanese,** **classe 1922, reduce alpino**

Venne arruolato il 7 gennaio 1942 come portaordini sciatore del Battaglione Edolo. Partiva ai primi di luglio dello stesso anno inquadrato nella divisione alpina Tridentina. Destinazione Russia, a fianco dell'alleato tedesco. Oltre 220.000 italiani impegnati sul fronte, di loro 104.000 meno di un anno dopo erano morti o spariti per sempre nei gulag siberiani. L'ordine della ritirata lo portò proprio Balzari con gli sci alle postazioni avanzate dell'Edolo, sul Don, nel villaggio

di Bassovka. Erano le 17,30 del 17 gennaio. Tre giorni dopo, alle porte dell'abitato di Skororyb, il primo massacro per mano di un nemico cento volte più forte. «Fu allora che conobbi un santo. Era don Gnocchi, cappellano del 5° Alpini, umano sempre. Avevo compiuto da poco 20 anni.

Il 19 gennaio il Battaglione Edolo arrivò a Skororyb. Sul filo della "balka", così si chiamavano le colline, stagliate nel cielo grigio di neve vedemmo quattro carri armati russi e slitte con mitragliatori pesanti condotte da soldati siberiani. Seguì un combattimento durissimo. Conquistammo il paese al termine di un vero e proprio massacro di uomini, da ambo le parti. La sera stessa don Gnocchi chiese al maggiore Belotti, comandante dell'Edolo, di avere a disposizione quattro alpini: voleva ritornare sul campo di battaglia a benedire i morti. Gli vennero accordati. Tra di loro c'ero anch'io. "Ragazzi, coraggio - ci disse don Carlo -. Dovete disporvi i corpi in maniera che io possa fare il segno della croce sulla loro fronte. Coraggio... Scucite le piastrine di riconoscimento che stanno sotto il bavero: me le consegnerete in isba".

Carponi nella neve, ricomponemmo i corpi di quei ragazzi. In ginocchio, passando da un morto all'altro, sentivo don Carlo ripetere: "Dio perché, perché Dio?". Quando poi si accorse che sistemavamo soltanto i nostri alpini, ci raccomandò: "No, ragazzi. Non solo gli alpini. Anche i russi, i siberiani. Tutti! Perché qui siamo tutte creature di Dio..."».

## **Marco Beraldin, reduce** **Sollies Pont (Francia)**

Sono un reduce della Tridentina, classe 1922, originario di Bassano del Grappa e da 47 anni emigrato in Francia per lavoro. Ho letto su L'Alpino l'articolo su don Carlo e mi è venuta una stretta al cuore. Facevo parte del btg. Genio e don Carlo l'ho conosciuto nel settembre del 1942 a Kalinovka. Io ero mar-

conista e ci tenevamo in contatto con la divisione Julia e con la Tridentina, comandata dal gen. Reverberi. Mai visto un uomo così nervoso... è lui che il 26 gennaio del 1943 gridò Tridentina avanti e ci portò alla salvezza. Rividi don Carlo prima di partire per l'Italia il 5 marzo del 1943 e celebrò la Messa ai piedi di un vagone merci, e alla lettura del vangelo ci fece piangere tutti: il nostro pensiero, disse, va a tutti i compagni che lasciamo qua in terra straniera, vittime del dovere. Poi da giugno fino a settembre del 1943 il nostro battaglione era accampato a Bressanone: ogni domenica don Carlo veniva a celebrare la Messa alla quale assisteva sempre il gen. Reverberi. In seguito fui internato in Germania per due anni. Qualche anno fa quan-

do don Carlo fu beatificato a Milano, il direttore di allora Vittorio Brunello mi scrisse e alla vigilia della cerimonia mi telefonò per dirmi di venire a Milano, che mi aveva prenotato una camera in albergo. Gli risposi che non sarei potuto venire perché mia moglie era caduta e non potevo lasciarla sola. La cerimonia della beatificazione l'ho vista in televisione.

### **Monsignor Enelio Franzoni** **«Sorretto dalla forza di Cristo»**

Monsignor Enelio Franzoni, cappellano militare emerito e reduce di Russia, Medaglia d'Oro, lo ricordava con parole commosse: «Nella ritirata di Russia c'era anche don Carlo Gnocchi come cappellano degli alpini. Preso fra gli stenti, a un certo momento non ce l'ha fatta più. È

stato trovato in mezzo alla neve come tanti altri, un punto nero in mezzo alla massa bianca che diceva: "Lasciatemi qui, andate pure. Io non ce la faccio più". Ma qualcuno, guardando bene, l'ha riconosciuto: "Ma questo è don Gnocchi!". E l'hanno caricato su una slitta insieme a tanti altri: era stracolma, ma per don Carlo un piccolo spazio fu trovato. I cappellani nella campagna di Russia sono stati diversi, uno più bravo dell'altro, ma non certamente santi come don Gnocchi: egli è stato sorretto da questa forza, da Cristo Signore. È da Lui che ha preso l'idea di tutte le meraviglie che ha compiuto ed ha trovato in Lui la forza di continuare ancora a camminare, da Cristo Signore che gli ha fatto sentire la Sua stessa compassione per il dolore umano, soprattutto per il dolore dei bambini».

# Lodi a don Carlo

**G**li alpini lodigiani sono legati alla grande figura di don Carlo Gnocchi, nato a San Colombano al Lambro. Vivere all'ombra di un Santo come don Carlo è un privilegio e una sfida. I suoi insegnamenti hanno tracciato la via per tutti noi, una strada non sempre facile ma sicuramente emozionante e gratificante. Negli anni ho conosciuto molte penne nere e ho capito che questi sentimenti sanno esprimerli compiutamente, ogni giorno. Il Gruppo di Lodi ha sempre cercato di ricordare il Santo alpino in ogni occasione. In tutti i nostri anniversari abbiamo inserito il suo ricordo, collaborando profondamente con la Fondazione Don Gnocchi e mons. Bazzari.

Un ricordo su tutti quello di domenica 15 novembre 2009. Il nostro Gruppo fece la scorta alla traslazione di una reliquia del Beato portata a spalla da quattro alpini, dalla casa natale fino alla chiesa parrocchiale per poi partecipare alla prima Messa, presieduta dal vescovo di Lodi Giuseppe Merisi. Io



ero tra i portatori e quello che ricordo è un'immensa emozione, ero completamente assorbito da quello che stavo facendo che solo quando tornai a casa mi accorsi di avere la spalla completamente escoriata dal peso della portantina. Oggi il Gruppo di Lodi è attivo sul territorio e non dimentica di ricordare a tutti i fedeli lodigiani l'esempio di don Carlo, condividendo il ricordo di

quell'uomo eccezionale. Quest'anno ricorre il nostro 95° di fondazione e per questo anniversario abbiamo deciso di realizzare striscione verde con la scritta "Gruppo alpini Lodi nel sessantesimo del nostro cappellano" che useremo nelle nostre cerimonie. Gli appuntamenti e le occasioni non mancheranno.

**Il Capogruppo Roberto Tummiolo**



Il Santuario di don Gnocchi  
in via Capecelatro a Milano,  
una delle Porte Sante del  
Giubileo della Misericordia.



# La parola del bene

**È** l'Opera di un santo. Sognata, voluta e realizzata da don Gnocchi per assicurare cure, riabilitazione e integrazione sociale a mutilati e poliomielitici.

Un'Opera di carità, nata nei giorni più drammatici della ritirata di Russia. Scrisse in quell'inferno bianco al cugino Mario: «Sogno, dopo la guerra, di potermi dedicare per sempre ad un'opera di carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una cosa sola: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia "carriera". Purtroppo non so se di questa grazia sono degno: perché si tratta di un privilegio».

Fedele al mandato ricevuto («Amis, ve raccomandandi la mia baracca» fu l'appello di don Carlo, in dialetto milanese, sul letto di morte) la Fondazione che oggi porta il suo nome continua a rispondere, spesso con soluzioni innovative e sperimentali, ai bisogni emergenti delle persone più fragili. Grazie a un modello "distintivo", finalizzato alla presa in carico globale del paziente nel suo percorso socio-sanitario, oggi la Fondazione accoglie, cura e assiste:

- bambini e ragazzi con disabilità, affetti da complesse patologie acquisite e congenite;
- pazienti di ogni età che necessitano di interventi riabilitativi in ambito

neuromotorio, cardiorespiratorio, pneumologico e oncologico;

- persone con esiti di traumi, colpite da ictus, sclerosi multipla, sclerosi laterale amiotrofica, morbo di Parkinson, malattia di Alzheimer o altre patologie invalidanti;
- anziani non autosufficienti, malati oncologici terminali, pazienti con gravi cerebrolesioni o in stato vegetativo prolungato.

Riconosciuta Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), la Fondazione Don Gnocchi conta oltre 5.500 operatori, tra personale dipendente e collaboratori professionali, destinatari di una costante azione formativa.

L'attività si articola negli ambiti:

- sanitario-riabilitativo (in regime di ricovero residenziale e day-hospital, ambulatoriale e domiciliare);
- socio-assistenziale (Centri Diurni Integrati, Residenze Sanitario-Assistenziali, interventi domiciliari, ricoveri di sollievo, Centri residenziali per cure palliative...);
- socio-educativo (Centri Diurni Disabili, Residenze Sanitarie per Disabili, Degenze Diurne Riabilitative, comunità-alloggio, case-vacanza...).

Le prestazioni sono erogate in regime di accreditamento con il Servizio Sanitario Nazionale in 28 Centri residenziali

(a cui si affiancano una trentina di ambulatori territoriali), in 9 regioni, con 3.696 posti letto. Intensa è l'attività di ricerca scientifica e di formazione ai più diversi livelli. Nei Centri residenziali e negli ambulatori territoriali gli operatori della Fondazione Don Gnocchi si prendono cura ogni giorno di quasi 10 mila persone in situazione di fragilità, in una visione globale che non dimentica le famiglie e che garantisce continuità assistenziale da un livello di cura a un altro, sia esso l'ospedale, il Centro di riabilitazione, il medico di famiglia, fino al domicilio. I percorsi di cura sono alimentati da un'intensa attività di ricerca scientifica e innovazione tecnologica e da un costante impegno formativo per l'aggiornamento professionale degli operatori. In Fondazione Don Gnocchi sono sempre più utilizzati sistemi tecnologici robotizzati, strumentazioni estremamente avanzate che integrano il lavoro svolto dai terapisti per supportare e rendere più efficaci i trattamenti. A Milano, ad esempio, è stato di recente avviato il Care Lab, un innovativo progetto per riabilitare i bambini con problemi neuromotori attraverso il gioco, grazie all'utilizzo della realtà virtuale. Riconosciuta Organizzazione Non Governativa, la Fondazione Don Gnocchi è inoltre impegnata in progetti di solidarietà nei Paesi in via di sviluppo.

# OFFERTA RISERVATA AI SOCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**  
con lo sconto di oltre il

# 40%

✓ 6 numeri di  
Meridiani Montagne  
a soli **euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



✓ **In più**, potrai vincere uno splendido viaggio alle Azzorre partecipando al grande concorso **“Le isole delle meraviglie”**

**12 giorni alla scoperta delle Azzorre: il gioiello dell'Atlantico.**

Panorami mozzafiato, vulcani ricoperti di ortensie, crateri e sorgenti termali. Un viaggio indimenticabile, in compagnia di un geologo esperto, nella cornice di una natura incontaminata e rigogliosa.

Regolamento completo su <http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>  
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €



**Kailas**  
viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

## Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Numero Verde**  
**800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00  
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!**  
**www.shoped.it**



Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.  
Da Pc, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/cga>



**T**ra le carte e i documenti che riposano al Museo del Risorgimento di Milano alla voce Giuseppe Domenico Perrucchetti, l'argomento "alpini" non è trattato come ci aspetteremmo. Infatti per il Generale la formazione delle Compagnie alpine fu vista come una logica conseguenza dei suoi studi sulla geografia militare, sul controllo dei confini e sulla difesa nazionale. Sopra a queste carte Perrucchetti spenderà l'intera sua vita con energia, passione, ardimento, correggendole nel tempo, rivedendole, aggiungendo nuove osservazioni avanguardistiche e pubblicandole in diverse opere. Con un tratto frenetico (aveva una pessima grafia!) racconta la sua amarezza per non essere stato del tutto compreso. Molti dei suoi studi, infatti, vennero relegati a pubblicazioni accademiche, più teoriche che pratiche, suscitando riluttanza, invidie o indifferenza. Gli eventi però, smentiranno i suoi detrattori dandogli ragione. In quel raccoglitore polveroso c'è un mondo intrecciato di autentica passione, quello di un uomo temerario, molto polemico ma geniale che meriterebbe di essere studiato nella sua totalità. Il fatto d'essere ricordato come il "papà degli alpini" è solo un aspetto di un intelletto lungimirante e senza tempo.

*"Le Alpi sono come un libro a milioni di pagine che non si arriva mai a leggere abbastanza. Solo con il reclutamento territoriale si potrà agire su terreno speciale e difficile come quello proprio di casa"*

## Lo studio

«Io vorrei suddivisa la zona alpina in tanti reparti, ciascuno dei quali dovrebbe, a seconda delle esigenze della difesa, comprendere una o più vallate ed essere, per così dire, a cavallo di una delle linee d'operazioni che valichino le Alpi. Le forze reclutate in ciascun riparto, formerebbero l'unità difensiva. Ciascuna unità difensiva sarebbe ordinata su d'una legione o battaglione, formato da un numero variabile di compagnie. Si avrebbero così tante unità difensive organizzate quante sono le porte d'Italia che conviene guardare e tali unità difensive potrebbero venire raggruppate sotto comandi speciali a due a tre a quattro vallate rispettivamente così situate da formare sistema e prestarsi mutuo appoggio per azioni collettive o combattere; e questi comandi a loro volta sarebbero raggruppati in modo da costituire una regolare gerarchia su ciascuna frontiera, incaricata di preparare in pace tutto quello che nella rispettiva zona alpina potrà tornare utile in guerra».

## Le considerazioni finali

«Il solo passo che da noi si è fatto con criterio rispondente alle locali condizioni del suolo, fu l'istituzione degli alpini, ordinati territorialmente. Rammento le diffidenze che erano sorte contro la prima proposta di reclutamento territoriale nelle alpi per le truppe alpine. Allora, presso di noi da molti, non si apprezzava il valore morale di quella molla che, basata sugli affetti domestici, elettrizza il coscritto, felice di poter rivedere ogni domenica – in compenso del buon valore spiegato – la propria madre e i propri cari. Quante fenomenali prove di spirito di corpo, di allenamento, di velocità di marcia non hanno poi dato, per virtù di questa molla, i nostri alpini! Eppure, alla mia prima idea, fu con bonario sorriso risposto: col reclutamento territoriale non potrete che ottenere delle compagnie di contrabbandieri senza disciplina!».

## PERRUCCHETTI E LA NASCITA DEGLI ALPINI

# Una geniale



# Gli Alpini

## Necrologio apparso sul "Corriere della Sera" il 6 ottobre 1916

È un lutto per gli Alpini che gli debbono la vita, è un lutto per l'Esercito, è un lutto che sarà sentito per il paese anche fuori dalla nostra famiglia militare. Poiché il paese molto deve al gen. Giuseppe Perrucchetti; gli si deve – si può dirlo con tutta sicurezza – le basi di quegli studi di quei progetti e di quelle opere che, lentamente, attraverso una evoluzione faticosa di continuo attraversata da ostacoli e da ostilità di ogni sorta, hanno preparato l'Esercito al gran cimento attuale. Migliaia di ufficiali, generazioni intere, sono uscite dalla sua scuola, sono stati foggiate da lui per la guerra (...). Non fu facile impresa la creazione degli Alpini: l'idea fu combattuta fin da principio anche dal gen. Pianell che, imbevuto di principi rigidissimi, non aveva soverchia fiducia nella scioltezza e nella larghezza di criteri che dovevano informare la composizione, l'istruzione, la disciplina, i metodi tattici del nuovo Corpo. Egli si rappresentava le Compagnie Alpine come corpi irregolari: compagnie di contrabbandieri, ebbe a definirle quando lesse il primo progetto del Perrucchetti, e lo disapprovò. Ma Perrucchetti tanto lavorò, tanto insistette che in poco tempo le prime Compagnie alpine furono create: nel giro di brevi anni la Francia creava i suoi Chasseurs alpins, seguita più tardi dall'Austria.

*Il generale  
Giuseppe Domenico  
Perrucchetti  
in alta uniforme.*



# intuizione

GLI ALPINI CELEBRANO IL GEN. PERRUCCHETTI A CASSANO D'ADDA



di  
**DANIELA  
BARINDELLI**

dany-88--@hotmail.it

# Dedicato al



© Pietro Malaggi

L'ouverture canora, il venerdì successivo, ha proposto una serata di cori alpini nella chiesa di Santa Maria Immacolata e San Zeno. Il coro brigata alpina Trentina e il coro alpino Orobica hanno dato vita ad un emozionante concerto, in un clima molto suggestivo, ricco di significato. “Sul cappello”, “La leggenda del Piave” sono solo alcuni dei canti che per qualche ora hanno permesso alle emozioni di toccare il cielo.

In questa atmosfera domenica 17 aprile si sono ritrovati all'ammassamento tanti alpini per rendere omaggio al fondatore delle Truppe Alpine: c'erano ben 101 gagliardetti e 20 vessilli sezionali. Dopo l'omaggio alla tomba del generale e al cippo ai Caduti, un lungo corteo si è snodato per le vie di Cassano d'Adda, animato dalla fanfara di Ombriano, dalla banda della Scuola militare Teuliè e dalla banda musicale di Cassano d'Adda. Il rullo dei tamburi, il Trentatré e gli alpini che marciano al passo ci portano in un magnifico clima di emozioni difficili da dominare.

In occasione del centenario della morte del generale Giuseppe Perrucchetti, da tutti conosciuto come il papà degli alpini, la Sezione di Milano e il Gruppo di Cassano d'Adda hanno organizzato una serie di eventi commemorativi che hanno avuto il culmine domenica 17 aprile. Una bella anticipazione c'è però stata sabato 9 con l'inaugurazione della mostra dedicata al generale, curata da Giuseppe Martelli, Francesco Testa e dagli alpini di Cassano, seguita dalla conferenza dal titolo “Giuseppe Perrucchetti e Armando Vitali, dall'Aquila Asburgica alla Croce Sabauda: patrioti per l'Italia unita”, curata da Marco Galbusera e Dario Riva.



© Pietro Malaggi

# nostro “papà”

Arriviamo in chiesa; il colpo d'occhio è sensazionale, una miriade di gagliardetti occupa la navata centrale. Durante l'omelia monsignor Giansante Fusar Imperatore rendere onore a Perrucchetti e agli alpini che sempre, senza mai nulla chiedere, sono pronti a dare una mano a chi ne ha bisogno. La Messa si conclude con la “Preghiera dell'Alpino” e il commovente “Signore delle Cime”, intonato dal coro Ana di Melzo. Se prima era difficile controllare le emozioni, ora vibrano le corde del cuore, tutti seguono il coro con uno sguardo su verso il cielo, dove Perrucchetti, ne siamo certi, ci sta guardando. Sfilando gli alpini raggiungono piazza Perrucchetti per l'alzabandiera, la deposizione della corona, l'onore ai Caduti e le allocuzioni ufficiali.

L'alzabandiera è sempre un momento toccante; solo se si è fieramente innamorati dei nostri valori e del nostro cappello si può essere orgogliosi di restare fermi immobili sull'attenti a cantare il nostro Inno con un brivido che percorre la schiena. Smarrito quell'attimo di commozione prendono la parola le varie autorità intervenute, il Capogruppo di Cassano d'Adda Roberto Semini, il Presidente della Sezione di Milano Luigi Boffi, il sindaco di Cassano d'Adda Roberto Malviglia, il gen. C.A. Giorgio Battisti e il Presidente nazionale Sebastiano Favero.

Tema comune dei discorsi ufficiali è stato l'omaggio a Perrucchetti, con uno sguardo verso il futuro, per fare in modo che quanto ci ha lasciato prosegua nel tempo. Il Presidente sezionale Boffi ha parlato a “papà Perrucchetti”: «Se oggi fossi in mezzo a noi saresti orgoglioso dei tuoi alpini!». Gli fanno eco il generale Battisti e il Presidente Favero, ribadendo l'importanza della presenza degli alpini e dei loro valori nella vita di oggi.



*Giornate come queste lasciano molto in eredità.*

*Tante emozioni e una grande energia.*

*Allora grazie di tutto “papà Perrucchetti”.*

*Continua a vegliare su di noi da lassù!*

# Parola di giovane



**A**l Centro Papa Giovanni XXIII di Belluno si è sentita una musica nuova. Interpreti e protagonisti sono stati quattro giovani, Leonora, Tommaso, Nicola e Alessandro, guidati magistralmente da Bruno Fasani che come un maestro d'orchestra ha dettato i tempi, stimolando un dialogo aperto e genuino.

Il tema del 20° Convegno Itinerante della Stampa Alpina, "L'Ana e i giovani, loro speranze e attese", segue idealmente l'incontro dello scorso anno con una netta differenza: se a Como gli alpini avevano parlato dei giovani, a Belluno sono i giovani che parlano agli alpini. Come è possibile instaurare un dialogo e colmare le distanze tra mondo alpino e i giovani d'oggi? Rispondendo a questa domanda amletica, **Tommaso**, 17 anni di Treviso, va dritto al nocciolo della questione: «Tutto dipende

dal mezzo con cui noi giovani otteniamo l'informazione. Se ho la fortuna di avere un nonno alpino, ad esempio, è tutto più facile, perché so già chi siete e i valori che professate». In caso contrario il giovane deve toccare con mano cosa gli si offre, quindi occorre «parlare faccia a faccia andando nelle scuole o nei luoghi di aggregazione giovanile» e passare il messaggio che quello che i veci alpini fanno nel volontariato e nel sociale non è una cosa vecchia.

«Occorre poi combattere i pregiudizi dei giovani legati al mondo militare per far capire che il messaggio non è la guerra ma l'impegno per la comunità». Ovviamente il rischio che si corre è quello di non essere ascoltati. Tommaso ha pochi dubbi: «Se veniste a parlare alla mia squadra di rugby, ad esempio, ricevereste immediatamente il 50% e più di pomodori in faccia, ad essere

ottimisti». Cosa potrebbe dunque fare la differenza perché i giovani ascoltino? «I ragazzi hanno interessi molto vari e diversificati rispetto a quelli di un tempo, penso che l'approccio funzioni sempre con le cose divertenti: ad esempio voi alpini avete i canti, il cibo...».

**Leonora**, 19 anni, presidente della Consulta provinciale degli studenti di Verona, è ancora più decisa: «Se noi giovani costituimo il futuro dei valori alpini occorre evitare di renderci recipienti in cui riversare nozioni, ma darci un ruolo attivo, ad esempio nelle scuole potremmo essere coinvolti su un progetto o un video che rielabora la storia locale». Per avere un approccio più favorevole occorre inoltre «mettere in luce i lati positivi dei ragazzi, in modo da valorizzarli per attrarli. Non dovreste pensare che siamo tutti dei bulli disinteressati e non ricettivi».

Il direttore Bruno Fasani durante il suo intervento. Al tavolo d'onore, i ragazzi, il giornalista Dino Bridda che ha fornito interessanti spunti di discussione, il Presidente sezionale Angelo Dal Borgo e il Presidente Ana Sebastiano Favero. Sono intervenuti anche il sindaco di Belluno Jacopo Massarol, quello di Longarone Roberto Padrin e mons. Angelo Bazzari che ha parlato del Beato don Gnocchi nel 60° dalla morte. Al congresso hanno partecipato i responsabili di 48 testate alpine, i Presidenti emeriti Beppe Parazzini e Corrado Perona e i passati direttori de L'Alpino, Cesare Di Dato e Vittorio Brunello, l'addetto stampa del Comando Truppe Alpine magg. Stefano Bertinotti e quello della Julia ten. col. Umberto Salvador.



Il direttore Bruno Fasani, Leonora Ruffo del liceo Montanari di Verona e Tommaso Anselmi del liceo Duca degli Abruzzi di Treviso.

Ma in che modo i ragazzi di oggi recepiscono le informazioni? Fasani parla di terza era della comunicazione. Dopo la scrittura e il libro stampato, i neonati digitali abbracciano una cultura sincronica e sintetica, in cui la memoria lascia spazio all'emotività spicciola e sensazionalistica. «Noi alpini dobbiamo far capire ai giovani la gioiosità di guardarsi in faccia e dovremmo essere interpellati per il nostro ruolo educativo, pedagogico. Dobbiamo assumerci la responsabilità di essere coeducatori dei ragazzi, grazie al fascino e alla cordialità che esprimiamo».

D'accordo sembra essere **Nicola**, studente di Belluno, che non esita a definire «il digitale come uno strumento straordinario, ma spesso noi ragazzi non sappiamo come gestirlo». Gli applausi aumentano quando cita una frase d'effetto, peraltro molto vera: «La



## PREMIO STAMPA ALPINA

Nel corso del 20° Cisa è stato consegnato il Premio biennale "Vittorio Piotti", assegnato alla migliore testata alpina, scelta da un'apposita commissione. L'edizione 2016 è stata vinta da "Alpin jo, mame!", periodico della Sezione di Udine diretto da Claudio Cojutti (nella foto). Questa la motivazione: "Il giornale già dalla sua veste grafica conferma un grande investimento di energie per fornire un prodotto di buona qualità sia per i contenuti che per la parte fotografica. I pezzi espongono con chiarezza e competenza i contenuti dei vari settori garantendo una precisa informazione".

Secondi classificati ex aequo il periodico "Genova alpina nuova" (Sezione di Genova), diretto da Nicola Pellegrino, "Tücc' ün" (Sezione di Biella), diretto da Enzo Grosso e "Alpini Oltremantica", (Sezione Gran Bretagna), diretto da Bruno Roncarati.



Nicola Vazza del liceo Galilei di Belluno, durante il suo intervento.

tecnologia non segue il progresso della mente, perché si evolve molto più velocemente del nostro intelletto», per dire che essa è anche motivo di distrazione perché ci si inebetisce davanti allo smartphone o al computer e non si osserva quello che si ha attorno. Secondo Nicola i giovani dovrebbero avere la possibilità di vedere in concreto le opere degli alpini ed esserne coinvolti, così da destarsi dalla narcosi tecnologica in cui spesso cadono, «per farli pensare non solo al proprio io, ma

al bene comune».

Il terribile dato di fatto è che la nostra tecnologia ha superato la nostra umanità; per essere ascoltati oltre il muro che blocca il dialogo intergenerazionale occorre quindi ritrovare proprio uno degli elementi che più ci lega. La parola “umanità” si rinviene in tutte le risposte di **Alessandro** alle domande incalzanti di don Bruno.

«Tra i valori degli alpini, quale vorresti portar via?», chiede Fasani.

«L'orgoglio con cui ci si mette a dispo-

sizione e con cui si fa il primo passo», risponde Alessandro.

«I tuoi amici quanto capirebbero dello spirito degli alpini?».

«A parole poco, sono cose che vanno percepite».

«Con che linguaggio si può comunicare?».

«L'aspetto storico va in secondo piano. Quindi direi appoggiarsi alla visione umana dei fatti, all'emotività del racconto che ti rimane dentro». Più chiaro di così...

Solcando le onde del “botta e risposta” la discussione è approdata a un altro nodo focale, legato al futuro associativo. Quanto l'Associazione è pronta ad accogliere i giovani senza penna?

Nelle parole degli alpini Leonora percepisce la paura del cambiamento e tanto impulso di conservazione, un sentimento che in realtà contrasta con una vera volontà di rinnovamento: «Solo se vorrete far entrare i giovani ci sarà cambiamento!». Anche Tommaso è contro un'impostazione autoreferenziale dell'Associazione: «Se vi isolate rimarrete un'isola felice in un mare di schiffe. Dovreste quindi aiutare la società a migliorarsi».

«Perché siete qui a cercare di parlare a

## ECCO COSA PENSIAMO DI VOI...

# Aprirete le porte

**G**randi novità quest'anno alla ventesima edizione del Cisa. Per la prima volta nella sua storia, il Convegno Itinerante della Stampa Alpina, tenutosi nei giorni del 2 e 3 aprile a Belluno, ha visto la partecipazione di noi ragazzi: Tommaso Anselmi di Treviso, Alessandro Marcomini e Nicola Vazza entrambi di Belluno ed io, chiamati a contribuire attivamente al dibattito nato attorno al tema “L'Ana e i giovani, loro speranze e attese”. Un'occasione per scambiarsi pareri, idee e consigli su come fare perché sempre più giovani si avvicinino a questo mondo e quindi l'associazione perduri nel tempo. All'inizio del convegno, il nostro

compito è stato quello di presentare le nostre proposte per fare in modo che l'Associazione si muova verso tale scopo, mentre in un secondo momento il tutto si è svolto sotto forma di botta e risposta tra noi e gli alpini in platea, in cui sono stati toccati, oltre all'argomento principale, anche svariati altri temi. Non si può negare che il timore dei soci dell'Ana che il loro mondo un domani sparisca è senz'altro una paura motivata, dato lo scarso amore verso la propria Patria che si riscontra al giorno d'oggi tra i giovani, nonché il loro allontanamento da questa presenza così tradizionale e caratteristica per il nostro territorio e la tendenza, invece,



Leonora Ruffo

a sognare una fuga all'estero. Fortunatamente, però, non tutti noi ragazzi rispondiamo a queste caratteristiche. Esistono ancora giovani interessati, che si appassionano, che amano il posto in

noi giovani?», chiede Nicola provocatoriamente. «Noi ragazzi non vi veniamo incontro perché non siamo abituati a farlo. Dovreste essere voi ad avvicinarvi, anche perché noi il cappello alpino non lo portiamo e quindi non abbiamo possibilità di capire facilmente». «Non c'è più la leva ma si possono fare dodici mesi di Vfp1», ricorda il comandante delle Truppe Alpine, gen. Federico Bonato. E continua: «Oggi in molti scelgono di entrare da professionisti negli alpini. Ci sarebbe piuttosto da chiedersi come mai tutte quelle che sono state le nostre regioni di reclutamento alpino abbiano subito un vuoto nel momento della sospensione della leva. Negli ultimi 10-15 anni se fosse stato per il bacino di reclutamento delle zone montane, gli alpini probabilmente non esisterebbero più». Un terreno fertile per nuove iscrizioni sono sicuramente gli alpini in servizio. «Si tratta di trovare il sistema, anche a livello locale, per invogliare i giovani alpini in armi ad iscriversi. Un bell'esempio è quello di Bolzano dove abbiamo ragazzi in servizio di regioni del Sud e del Nord che sono soci a Bolzano Centro e Acciaierie. Si ritrovano, vanno al Gruppo, lavorano e vivono l'Associazione».



Alessandro Marmomini, studente al liceo Galilei di Belluno.

Il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha ringraziato gli alpini di Belluno e il loro Presidente Angelo Dal Borgo per la perfetta organizzazione e ha lodato questo Cisa perché «ha segnato un cambiamento e un passo in avanti per quelli che sono gli obiettivi della nostra Associazione». Parlando del futuro ha auspicato che la revisione del Terzo Settore vada in porto perché «un popolo non può non tenere conto dei propri doveri. Se uno ha doveri sa dove sta e capisce la propria identità e i propri va-

lori. Alessandro ci ha chiesto: 'Chi ci aiuta a comprendere e a portare il cappello alpino?'. Rispondo che la nostra Associazione farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per aiutarvi a portarlo. Il mio predecessore Corrado Perona ha detto che i giovani hanno centrato il punto, hanno messo la chiave nella toppa. Noi quella chiave dobbiamo girarla e aprire la porta».

**Matteo Martin**  
[lalpino@ana.it](mailto:lalpino@ana.it)

cui vivono e che sono volenterosi di fare la loro parte per renderlo un posto migliore. Ne abbiamo dato una dimostrazione noi stessi, scegliendo di dare il nostro contributo a questo convegno, ma come noi ce ne sono tanti altri. È questa la realtà che abbiamo voluto portare agli occhi degli alpini che hanno partecipato al convegno, sperando che avere un'immagine realisticamente positiva dei giovani possa far rinascere in loro la speranza verso di noi. Questo incontro è stato poi la dimostrazione di come il dialogo fra diverse generazioni sia possibile, contrariamente a quelle che erano le preoccupazioni dei presenti. «Quando parlate ai giovani, non privilegiate i dati storici, anche se importanti, ma date risalto alle vostre emozioni, vedrete che vi ascolteremo più facilmente» queste sono state le parole di Alessandro Marcomini, e noi non possiamo che trovarci d'accordo con lui. L'impatto emotivo di questo

convegno e delle parole di voi alpini è stato su di noi molto forte, e siamo stati altrettanto colpiti nel profondo dallo spirito di convivialità, di serenità e di gioia autentica nello stare insieme che ci avete dimostrato, e, come siete stati in grado di affascinare in questo modo anche me, che non mi sono mai ritrovata così a stretto contatto con questo mondo, così sarete in grado di incantare anche i ragazzi là fuori con cui andrete a confrontarvi. È questo che vi prego di fare. Uscite, venite a parlarci, portateci con voi a fare un'esperienza diretta di cosa vuol dire fare parte di questa associazione e fate respirare anche ad altri ragazzi l'aria di unione e solidità che ho potuto respirare io in quei due giorni. Vi stupirete di quanti di noi scopriranno il bisogno di legarsi ad un gruppo dal carattere definito e portatore di valori autentici come il vostro, soprattutto in un periodo come questo in cui noi ragazzi ci vediamo attorniti dai modelli

di vita più disparati, cosa che altro non fa che aumentare il nostro disorientamento. Quello che offrite alle persone può essere ancora benefico e di grande aiuto. Il problema, come riscontrato durante il dibattito, sta anche nel fatto che semplicemente tanti di noi non conoscono le varie sfaccettature del far parte della vostra Associazione. In questo sta la soluzione. Nel farvi conoscere per quello che siete veramente. Queste sono state le conclusioni emerse durante il convegno, innegabilmente ricco e produttivo. La scelta di portare dei ragazzi a interloquire con voi alpini è stata senz'ombra di dubbio vincente e noi non possiamo fare altro che ringraziarvi per l'arricchimento che a vostra volta ci avete portato e per i bei ricordi che aggiungiamo al nostro bagaglio.

**Leonora Ruffo**  
[ruffoleonora@gmail.com](mailto:ruffoleonora@gmail.com)

L'ARTE DI BAÙ, ALPINO UMILE, SILENZIOSO E SORRIDENTE



di  
**BRUNO  
FASANI**

[bruno.fasani@ana.it](mailto:bruno.fasani@ana.it)

# Il linguaggio



**F**orse neppure Pino Baù, di Prova di San Bonifacio (Verona) poteva immaginare quale forza comunicativa contenesse il linguaggio dell'arte. Lui, come noi, abituati a credere che il successo della vita dipenda dal percorso scolastico. A lui la scuola proprio non piaceva. Un po' di avviamento dopo le elementari e un titolo di terza media, conseguito da privatista, ma, più che altro per mettere a posto le carte per garantirsi il lavoro.

Un lavoro che comincia da caldaista in fabbrica per nove anni. Giornate silenziose, umili, una in fila all'altra come se il tempo non avesse con sé alcuna novità. Eppure dentro l'animo di Pino c'è un patrimonio dal linguaggio forte, che domanda di venire allo scoperto

con prepotenza. Troverà la strada per uscire attraverso le bacchette di una batteria. A lui, omino minuto e riservato, bastano due piatti e qualche tamburo su cui scatenarsi, per raccontare al mondo la sua vitalità interiore. Se ne accorgeranno al momento della naja tra gli alpini. Car a Cuneo, poi a San Candido nel battaglione Bassano. Era intimorito all'arrivo, in quello che gli avevano descritto come un inferno. Si troverà invece magnificamente. Ed è proprio a San Candido che quel giovane silenzioso viene notato per le sue capacità artistiche in campo musicale. Il salto a Bressanone nella fanfara della Trentina è automatico. Ma non è solo la musica a catalizzare i suoi interessi. Pennello e colori

sembrano trasferire sulla tela le note emesse dalle bacchette sulla batteria. Gli mettono a disposizione una stanza e il materiale per esercitarsi, giusto per agevolare il risveglio del poeta che il ragazzo si porta dentro.

Poi, a chiusura di un capitolo intenso e gratificante, Pino ritorna a casa da congedato. La terza media gli consente un posto da bidello tuttofare. C'è la famiglia da crescere e il posto sicuro gli appare come la più importante benedizione. Oltretutto gli consente qualche ritaglio di tempo per continuare a dipingere. Che l'uomo abbia talento se ne accorge un altro pittore della zona. Il quale suggerisce al nostro artista di cambiare genere. La piazza è troppa piccola per garantire il pane a



# dell'arte

due pittori. Baù, uomo mite e versatile, prende il consiglio con la filosofia degli umili e si mette a scolpire. Inizia con la terracotta. I lavori si fanno sempre più precisi, richiesti e apprezzati. Addirittura c'è chi comincia a farne il calco e a commercializzarli a sua insaputa. Magari un altro, al suo posto, sarebbe andato a presentare denuncia. Pino Baù non ci pensa neppure. Se la terracotta si presta alle falsificazioni, lui comincerà ad usare la pietra.

La pietra morta dei Colli Berici, o pietra di Nanto, dal nome della località vicentina di provenienza.

All'inizio la sua arte si ispira ai soggetti più eterogenei, nudi, cavalli, oggetti naturali... poi l'approdo a soggetti eminentemente religiosi, tanto da essere chiamato il Madonnaro. Guarda all'arte povera della Lessinia, quella del 1600, 1700 che ha segnato le terre povere delle pre Dolomiti. Difficile trovare un percorso logico-formale nell'arte di Pino Baù. Prevale l'aspetto intuitivo, ispirato al naturalismo e alla idealizzazione dei soggetti. Ma sarebbe davvero riduttivo affiancare Baù all'arte lessinica. In lui emerge la linearità delle forme e un minimalismo che sa quasi di trasfigurazione.

Lavora in silenzio ascoltando Radio Horeb dove si intrecciano preghiere e canto gregoriano, quasi che la sua arte dovesse trovare ispirazione da qualcosa che viene da altrove.

Ormai le sue opere figurano in tanti posti importanti premiate da vari riconoscimenti. Ma questi non scompongono più di tanto l'alpino Baù. Umile, silenzioso, sorridente. Traspare ogni tanto l'ironia che popola il suo animo. Ma è un sorriso benevolo sulla vita, giusto per non prendersi troppo sul serio o per dire al mondo che non sono le cattedre a renderci felici.



Sopra: Pino Baù al lavoro nel suo laboratorio.



Alcune delle opere di Baù, scolpite nella pietra.

RADUNO DAL 17 AL 19 GIUGNO, NEL CENTENARIO DELL'ENTRATA

Gli alpini del Triveneto troveranno allegata a questo numero de *L'Alpino* la "Guida al raduno del 3° raggruppamento", un volumetto pratico e tascabile di 32 pagine con le informazioni per vivere la città e il territorio durante la manifestazione. È disponibile on line su: [www.triveneto2016.anagorizia.it](http://www.triveneto2016.anagorizia.it)



# Gorizia



1916

L'entrata della Cavalleria a Gorizia, nel 1916. – Sotto: anno 1922, l'inaugurazione del monumento al 9° Alpini nella caserma della Vittoria, sede del Comando di Reggimento.



1922

Il raduno del 3° raggruppamento che si terrà a Gorizia, dal 17 al 19 giugno ha due temi principali attorno ai quali è stato predisposto l'intero programma della tre giorni, riportato nella guida allegata a questo numero de *L'Alpino*, con lo stesso filo conduttore legato alla memoria e al ricordo.

Il primo tema è quello della commemorazione dei Caduti della Prima Guerra Mondiale: Gorizia è la città scelta dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia come fulcro degli eventi per l'anno 2016, ricorrendo nel mese di agosto il centenario dell'entrata delle truppe italiane. La città fu infatti evacuata dalle forze austro-ungariche, che si ritirarono su una linea difensiva immediatamente a est, dopo che i due bastioni difensivi della testa di ponte di Gorizia, il Monte Sabotino a nord e il San Michele a sud, vennero espugnati grazie anche all'impiego di tattiche innovative, utilizzate per la prima volta dall'esercito italiano nel corso della guerra. Di fatto il successo fu, nell'economia della guerra, più a livello propagandistico che come reale risultato strategico, ma servì a risollevarlo il morale dei soldati e dell'opinione pubblica, che vedevano conquistata la prima città austriaca dopo oltre un anno di assedio e sanguinosi assalti.

Il secondo tema è legato al ricordo del periodo in cui Gorizia e la Valle dell'Isonzo ospitarono stabilmente reparti alpini. Questa risale a subito dopo la conclusione della Prima Guerra Mondiale, quando la città e il suo territorio divennero parte del Regno d'Italia. Tuttavia, una prima presenza di truppe alpine, inserita nell'ambito delle operazioni belliche, la si trova nel contesto delle battaglie dell'Isonzo quando diverse furono le batterie di artiglieria da montagna che operarono in appoggio alle fanterie italiane. Nell'ottobre 1917

DELLE TRUPPE ITALIANE IN CITTÀ

# città alpina



di  
**PIERPAOLO  
SILLI**  
[gorizia@ana.it](mailto:gorizia@ana.it)

fu invece la 880ª Compagnia mitraglieri alpini ad essere protagonista delle operazioni militari in città, dovendo coprire la ritirata italiana in seguito allo sfondamento austro-tedesco di Caporetto del 24 ottobre.

Al termine del conflitto, il 1º maggio 1919, giunse a Gorizia, per svolgere servizio di guarnigione, il battaglione alpini Aosta. Da quel giorno, e fino al 1943, i reparti alpini costituiranno una costante e familiare presenza per i goriziani e gli abitanti dei dintorni, chiamati anch'essi a svolgere spesso il loro servizio militare proprio nelle Truppe Alpine. Nel 1920 divenne operativo a Gorizia il 9º reggimento alpini, alle cui dipendenze erano posti il battaglione Bassano a Gorizia, il battaglione Vicenza, di stanza a Tolmino, il battaglione Feltre a Caporetto e il battaglione Cividale, a Cividale. In seguito rimasero alle dipendenze del 9º Alpini solamente il Bassano e il Vicenza, cui si aggiunse il battaglione L'Aquila, costituito proprio a Gorizia il 13 aprile 1935. Gorizia divenne anche la sede del Comando di reggimento del 3º artiglieria alpina e del gruppo Udine, entrambi dal 1926.

Da Gorizia i reparti, inquadrati nella 3ª Divisione alpina Julia, partirono per prendere parte alle operazioni di occupazione dell'Albania nel 1939 e partecipare alle operazioni belliche sul fronte greco nel 1940-1941. Rientrati in patria, nell'agosto 1942 partirono per il fronte russo dove scrissero gesta entrate ormai nella leggenda. Nel frattempo, i depositi reggimentali proseguivano l'attività di addestramento di reclute e complementi da inviare al fronte.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 vide lo sbandamento del Regio Esercito e delle sue unità, comprese quelle alpine: cessò così definitivamente, dopo oltre 20 anni, la presenza di reparti alpini a Gorizia.



L'inaugurazione, nel 1959, del Monumento all'Alpino della Divisione Julia al Parco della Rimembranza. Sotto: l'85ª di fondazione della Sezione al Parco della Rimembranza, nel 2008.



# Auguri veci!



## GUIDO E I SUOI SPLENDIDI 104 ANNI

Lo scorso 20 marzo, in occasione della festa della Protezione Civile sezionale al Tempio della Fraternità di Cella di Varzi, la Sezione di Pavia ha festeggiato l'alpino Guido Varese, classe 1912, che proprio due giorni prima aveva compiuto 104 anni. Guido ha prestato servizio nel 4° Alpini, ha preso parte alla Campagna sul fronte occidentale e alla guerra partigiana. Gode di ottima salute, legge i giornali senza l'ausilio degli occhiali e ha uno splendido spirito alpino! Nella foto è accanto al vessillo sezionale e al figlio Giovanni, coordinatore dell'Upc, fra il gen. Roberto Abbiati, il Presidente della Sezione Carlo Gatti e il Presidente della provincia Daniele Bosone.



## I 101 ANNI DI LUIGI...

Per Luigi Ambrosini del Gruppo di Cologna Veneta sono 101 anni! Auguri Luigi tutti gli alpini sono con te!



## ...E DI GUIDO

Una delegazione del Gruppo di Valeggio sul Mincio, Sezione di Verona ha fatto visita all'alpino più anziano del Gruppo, Guido Catazzo, che ha superato felicemente il primo anno del secondo secolo di vita. Nato nel 1915 alla vigilia della Prima Guerra Mondiale dove ha perduto il papà, anche lui alpino, caduto durante le operazioni che portarono alla cattura di Cesare Battisti e di Fabio Filzi, sul Monte Corno, nel gruppo del Pasubio. Guido partecipò alla campagna di Grecia e Albania: non partecipò alla campagna di Russia in quanto orfano di guerra. A trent'anni è sulle montagne veronesi e vicentine come partigiano combattente. Una vita avventurosa, da vero alpino!



## I 100 ANNI DI BIAGIO...

Il Gruppo di Coste-Crespignaga-Madonna della Salute (Sezione di Treviso) il 3 febbraio scorso ha festeggiato i cento anni del socio Biagio Marcon, alpino del 7° reggimento, reduce sul fronte occidentale e successivamente della campagna sul fronte greco-albanese. La festa presso la sede del Gruppo, è stata molto emozionante. Biagio era circondato dai figli, dai nipoti e dai pronipoti oltre, naturalmente agli alpini dei Gruppi di Maser e di Casella d'Asolo della Sezione di Bassano del Grappa e da quelli del suo Gruppo, capitanati da Flavio Baldissera. Tra le autorità il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il Presidente sezionale Raffaele Panno, il sindaco Daniele De Zen e il vice sindaco Claudia Benedos. Nella foto la consegna di un attestato a Biagio. Auguri vecio!



## ...DI VALENTINO...

Gli alpini del Gruppo Val Pesarina, Sezione Carnica, hanno organizzato presso la loro sede la festa di compleanno per i cento anni di Valentino Solari. Vi hanno partecipato numerosi alpini, famigliari e amici. Nato il 18 gennaio del 1916 Valentino è cresciuto e vissuto in Val Pesarina. Nel 1937 venne reclutato nel neocostituito btg. Duca degli Abruzzi, presso la Smalpi di Aosta; congedatosi nel 1938, fu richiamato alle armi nel 1939 tra le fila dell'8° Alpini nel ricostituito btg. Val Tagliamento. Combatté nella campagna di Grecia, seguendo poi la ricollocazione del reparto nei pressi di Cadige e poi a Nimis (Udine). Nella miglior tradizione locale ha svolto l'attività di artigiano orologiaio, fondando un'azienda che i figli hanno saputo portare avanti. Persona attiva e lucida, Valentino è considerato la memoria storica della comunità valligiana.



## ...E DI DOMENICO

Il Gruppo di Garesio, Sezione di Ceva, invia gli auguri più sentiti al socio Domenico Bo che lo scorso 4 marzo ha compiuto cento anni!



## GUIDO E LE SUE 98 CANDELINE

L'8 febbraio il Capogruppo di Roure con alcuni soci e Raffaele Guiot, in rappresentanza della Sezione di Pinerolo, hanno festeggiato i 98 anni di Guido Ressant, già Capogruppo onorario dal 2008. Guido ha trascorso i primi due anni della sua vita militare presso la Scuola Centrale Militare di Alpinismo ad Aosta dove imparò le migliori tecniche di alpinismo e di sci. Durante quel periodo conosce Mario Rigoni Stern, che risentirà anni dopo e con cui avrà una copiosa corrispondenza. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, con la dichiarazione di guerra alla Francia, anche Ressant partecipa alla campagna con la Scuola Alpina nel btg. Duca degli Abruzzi. Nel 1941 Guido viene inviato sul fronte greco-albanese. All'armistizio dell'ottobre 1943 Guido è ad Aosta alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo e, passando di valle in valle, raggiunge la natia Villaretto. È insignito di Croce al Merito di Guerra per le campagne di Francia e Grecia Jugoslavia.

## I 95 ANNI DEL REDUCE GIOVANNI



Il Gruppo alpini di Portogruaro, nell'occasione dell'assemblea tenuta lo scorso dicembre, ha voluto ricordare i 95 anni del socio Giovanni Pittassi, reduce della Seconda Guerra Mondiale e già Capogruppo. Chiamato alle armi nel marzo 1940 viene inviato in Albania, Montenegro e Grecia, dove è promosso sergente. Torna a casa il 6 giugno 1945 a Maglio di Sopra (Vicenza) e riprende la sua vita. Nella foto è con il Presidente sezionale Franco Munarini e il Capogruppo di Portogruaro Giorgio Bravin.



## NANDO CLASSE 1920

Ferdinando Chiabrandino, detto Nando, ha da pochi mesi festeggiato 95 anni. Vive in casa di riposo e gode di ottima salute. È sposato con Micheline da quasi 65 anni, è Cavaliere Ufficiale della Repubblica e Presidente della locale sezione Combattenti e Reduci dai primi anni '80. Alpino decano del Gruppo è l'ultimo reduce alpino del Gruppo di Martiniana

Po. Nando partì militare il 15 marzo 1940, impegnato prima sul fronte occidentale, poi su quello greco-albanese e infine in Russia. In Jugoslavia subì il congelamento di un piede e rischiò più volte la vita. Dopo l'8 settembre 1943, Ferdinando venne catturato dai tedeschi e costretto a lavorare per ripristinare la ferrovia. Riuscì a fuggire dal campo di prigionia e dopo mille peripezie raggiunse la propria abitazione a Martiniana Po. Auguri Nando e avanti così!

## 90 PRIMAVERE PER GINO...

L'alpino Gino Zanoni, nato a Cloz (Trento) nel 1926 ha compiuto 90 anni! Ha fatto il Car a Verona, quindi a Merano con il 6° Alpini, btg. Trento. Nel 1952 è emigrato a New York con la moglie Flora Seppi. Ma è spesso tornato in Italia in occasione dell'Adunata nazionale. Nella foto è il primo a destra, al centro Gino Alessandrini, già Capogruppo e Consigliere e a sinistra il fratello Elio Zanoni, emigrato a Chicago.



## ... PER GIORGIO...

Il Gruppo di San Gregorio Magno, Sezione di Padova, ha festeggiato i 90 anni del suo vecio Giorgio Pegoraro. Nato a Padova il 13 ottobre 1925, iscritto all'Ana dal 1950, è tra i fondatori del Gruppo ed è l'ultimo reduce della Sezione. Durante il secondo conflitto mondiale ha partecipato alle operazioni militari in Jugoslavia, dove è stato fatto prigioniero dalle truppe di Tito e internato in un campo di concentramento. Giorgio spesso racconta: «La fedeltà, la solidarietà, l'altruismo e lo spirito di sacrificio, valori che ho maturato in occasione della mia esperienza militare e poi in seno all'Ana, mi hanno sempre aiutato a superare le tante prove che la vita mi ha riservato». Un alpino che incarna questi ideali e li vive quotidianamente non può che essere portato ad esempio per tutti noi: tanti auguri Giorgio!



## ...E PER FRANCO

Gli alpini del Gruppo Spezia Centro il giorno 23 gennaio hanno festeggiato il 90° compleanno del vice Presidente sezionale Franco Odone, il terzo seduto da sinistra. Auguri vecio!



Ecco la prima rimpatriata, dopo più di 30 anni, degli oltre ottanta alpini della fanfara della brigata Cadore a Belluno, anni 1983/1984.



Alcuni artiglieri del gruppo Asiago si sono ritrovati all'Adunata a L'Aquila.



Incontro annuale degli alpini paracadutisti del 4°/87.



Artiglieri del gruppo Lanzo, 2°/74, dopo 40 anni. Contattare Silvano Sommaggio al cell. 345/4349919.



Gli allievi del 10° corso Acs del 1966 si danno appuntamento ad Aosta nei giorni 10/12 giugno con il loro capitano Giovanni Papini. Contattare Lorenzo Durante, 338/2098154, [renzo.durante@gmail.com](mailto:renzo.durante@gmail.com)



Ritrovo a 28 anni dal congedo a Santo Stefano di Cadore degli alpini del 7°/86. Con loro anche il comandante Leopoldo Sperotti.



Gli alpini del 7°, bgt. Feltre, 6°/88, si sono ritrovati a Pastrengo per la cena annuale. Per il prossimo incontro contattare Giancarlo Bollini al cell. 338/2407082, email [gianca698@libero.it](mailto:gianca698@libero.it)



Gli artiglieri da montagna della 37<sup>a</sup> batteria "La Nobile", 6° Alpini, gruppo Pieve di Cadore si sono ritrovati dopo 41 anni all'Adunata a L'Aquila. Sono da sinistra, Nino Mazzulli, Danilo Ongaro, Rinaldo Di Paolo e Omero Bertacco.



Giuliano Fabrizi, Luigi Pinelli, Antonio Belloi e Giuseppe Picco erano a Venzone (Udine), 114<sup>a</sup> cp. mortai, brg. Julia, 46 anni fa. Chi volesse partecipare al prossimo appuntamento contatti Fabrizi al cell. 349/7966420.



Di nuovo insieme dopo 45 anni: sono gli artiglieri da montagna che erano al Car a Savigliano, caserma Trossarelli, 1°/50. Sono, da sinistra, Emilio Rapetti, Stefano Dalmasso, Cesare Mario Carnevale, Renzo Ardzioia e Piero Rattalino.



Di nuovo insieme a 27 anni dal congedo: erano nella 6<sup>a</sup> cp., btg. Tolmezzo. Sono Amadio, Bordin, Rizzato e Casonato. Per futuri incontri contattare Franco Amadio al cell. 347/1450213.



A vent'anni dalla naja alcuni ufficiali Auc del 159° corso della Smalp sono saliti alla Becca di Nona e hanno visitato il castello di Cantore e la caserma Battisti.



Ritrovo a Vipiteno a 15 anni dal congedo degli alpini del Morbegno scaglione 5°/99.



Incontro annuale degli Asc del 6° corso alla Smalp, nei giorni 7, 8 e 9 giugno a Valeggio sul Mincio. Contattare Gaetano Alberti, cell. 335/5765051, email [gaetano.alberti@alice.it](mailto:gaetano.alberti@alice.it)

Gli alpini paracadutisti della Taurinense si ritroveranno domenica 12 giugno al monastero della Sacra di San Michele, a Sant'Ambrogio (Torino). Telefonare a Toffaletti al cell. 340/5501091.

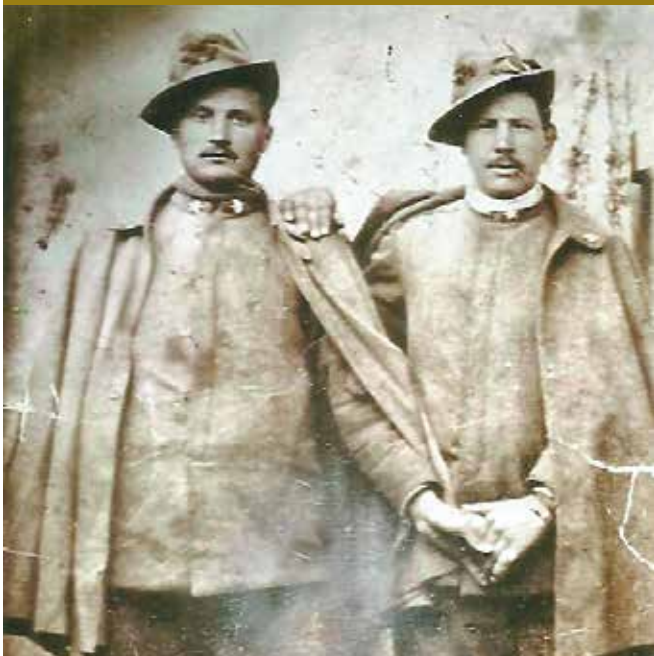


Artiglieri del gruppo Aosta, 1° da montagna di stanza alla caserma Mario Musso di Saluzzo, negli anni 1969/1970. Sono da destra, Domenico Quintani, Duilio Bologna, Eligio Porraccia, Renzo Sacchetto e Giuseppe Fasano.



Alpini del btg. Gemona, caserma Lamarmora di Tarvisio, anni 1980/1981. Contattare Paolo Muzzin al nr. 0434/959616.

## CHI SEI TU?



Fabio Salvetti cerca qualcuno in grado di riconoscere l'alpino a destra nella foto. Quello a sinistra è suo nonno Giacomo Salvetti, classe 1892 di Astrio di Breno (Brescia), combattente sull'Adamello nella Grande Guerra. Chiamatelo al cell. 338/6083794.

## BTG. VAL TAGLIAMENTO



Roberto Redolfi (cell. 329/0116121) cerca i compagni d'armi che erano nel btg. Val Tagliamento a Cavazzo Carnivo, negli anni 1973/1974.

## GENERALE ARNALDO ADAMI

Dino Fedele, figlio dell'alpino cap. magg. Ermando Fedele, detto Carletto classe 1921 che partecipò alla Seconda Guerra Mondiale sul fronte greco-albanese, cerca notizie della figlia del tenente medico di cui suo padre parlava sempre e che prestava servizio all'Ospedale civile ad amministrazione militare in Montenegro, forse a Cetigne. Il tenente si chiamava Arnaldo Adami e dopo la guerra divenne Generale. È "andato avanti" nel 2010. Il padre di Dino, Ermando, che è mancato 15 anni fa, aveva sopportato quattro anni di guerra e un anno di prigionia in Germania nel campo di sterminio di Dachau. Fuggì dopo un bombardamento prima della liberazione del campo da parte degli americani. Dino vorrebbe mettersi in contatto con la figlia del generale Adami per chiederle se ha dei ricordi o qualche fotografia di Ermando, infermiere, e Arnaldo medico, mentre lavoravano in ospedale in Montenegro. Scrivergli all'indirizzo email [dino.pembleton@t-online.de](mailto:dino.pembleton@t-online.de)

## REPARTO COMANDO



Caserma Di Prampero a Udine nel 1965: alcuni artiglieri del reparto Comando. Contattate Gianni Bini, cell. 338/7674923, che cerca notizie, in particolare, del furiere Righi.

## SANTE SAVERI



Athos Andreoli cerca l'infermiere Sante Saveri di Savignano sul Rubicone (Forlì) suo commilitone a Belluno, scaglione 3°/34. Cerca inoltre gli autisti del 1° e 2°/35 nella foto scattata a Belluno. Contattarlo al cell. 347/9235199.

## CECCINI DOVE SEI?

Vittorio Boschetti cerca Gianbattista Ceccini del 5° Alpini, btg. Tirano, 49ª cp. "di Dio" che era a Malles, nel 1975. Chiamarlo al cell. 340/2850697.

## 13° CORSO ACS

Marino Colò (cell. 328/4710590) e Lino Carmello (cell. 348/3858789) cercano gli allievi del 13° corso Acs per organizzare una rimpatriata in occasione del 50° anniversario dall'arrivo alla Smalp di Aosta nell'ottobre del 1966. Contattateli.

## 37° CORSO ACS

Alpini del 37° corso Acs, 5ª cp., che erano ad Aosta negli anni 1972/1973. A 43 anni dal congedo Flavio Sandre (cell. 347/8504452) e Claudio Buson (cell. 347/2740820) cercano i commilitoni per una rimpatriata.





## VESTONE, 36ª BATTERIA



Artiglieri del 5° che erano a Vestone nella 36ª batteria, 1972/1973. Contattare Lucio Bevilacqua, al cell. 338/2490850, email [gabry\\_ceppy@hotmail.it](mailto:gabry_ceppy@hotmail.it)

## CASERMA TREVISAN



Gian Paolo Cazzago (cell. 339/4205397) cerca i commilitoni del 2° Alpini poi del 1°, btg. Mondovi, che erano a Bra (Cuneo) alla caserma Trevisan, nel 1975. Contattarlo al cell. 339/4205397.

## CASERMA LUGRAMANI

Esercitazione del gruppo Vicenza a Brunico (Bolzano), caserma Lugramani, anni 1975/1976. Antonio Brambilla (cell. 329/2561724) cerca in particolare gli artiglieri del 3°/75, Piergianni Buratti di Verona e Virgilio Zeni di Spormaggiore (Trento).



## GRUPPO CONEGLIANO



La 13ª batteria del gruppo Conegliano sul Passo Monte Croce Carnico, durante la lettura della Pregaiera dell'Alpino. Scrivere a Paolo Tesan all'indirizzo email [paolotesan1@alice.it](mailto:paolotesan1@alice.it)



## 32° CORSO ACS

Giannino Danieli, 32° Acs alla Smalp nel 1971, 4ª cp. di stanza alla caserma Cesare Battisti, lancia un appello a chi ha fatto parte del suo corso per ricostituire quello storico gruppo programmando, quando sarà possibile, incontri e iniziative. Contattarlo al cell. 340/4246776, email [gdanieli@didanet.it](mailto:gdanieli@didanet.it)

## PINEROLO, ANNI 1973/1974



Caserma Berardi di Pinerolo, 36ª cp., 3°/73. Marco Verdina (cell. 393/8030606) cerca i commilitoni che negli anni 1973/1974 erano nella compagnia del capitano Davino Fazzia.

## COMPAGNIA LA FURIOSA



Marco Crosina (cell. 340/2712087 – email [marco.crosina@virgilio.it](mailto:marco.crosina@virgilio.it)) cerca i commilitoni del 2°/85, 6° Alpini, btg. Bassano, 63ª cp. La Furiosa che erano a San Candido, caserma Cantore, negli anni 1985/1986. Ritroviamoci dopo 30 anni!

## BTG. BOLZANO



Emilio Merletti cerca i commilitoni che erano a Bressanone, btg. Bolzano, 142ª cp., anni 1972/1973. Scrivergli all'indirizzo email [emiliomerletti@libero.it](mailto:emiliomerletti@libero.it)

## BRESSANONE, 1972/1973



Btg. Bolzano, 142ª cp. a Bressanone negli anni 1972/1973. Contattare Adriano Sgnaolin al cell. 347/3932740, email [adriano.sgnaolin@tiscali.it](mailto:adriano.sgnaolin@tiscali.it)

## SULLA MARMOLADA CON IL FELTRE

Campo invernale sulla Marmolada nel 1986, btg. Feltre, 86ª compagnia. Contattare Adolfo Zoppè al cell. 347/7723539.



**VICENZA**

# Una bella lezione di storia



La rappresentazione realizzata dagli studenti della scuola media Zanella di Arzignano.



Gli alunni in visita al museo sull'Altopiano di Asiago.

**L**e penne nere del Gruppo “Mario Pagani” di Arzignano hanno pensato che il miglior modo per fare memoria sui fatti della Grande Guerra, fosse ripercorrere la storia con gli studenti delle scuole. Così, facendo proprio il progetto della Regione Veneto, “Ricordami... sulle tracce degli Alpini”, in collaborazione con gli Istituti comprensivi 1 e 2 di Arzignano, hanno realizzato tre itinerari formativi coinvolgendo più di quattrocento alunni.

Circa 190 studenti della media “Zanella” hanno iniziato il loro cammino nella storia della Prima Guerra Mondiale visitando il Museo della Guerra di Rovereto e la Campana della Pace, Maria Dolens.

Il lavoro è proseguito a scuola con la lettura di testi tratti da lettere, romanzi, diari e memoriali scritti dai protagonisti della Grande Guerra, la visione e lo studio di immagini afferenti ad azioni compiute dagli alpini e di carte geografiche dei luoghi della Grande Guerra. Nell'incontro con l'alpino Gianni Periz, i ragazzi hanno potuto comprendere il clima sociale dal quale scaturì l'entrata in guerra della nostra nazione per poi “calarsi” nella vita di trincea guardando e toccando il vestiario indossato e gli strumenti utilizzati dagli alpini. Sotto la guida degli insegnanti si sono accostati a testi e a brani musicali legati alla Grande Guerra e al Corpo degli alpini. Al termine del percorso formativo tutti gli argomenti studiati e tutte le esperienze vissute sono state condensate in uno spettacolo alla Scuola d'Infanzia di Costo di Arzignano. Sotto la regia dell'attore Pino Costalunga, con una sorprendente capacità espressiva, i ragazzi hanno trasmesso le loro emozioni con una gradevolissima rappresentazione teatrale e

musicale che ha raccolto il plauso dei genitori, degli alpini, del sindaco di Arzignano, Giorgio Gentilin e dell'assessore regionale Elena Donazzan. Gli studenti del Comprensivo 2 hanno invece lavorato a due progetti, uno svolto dagli alunni delle elementari e l'altro dagli studenti della media. Il primo, che ha coinvolto 86 alunni, è iniziato in classe con la lettura, l'analisi e l'interpretazione di brani letterari sulla Grande Guerra e di lettere di alpini dal fronte.

Sono seguiti incontri collettivi con esperti alpini per comprendere gli eventi che portarono all'entrata dell'Italia nel conflitto. Nell'incontro con il recuperante Guderzo gli alunni del plesso di Tezze hanno potuto osservare e toccare gli oggetti bellici modificati dai soldati e adattati per un utilizzo quotidiano. I ragazzi di Villaggio Giardino, aiutati da un dietologo, hanno invece approfondito il tema dell'alimentazione militare.

Il progetto si è infine concluso con le visite accompagnate dagli alpini al Museo della Grande Guerra di Canove e ad alcune trincee dell'Altopiano di Asiago. I 130 ragazzi della media “Mottele”, oltre alle lezioni in classe, hanno incontrato il collezionista arzignanese Giacomazzi che ha mostrato loro gli oggetti bellici e la corrispondenza dal fronte, raccolti in tanti anni di appassionata ricerca.

Nella lezione con l'alpino Giuseppe Rossi di Alte Ceccato hanno invece approfondito la vita di trincea attraverso la visione di immagini e documenti dell'epoca. Un gruppo di studenti, scelti dai docenti di tecnologia per la loro particolare abilità manuale, sotto la guida dell'arch. Valentina Bruna di Arzignano, hanno dato vita ad una serie di plastici riproducenti il tracciato e i dettagli delle trincee del vicentino esposti nella sede del Gruppo.

Gli alunni del comprensivo 2 hanno raggiunto in un'uscita propeudeutica Cima Grappa dove hanno visitato l'Ossario, le gallerie e il museo storico della Grande Guerra.

Nella serata conclusiva del 30 aprile in un gremio Teatro Mattarello, attraverso la lettura di corrispondenza tra soldati e famiglie, l'esecuzione di brani musicali e la presentazione di video dei lavori svolti, hanno potuto mostrare il cammino formativo affrontato a genitori, alpini e autorità.

Il Gruppo “Mario Pagani” ha voluto infine sottolineare il notevole impegno profuso nella realizzazione dei tre progetti consegnando agli studenti, agli insegnanti e agli alpini coinvolti una medaglia commemorativa appositamente coniatata.

*Antonio Boschetti*

CREMONA

## La marcia dell'ultima notte



Un momento della marcia e mons. Bazzari mentre benedice la formella dedicata a don Gnocchi.

**S**ono stati oltre 150 i partecipanti alla prima edizione della "Marcia dell'ultima notte", organizzata dal Gruppo di Castiglione d'Adda. All'imbrunire gli alpini sono partiti dal monumento ai Caduti e Dispersi in Russia, eretto nel piazzale della stazione di Casalpusterlengo (Lodi) e hanno percorso 7 chilometri di strade secondarie, nella campagna della Bassa Lodigiana, fino alla chiesina di Terranova dei Passerini.

Tra i tanti partecipanti c'erano la Presidente nazionale dell'Unir Luisa Fusar Poli, il vessillo della Sezione di Cremona scortato dall'allora Presidente Carlo Fracassi, una decina di gagliardetti dei Gruppi della Sezione oltre a quello del Gruppo di Novi Ligure, i rappresentanti di altre associazioni d'Arma e i sindaci della zona. In corteo

anche il coro del gruppo alpini di Melzo che ha animato i momenti di meditazione lungo il percorso, accompagnati dai brani del reduce della divisione Vicenza Luigi Bruschi, classe 1921.

Alpini e autorità hanno partecipato alla benedizione di una formella in cotto, dedicata a don Carlo Gnocchi, posizionata sul muro esterno della chiesetta. Quindi la Messa, concelebrata dal vescovo di Lodi mons. Maurizio Malvestiti, dal Presidente della Fondazione don Gnocchi mons. Angelo Bazzari e dal parroco di Terranova don Gianni Dovera. Grande è stata la soddisfazione del Capogruppo Gigi Ferrari e degli alpini locali che hanno visto premiato il loro impegno organizzativo in questa "prima". L'arrivederci è per l'11 febbraio 2017, sperando in una partecipazione ancor più numerosa.



ANCHE  
PER LEI



SCONTI SPECIALI  
PER SEZIONI  
E GRUPPI

WWW.OROLOGIODEGLIALPINI.IT  
ORDINI@OROLOGIODEGLIALPINI.IT

A SOLI 69 EURO

INFORMAZIONI  
ED ORDINI



393 2882882

CIMA 11 SELEZIONA  
OGNI MESE UNA FOTO  
DALLA RUBRICA

**\*ALPINO CHIAMA ALPINO\***

PREMIANDO CON  
L'OROLOGIO DELL'ANA CHI  
HA CONDIVISO INDIMENTICABILI  
MOMENTI DELLA GIOVINEZZA...

**QUEI RICORDI CHE DURANO  
PER SEMPRE!**



# CALENDARIO GIUGNO 2016

2 giugno

VALTELLINESE - Gara di tiro al poligono a Tirano  
DOMODOSSOLA - Raduno dei Gruppi della Valle Anzasca a Pieve Vergonte

4 giugno

**PORDENONE - 40° CAMPIONATO DI CORSA IN MONTAGNA A STAFFETTA A TRAMONTI DI SOTTO**  
TRIESTE - Borse di studio agli alunni delle scuole cittadine  
PADOVA - Cerimonia dei Caduti a San Genesio di Stienta (Rovigo)

4/5 giugno

**CONVEGNO SULLA CORALITÀ ALPINA A VILLA CORDELLINA, MONTECCHIO MAGGIORE (VICENZA)**

Sabato 4 giugno  
ore 9,30-17

ore 21  
Grande Concerto  
a cori riuniti

**Domenica 5 giugno**

ore 10,30  
Sfilata

CUNEO - 17° raduno intersez. del Roero a Ceresole d'Alba  
BRESCIA - Raduno a Rezzato

5 giugno

TORINO - Festa sezionale presso il Gruppo di Sangano  
CARNICA - Pellegrinaggio alle cappelle del Pal Piccolo e del Pal Grande  
BOLOGNESE ROMAGNOLA - Raduno sezionale a Mercato Saraceno

PISA-LUCCA-LIVORNO - Festa sezionale a Camporgiano

11 giugno

CIVIDALE e GORIZIA - Pellegrinaggio Monte Nero in memoria di Alberto Picco

11/12 giugno

MARCHE - 43° giro da Rifugio a Rifugio e 95° raduno sezionale presso Rifugio Ana "MOVIM Giacomini" a Forca di Presta-Arquata del Tronto (Ascoli Piceno)  
SALÒ - 90° fondazione e Adunata sezionale  
COMO - Raduno sezionale a Pontelambro  
PINEROLO - Un giorno da alpino

12 giugno

VAL SUSÀ - 22ª festa sezionale e 50° raduno appartenenti al 3° Alpini  
MODENA - 74ª adunata sezionale di Modena a Maranello  
INTRA - Raduno intersezionale alla "Colletta di Pala" a Miazzina  
BELLUNO - Raduno sezionale al Col Visentin  
MILANO - Raduno sezionale a Ponte Selva  
13 giugno  
BRESCIA - Inizio torneo di calcio sezionale a Torbole Casaglia

17/19 giugno

SAVONA - 42° premio "L'Alpino dell'anno" 2015 a Loano  
GORIZIA - Adunata nazionale della Julia a Gorizia

18 giugno

MAROSTICA - Comm. MOVIM ten. Cecchin al Tempio Ossario di Bassano

18/19 giugno

**GORIZIA - RADUNO 3° RAGGRUPPAMENTO E RIUNIONE REFERENTI CENTRO STUDI DEL 3°**  
CUNEO - 3° raduno alpini della Piana a Cavallermaggiore  
PARMA - Raduno sezionale a Santa Maria del Piano-Lesignano Bagni

19 giugno

PISA-LUCCA-LIVORNO - 34° pellegrinaggio alla Campana Votiva sul Monte Argegna

25 giugno

VALLECAMONICA - 11° raduno alle trincee del Montozzo  
BRESCIA - Campionato sezionale di tiro a segno a Gardone Val Trompia  
PINEROLO - Concerto cori al Forte di Fenestrelle

25/26 giugno

VERONA - Adunata zona Medio Adige a Palù  
TRIESTE - Gara di tiro a segno trofeo "Egidio Furlan"  
SALUZZO - Raduno sezionale, 90° fondazione Gruppo Barge e 40° anniversario del monumento

26 giugno

**BRESCIA - 44° CAMPIONATO MARCIA DI REGOLARITÀ IN MONTAGNA A SAREZZO**  
**TRENTO - PELLEGRINAGGIO AL RIFUGIO CONTRIN**  
CADORE - Anniversario eccidio Cima Vallona a Cappella Tamai  
ASTI - Pellegrinaggio al Santuario Madonna degli alpini a Caffi-Cassinasso  
ALESSANDRIA - Raduno sezionale a Belforte  
LECCO - Raduno sezionale al rifugio Cazzaniga-Merlini ai Piani di Artavaggio  
ROMA - Pellegrinaggio alla chiesetta e al sacrario alpini Caduti nella Guerra d'Africa al Monte Terminillo-Pian de Valli (Rieti)

**Tavoli per le sagre  
solidi e resistenti**



Maggiori info:

[www.zingerlemetal.com](http://www.zingerlemetal.com) | Tel. +39 0472 977 100 | [office@zingerlemetal.com](mailto:office@zingerlemetal.com)

**Offerta speciale  
soci A.N.A.**



Maggiori info:

[www.mastertent.com](http://www.mastertent.com) | Tel. +39 0472 977 100 | [office@zingerlemetal.com](mailto:office@zingerlemetal.com)



# SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

BOLZANO

Prenota la tua  
vacanza estiva entro  
**31 MAGGIO 2016**  
con un soggiorno minimo  
di 6 notti avrai uno  
**SCONTO DEL  
★10%★**

Speciale Estate 2016

★ PENSIONE  
COMPLETA DA  
**60 a 67 €**

★ MEZZA  
PENSIONE DA  
**55 a 62 €**

acqua e vino ai pasti compresi



**Il Soggiorno Alpino di Costalovara si trova a pochi chilometri da Bolzano, sull'Altopiano del Renon, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.**

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end, alla scoperta del paesaggio naturale che lo circonda. La struttura, completamente rinnovata, offre confortevoli stanze dotate di tv che si affacciano sul bosco o sul parco del Soggiorno. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere.



**Le sale da pranzo e da colazione sono il luogo ideale per farsi coccolare dalla nostra cucina**

che offre piatti **sia tipicamente locali che tradizionali**, con riguardo agli ospiti con intolleranze alimentari. A disposizione degli ospiti anche un fornito bar. Per i Gruppi alpini che desiderino fare una gita sul Renon, è possibile utilizzare la struttura come solo ristorante, richiedete i nostri menù!

**Disponiamo inoltre di una moderna sala convegni della capienza di 120 posti, dotata delle più moderne attrezzature, con un'ampia terrazza sulla quale si possono preparare piacevoli coffee-break.**

Grazie alla presenza di alcune stanze multiple, possiamo ospitare **GRUPPI** o **SCOLARESCHI** che desiderino incontrare la bellezza delle montagne e le tradizioni alpine. Su richiesta si possono organizzare escursioni a tema. Disponiamo inoltre di una caratteristica **CHIESETTA PER LA CELEBRAZIONE DI MESSE, MATRIMONI O BATTESIMI** E DI UN **PARCHEGGIO PRIVATO**.

Altre informazioni su

[www.anacostalovara.it](http://www.anacostalovara.it)

Oppure contattateci direttamente:

tel. 0471/285771

[ana.costalovara@alice.it](mailto:ana.costalovara@alice.it)

## Riunione del Cdn del 9 aprile 2016

**90ª Adunata nazionale a Treviso:** si è costituito, con atto notarile, il Comitato Organizzatore Adunata 2017 e si è definito e approvato il logo dell'Adunata 2017.

Si è preso atto delle **candidature ufficiali** pervenute e relative alle cariche di Presidente nazionale, Consiglieri nazionali e revisori dei conti.

**Adunata nazionale 2018:** Trento è l'unica candidata per la 91ª Adunata nazionale.

È stata autorizzata la presenza del **Labaro** il 7 maggio a Majano (Pordenone) per la cerimonia di conferimento della Cittadinanza onoraria all'Ana e martedì 24 maggio ad Asiago, in occasione della visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Sacratio del Leiten e alla Chiesetta del Lozze presso il Rifugio Cecchin, sul Monte Ortigara.

**Campionato nazionale Ana di mountain bike:** si è deciso d'intitolare il trofeo all'alpino Peppino Prisco.

### NUOVI PRESIDENTI

**Antonio Cason** è il nuovo Presidente della Sezione Cadore e **Alessandro Federici** della Sezione di Roma.

Toronto: il nuovo Presidente è **Gino Vatri** che sostituisce Roberto Buttazoni.

**Mario Sala** è il nuovo Presidente della Sezione di Vallecamonica, sostituisce Giacomo Cappellini.

## 5 x mille alla Fondazione Ana Onlus

Anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione Ana Onlus.

Questo il numero di codice fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: **97329810150**.

## La Taurinense lascia il Libano

**D**opo 7 mesi la Taurinense conclude la missione in Libano. L'avvicendamento con la brigata meccanizzata Sassari alla guida dell'operazione "Leonte", nell'ambito della missione Unifil - la Forza di interposizione della Nazioni Unite - è avvenuto lo scorso 18 aprile.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano e il generale Luciano Portolano, comandante delle forze Onu nel Libano meridionale, hanno sovrinteso alla cerimonia di passaggio di responsabilità tra il generale alpino Franco Federici e il generale Arturo Nitti.

La missione della Taurinense è stata caratterizzata dalla condivisione di un progetto comune realizzato attraverso il dialogo con la popolazione e le sue istituzioni. Il consenso è stato alla base di ogni attività condotta dagli alpini del contingente italiano grazie ai quali è stata incrementata l'efficacia delle attività operative per il mantenimento della stabilità dell'area e la fiducia della

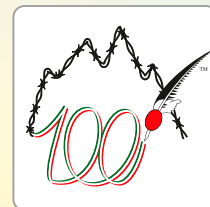


popolazione libanese nei confronti di Unifil.

La brigata Sassari, alla sua prima missione in Libano con i colori delle Nazioni Unite, assume il comando del

settore Ovest di Unifil in cui operano 3.700 caschi blu di 12 nazioni. Del contingente multinazionale fanno parte mille militari italiani, metà dei quali appartenenti alla "Sassari".

**La cerimonia di saluto della Taurinense si svolgerà alla Caserma Monte Grappa di Torino il 19 maggio alle ore 10,30.**



VISITA IL SITO INTERNET  
**WWW.ANASHOP.IT**

E SCOPRI TUTTI I PRODOTTI UFFICIALI  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



**GIEMME**  
OFFICIAL MERCHANDISE

GIEMME di D'Agostino F.Srl  
Via Cuneo 31/33 - 10044 Pianezza (To)  
tel. +39 011 2344400 fax +39 011 2344491  
[www.anashop.it](http://www.anashop.it) - [info@anashop.it](mailto:info@anashop.it)